

Raffaello Martinelli

Sacerdote della diocesi di Bergamo, dopo aver conseguito il dottorato in Sacra Teologia con specializzazione in pastorale catechistica presso l'Università Lateranense di Roma e la laurea in Pedagogia all'Università Cattolica di Milano, è stato, dal 1980 al 2009, a servizio della Congregazione per la Dottrina della Fede, dove per oltre 23 anni ha collaborato con l'Em. Card. Joseph Ratzinger, poi Papa Benedetto XVI.

In tale Congregazione, ha coordinato i lavori di preparazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*, ed è stato poi impegnato, come redattore e coordinatore della segreteria, nella elaborazione del *Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Dal 1987 fino al 2010, è stato anche Rettore del Collegio Ecclesiastico Internazionale San Carlo e Primicerio della Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo al Corso, a Roma.

È stato nominato Prelato d'onore di Sua Santità nel 1999.

Il 2 luglio 2009 Benedetto XVI lo ha nominato Vescovo di Frascati, e il 12 settembre dello stesso anno è stato consacrato Vescovo dallo stesso Santo Padre nella Basilica di San Pietro in Roma. Il 13 settembre 2009 ha iniziato il suo ministero pastorale nella diocesi di Frascati, fino alle dimissioni nel novembre 2023, per limiti di età.

Di lui, Papa Benedetto XVI ha detto:

«È stato per più di venti anni per me un fedelissimo e molto capace collaboratore nella Congregazione per la Dottrina della Fede, dove ha lavorato soprattutto nel settore del catechismo e della catechesi con grande silenzio e discrezione: ha contribuito al *Catechismo della Chiesa Cattolica* e al *Compendio del Catechismo*.

In questa grande sinfonia della Fede anche la sua voce è molto presente» (*Omelia, Celebrazione Eucaristica a Frascati*, 15 luglio 2012).

Il Vescovo può essere contattato tramite:

- e-mail: mrtraffaello@pcn.net
- sito web: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
- canale YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
- Twitter X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
- Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

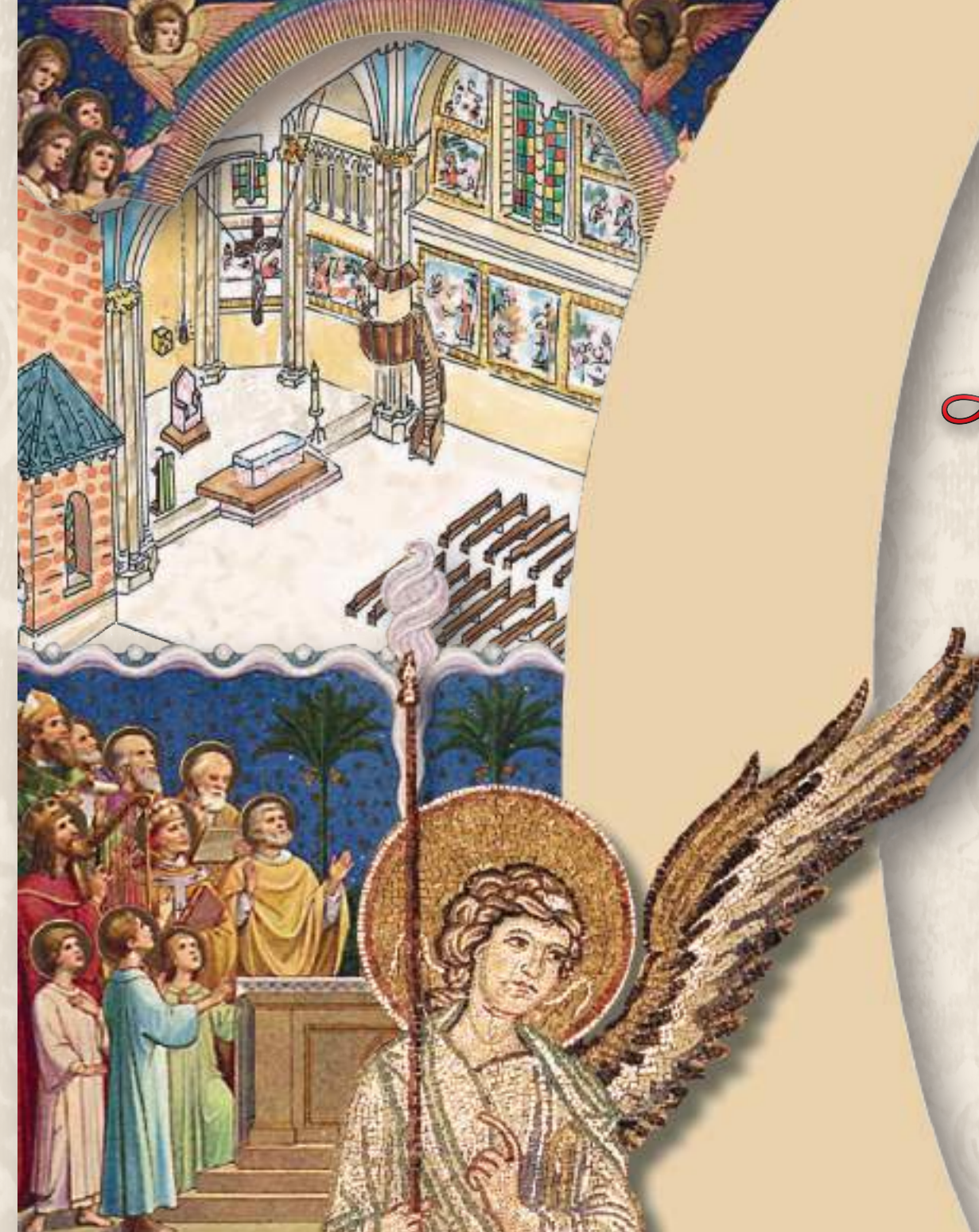


CODICE: 8457 € 12,00



Raffaello Martinelli

VOL. XXIV - LITURGIA: LUOGHI - SPAZI - ARREDI SACRI



Raffaello Martinelli



Liturgia:

luoghi spazi arredi sacri



Collana: Catechesi in immagini XXIV° volume

**LITURGIA:
LUOGHI - SPAZI - ARREDI
SACRI**

Raffaello Martinelli

Collana: Catechesi in immagini - XXIV° volume

© Editrice Shalom s.r.l. - 02.04.2025 San Francesco da Paola
ISBN 979 12 5639 246 9



Via Galvani, 1
60020 Camerata Picena (AN)

Per ordinare citare il codice 8457:

www.editriceshalom.it
ordina@editriceshalom.it

Tel. 071 74 50 440
dal lunedì al venerdì dalle 8:00 alle 18:00

Whatsapp 36 66 06 16 00 (solo messaggi)

Fax 071 74 50 140
in qualsiasi ora del giorno e della notte

<https://bit.ly/EucaristiaLuoghiSpaziArredi>

Il QR Code per YouTube,
punterà alla cartella
**EUCARISTIA: luoghi-spazi-
arredi**, e quindi a tutto l'elenco
degli argomenti che ci sono
attualmente e che magari in futuro
saranno aggiunti e/o modificati;



Scansionami per YouTube

<https://bit.ly/AudioEucaristiaLuoghiSpazi>

Il QR Code per Audio,
punterà alla playlist/cartella
**EUCARISTIA: luoghi-spazi-
arredi** su audio.com, e quindi
sempre in modalità elenco si
potrà ascoltare gli audio, separati
come nei video di YouTube,
sia quelli attuali che quelli
che si aggiungeranno e/o si
modificheranno in futuro.



Scansionami per Audio



PRESENTAZIONE

(di S.E.R. Mons. Raffaello Martinelli)

«La casa di preghiera in cui l'Eucaristia è celebrata e conservata; in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'altare del sacrificio, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli, dev'essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni» (Concilio Vaticano II, Decr. *Presbyterorum ordinis*, 5).

“Nella sua condizione terrena, la Chiesa ha bisogno di luoghi in cui la comunità possa radunarsi: le nostre chiese visibili, luoghi santi, immagini della Città santa, la celeste Gerusalemme verso la quale siamo in cammino come pellegrini.

In queste chiese la Chiesa celebra il culto pubblico a gloria della Santissima Trinità, ascolta la Parola di Dio e canta le sue lodi, eleva la sua preghiera, offre il sacrificio di Cristo, sacramentalmente presente in mezzo all'assemblea. Queste chiese sono inoltre luoghi di raccoglimento e di preghiera personale” (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1198-1199).

In tal modo il mondo, la realtà creata acquisisce un nuovo valore, esprime e attesta un qualcosa che supera la sua materialità e funzionalità. Essa diventa segno, simbolo del Divino, e fa esclamare all'uomo che la comprende e la contempla nella fede: “Quanto sono grandi, Signore, le tue opere! Tutto hai fatto con saggezza” (*Sal* 104,24).

Poiché esiste una stretta correlazione tra il mondo visibile e quello Invisibile, diventa logico e giustificato l'annunciare il mistero di Dio servendosi di realtà materiali.

Gli oggetti materiali, gli edifici, gli spazi, i luoghi, gli arredi, nel momento in cui vengono destinati al culto divino e diventano veicolo di trasmissione di contenuti religiosi, sono colti e rappresentati nei loro aspetti positivi, talvolta anche purificati, sempre arricchiti e nobilitati. Consentono in tal modo all'essere umano:

- in quanto costituito di anima e di corpo, di esprimere e percepire le realtà spirituali, e di relazionarsi con Dio,
- e, in quanto essere sociale, di comunicare con gli altri e con il creato.

Certamente occorre considerare che la realtà significata (religiosa, spirituale, sociale) supera sempre la realtà, l'oggetto materiale. Sappiamo infatti che non si potrà mai esprimere pienamente l'ineffabile mistero di Dio e neppure comprendere appieno l'essere umano e l'universo. Tuttavia, qualcosa di questo mistero, l'elemento materiale lo fa realmente intuire e percepire, e sprona a ricercare e ad approfondire sempre di più.

Da qui, il motivo per cui anche questo volume XXIV, insieme agli altri precedenti, presenta il valore e l'importanza di quegli elementi materiali che consentono alla Chiesa-famiglia di Dio, unita a Cristo, di celebrare, nella potenza dello Spirito, i Santi Divini Misteri.

19 marzo 2025 Festa di San Giuseppe

✠ Raffaello Martinelli

SOMMARIO DEL XXIV VOLUME

Capitolo I Liturgia: importanza

Capitolo II Chiesa: edificio

Capitolo III Altare

Capitolo IV Cattedrale - Cattedra

Capitolo V Alcuni luoghi - spazi - arredi liturgici

Capitolo VI Chiesa - Cristo - noi

Capitolo I



IMPORTANZA DELLA LITURGIA



Per comprendere il senso, il valore degli spazi-luoghi-arredi liturgici, dobbiamo conoscere il significato e l'importanza della liturgia nella fede e vita cristiana.

Ecco perché questo primo capitolo è dedicato ad alcuni aspetti che ci aiutino a comprendere sempre meglio tale significato e importanza.

1



n. 16. Con questa lettera vorrei semplicemente invitare tutta la Chiesa a riscoprire, custodire e vivere la verità e la forza della celebrazione cristiana.

Vorrei che la bellezza del celebrare cristiano, e delle sue necessarie conseguenze nella vita della Chiesa, non venisse deturpata da una superficiale e riduttiva comprensione del suo valore o, ancor peggio, da una sua strumentalizzazione a servizio di una qualche visione ideologica, qualunque essa sia.

4



**Papa Francesco,
lett. Apost.
DESIDERIO DESIDRAVI,
(29 giugno 2022):
alcuni aspetti liturgici**

2



n. 61 Siamo chiamati continuamente a riscoprire la ricchezza dei principi generali esposti nei primi numeri della *Sacrosanctum Concilium* comprendendo l'intimo legame tra la prima delle Costituzioni conciliari e tutte le altre.

5



Il documento pontificio riprende il passo evangelico:
«*Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar*» (Lc 22,15).

Finalità:

accentuare la bellezza della liturgia
e recuperare il timore reverenziale per l'Eucaristia.



3



n. 62 Vorrei che questa lettera ci aiutasse a ravvivare lo stupore per la bellezza della verità del celebrare cristiano,
a ricordare la necessità di una formazione liturgica autentica
e a riconoscere l'importanza di un'arte della celebrazione che sia a servizio della verità del mistero pasquale e della partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la specificità della sua vocazione.

6





Tutta questa ricchezza non è lontana da noi: è nelle nostre chiese, nelle nostre feste cristiane, nella centralità della domenica, nella forza dei sacramenti che celebriamo. La vita cristiana è un continuo cammino di crescita: siamo chiamati a lasciarci formare con gioia e nella comunione.

7



n.6 Ogni volta che andiamo a Messa la ragione prima è perché siamo attratti dal suo desiderio di noi.

Da parte nostra, la risposta possibile, l'ascesi più esigente, è, come sempre, quella dell'arrendersi al suo amore, del volersi lasciare attrarre da lui.



10



n. 63 Per questo desidero lasciarvi ancora una indicazione per proseguire nel nostro cammino. Vi invito a riscoprire il senso dell'*anno liturgico* e del *giorno del Signore*: anche questa è una consegna del Concilio (cfr *Sacrosanctum Concilium*, nn. 102-111).

8



n.8 Dopo la Pentecoste, non avremmo avuto altra possibilità di un incontro vero con Lui se non quella della comunità che celebra. Per questo la Chiesa ha sempre custodito come il suo più prezioso tesoro il mandato del Signore: *"fate questo in memoria di me"*.

11



Per questo ho detto che "sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione" (*Evangelii gaudium*, n. 27): perché tutti possano sedersi alla Cena del sacrificio dell'Agnello e vivere di Lui.



9



n.9 Cena del Signore: non avrebbe avuto alcun senso e nessuno avrebbe potuto pensare di "mettere in scena" tale Cena:

*sacramento di pietà,
segno di unità,
vincolo di carità.*

12





n.11 Nell'Eucaristia e in tutti i sacramenti ci viene garantita la possibilità di incontrare il Signore Gesù e di essere raggiunti dalla potenza della sua Pasqua

È il modo concreto, per via di incarnazione, con il quale ci ama, seguendo la via dell'incarnazione, attraverso il linguaggio simbolico del corpo che si estende nelle cose, nello spazio e nel tempo.

13



- Il primo riduce la fede cristiana in un soggettivismo che chiude l'individuo "nell'immanenza della propria ragione o dei suoi sentimenti" (*Evangelii gaudium*, n. 94).

16



n.15 Il soggetto che agisce nella Liturgia è sempre e solo Cristo-Chiesa, il Corpo mistico di Cristo ...

n.19 L'azione celebrativa non appartiene al singolo, ma a Cristo-Chiesa, alla totalità dei fedeli uniti in Cristo.

La Liturgia non dice "io", ma "noi" e ogni limitazione all'ampiezza di questo "noi" è sempre demoniaca.



14



- Il secondo annulla il valore della grazia per confidare solo sulle proprie forze, dando luogo "ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare" (*Evangelii gaudium*, n. 94).

17



Pericoli e antidoto liturgico

n.17 Ho più volte messo in guardia rispetto ad una pericolosa tentazione per la vita della Chiesa che è la "mondanità spirituale": ne ho parlato diffusamente nell'Esortazione *Evangelii gaudium* (nn. 93-97), individuando nello gnosticismo e nel neo-pelagianesimo i due modi tra loro connessi che la alimentano.

15



Queste forme distorte del cristianesimo possono avere conseguenze disastrose per la vita della Chiesa ...

Una pesante eredità l'epoca precedente ci ha lasciato, fatta di individualismo e soggettivismo (che ancora una volta richiamano pelagianesimo e gnosticismo) come pure di uno spiritualismo astratto che contraddice la natura stessa dell'uomo, spirito incarnato e, quindi, in se stesso capace di azione e di comprensione simbolica (n.28).

18





A questi pericoli reagisce la liturgia:

n. 19 Se lo gnosticismo ci intossica con il veleno del soggettivismo, la celebrazione liturgica ci libera dalla prigione di una autoreferenzialità nutrita dalla propria ragione o dal proprio sentire.

19



Mi riferisco ancora una volta al suo senso teologico, come il n. 7 della *Sacrosanctum Concilium* ha mirabilmente descritto:

la Liturgia è il sacerdozio di Cristo a noi rivelato e donato nella sua Pasqua, reso oggi presente e attivo attraverso segni sensibili (acqua, olio, pane, vino, gesti, parole) perché lo Spirito, immergendoci nel mistero pasquale, trasformi tutta la nostra vita conformandoci sempre più a Cristo.

22



n. 20 Se il neo-pelagianesimo ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze, la celebrazione liturgica ci purifica, proclamando la gratuità del dono della salvezza accolta nella fede.

Partecipare al sacrificio eucaristico non è una nostra conquista come se di questo potessimo vantarci davanti a Dio e ai fratelli.

20



n. 22 La continua riscoperta della bellezza della Liturgia non è la ricerca di un estetismo rituale che si compiace solo nella cura della formalità esteriore di un rito o si appaga di una scrupolosa osservanza rubricale.

23



La bellezza della verità della celebrazione cristiana

n. 21 Dobbiamo però fare attenzione: perché l'antidoto della Liturgia sia efficace ci viene chiesto di riscoprire ogni giorno la bellezza della verità della celebrazione cristiana.

21



Ovviamente questa affermazione non vuole in nessun modo approvare l'atteggiamento opposto che confonde:

- la semplicità con una sciatta banalità,
- l'essenzialità con una ignorante superficialità,
- la concretezza dell'agire rituale con un esasperato funzionalismo pratico.

24



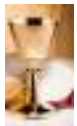


n. 23 Intendiamoci: ogni aspetto del celebrare va curato (spazio, tempo, gesti, parole, oggetti, vesti, canto, musica ...) e ogni rubrica deve essere osservata: basterebbe questa attenzione per evitare di derubare l'assemblea di ciò che le è dovuto, vale a dire il mistero pasquale celebrato nella modalità rituale che la Chiesa stabilisce. Ma anche se la qualità e la norma dell'azione celebrativa fossero garantite, ciò non sarebbe sufficiente per rendere piena la nostra partecipazione.

25



Stupore per il mistero pasquale



n. 25 Dicendo stupore per il mistero pasquale non intendo in nessun modo ciò che a volte mi pare si voglia esprimere con la fumosa espressione "senso del mistero": a volte tra i presunti capi di imputazione contro la riforma liturgica vi è anche quello di averlo – si dice – eliminato dalla celebrazione.

Lo stupore di cui parlo non è una sorta di smarrimento di fronte ad una realtà oscura o ad un rito enigmatico, ma è, al contrario, la meraviglia per il fatto che il piano salvifico di Dio ci è stato rivelato nella Pasqua di Gesù (cfr Ef 1,3-14) la cui efficacia continua a raggiungerci nella celebrazione dei "misteri", ovvero dei sacramenti.

26



Resta pur vero che la pienezza della rivelazione ha, rispetto alla nostra finitezza umana, una eccedenza che ci trascende e che avrà il suo compimento alla fine dei tempi quando il Signore tornerà. Se lo stupore è vero non vi è alcun rischio che non si percepisca, pur nella vicinanza che l'incarnazione ha voluto, l'alterità della presenza di Dio.

Se la riforma avesse eliminato quel "senso del mistero" più che un capo di accusa sarebbe una nota di merito.

La bellezza, come la verità, genera sempre stupore e quando sono riferite al mistero di Dio, porta all'adorazione.

27



n. 26 Lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare ad un concetto astratto, ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa.

28



Formazione liturgica (n.34-38)



Possiamo distinguere due aspetti: la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia.

Il primo è funzionale al secondo, che è essenziale. Comprendere i testi eucologici, i dinamismi rituali e la loro valenza antropologica.

Ricordiamoci sempre che è la Chiesa, Corpo di Cristo, il soggetto celebrante, non solo il sacerdote.

La conoscenza che viene dallo studio è solo il primo passo per poter entrare nel mistero celebrato.

29



È evidente che per poter condurre i fratelli e le sorelle, i ministri che presiedono l'assemblea devono conoscere la strada sia per averla studiata sulla mappa della scienza teologica sia per averla frequentata nella pratica di una esperienza di fede viva, nutrita dalla preghiera, di certo non solo come impegno da assolvere.

30





Nel giorno dell'ordinazione ogni presbitero si sente dire dal vescovo:

«Renditi conto di ciò che farai,
imita ciò che celebrerai,
conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo
Signore» (*De Ordinatione Episcoporum, Presbyterorum et Diaconorum* (1990) p. 95:
«Agnosce quod ages, imitare quod tractabis, et vitam tuam mysterio
dominicæ crucis conforma»).

31



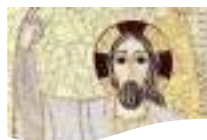
Ogni disciplina della teologia, ciascuna secondo la sua prospettiva, deve mostrare la propria intima connessione con la Liturgia, in forza della quale si rivela e si realizza l'unità della formazione sacerdotale.



Una impostazione liturgico-sapienziale della formazione teologica nei seminari avrebbe certamente anche effetti positivi nell'azione pastorale. Non c'è aspetto della vita ecclesiale che non trovi in essa il suo culmine e la sua fonte.

La pastorale d'insieme, organica, integrata, più che essere il risultato di elaborati programmi è la conseguenza del porre al centro della vita della comunità la celebrazione eucaristica domenicale, fondamento della comunione.

32



La comprensione teologica della Liturgia non permette in nessun modo di intendere queste parole come se tutto si riducesse all'aspetto culturale.

Una celebrazione che non evangelizza non è autentica, come non lo è un annuncio che non porta all'incontro con il Risorto nella celebrazione:

entrambi, poi, senza la testimonianza della carità, sono come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita (cfr 1Cor 13,1).

33



n. 38 Per i ministri e per tutti i battezzati, la formazione liturgica, in questo suo primo significato, non è qualcosa che si possa pensare di conquistare una volta per sempre:

poiché il dono del mistero celebrato supera la nostra capacità di conoscenza, questo impegno dovrà per certo accompagnare la formazione permanente di ciascuno, con l'umiltà dei piccoli, atteggiamento che apre allo stupore.

34



n. 41 Da quanto abbiamo detto sulla natura della Liturgia risulta evidente che la conoscenza del mistero di Cristo, questione decisiva per la nostra vita, non consiste in una assimilazione mentale di una idea, ma in un reale coinvolgimento esistenziale con la sua persona. In tal senso la Liturgia non riguarda la "conoscenza" e il suo scopo non è primariamente pedagogico (pur avendo un grande valore pedagogico: cfr *Sacrosanctum Concilium*, n. 33), ma è la lode, il rendimento di grazie per la Pasqua del Figlio la cui forza di salvezza raggiunge la nostra vita. La celebrazione riguarda la realtà del nostro essere docili all'azione dello Spirito

35



che in essa opera, finché non sia formato Cristo in noi (cfr Gal 4,19). La pienezza della nostra formazione è la conformazione a Cristo.

Ripeto: non si tratta di un processo mentale, astratto, ma di diventare Lui.

Questo è lo scopo per il quale è stato donato lo Spirito la cui azione è sempre e solo quella di fare il Corpo di Cristo.

È così con il pane eucaristico,

è così per ogni battezzato chiamato a diventare sempre più ciò che ha ricevuto in dono nel battesimo,

36





vale a dire l'essere membro del Corpo di Cristo.

Scrive Leone Magno: «La nostra partecipazione al Corpo e al Sangue di Cristo non tende ad altro che a farci diventare quello che mangiamo» (Leo Magnus, Sermo XII: De Passione III,7).

n. 42 La Liturgia è fatta di cose che sono esattamente l'opposto di astrazioni spirituali:

pane, vino, olio, acqua, profumo, fuoco, cenere, pietra, stoffa, colori, corpo, parole, suoni, silenzi, gesti, spazio, movimento, azione, ordine, tempo, luce.

37



Tutta la creazione è manifestazione dell'amore di Dio: da quando lo stesso amore si è manifestato in pienezza nella croce di Gesù tutta la creazione ne è attratta.

È tutto il creato che viene assunto per essere messo a servizio dell'incontro con il Verbo incarnato, crocifisso, morto, risorto, asceso al Padre. Così come canta la preghiera sull'acqua per il fonte battesimale, ma anche quella sull'olio per il sacro crisma e le parole della presentazione del pane e del vino, frutti della terra e del lavoro dell'uomo.



38



n. 43 La liturgia dà gloria a Dio non perché noi possiamo aggiungere qualcosa alla bellezza della luce inaccessibile nella quale Egli abita (cfr 1Tm 6,16) o alla perfezione del canto angelico che risuona eternamente nelle sedi celesti.

La Liturgia dà gloria a Dio perché ci permette, qui, sulla terra, di vedere Dio nella celebrazione dei misteri e, nel vederlo, prendere vita dalla sua Pasqua:



39



noi, che da morti che eravamo per le colpe, per grazia, siamo stati fatti rivivere con Cristo (cfr Ef 2,5), siamo la gloria di Dio.

Ireneo, *doctor unitatis*, ce lo ricorda:

«La gloria di Dio è l'uomo vivente, e la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio: ./.»

40



./. se già la rivelazione di Dio attraverso la creazione dà la vita a tutti gli esseri che vivono sulla terra, quanto più la manifestazione del Padre attraverso il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio!» (Adversus hæreses IV,20,7).

41



**La liturgia:
la Costituzione
conciliare
Sacrosanctum
Concilium:
linee guida**

42





Il 4 dicembre 1963 veniva promulgata la costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* sulla liturgia, la prima delle 4 costituzioni frutto del Concilio Vaticano II, di cui l'11 ottobre 2022 è stato il 60° anniversario dell'apertura.

Il testo ha dato il via alla riforma liturgica attuata al termine dei lavori conciliari.

Le linee guida della costituzione prevedevano una "semplificazione" della liturgia, e introducevano le lingue nazionali nel contesto delle celebrazioni.

43



./ Ed è stato il primo atto e quello sostanziale parlare su Dio e aprire tutta la gente, tutto il popolo santo, all'adorazione di Dio, nella comune celebrazione della liturgia del Corpo e Sangue di Cristo.

In questo senso, al di là dei fattori pratici che sconsigliavano di cominciare subito con temi controversi, è stato, diciamo, realmente un atto di Provvidenza che agli inizi del Concilio stia la liturgia, stia Dio, stia l'adorazione".

46



Ma rileggiamo insieme la spiegazione che diede di questa costituzione Papa Benedetto XVI, in una delle ultime udienze generali del suo pontificato.

Il giovane professore Joseph Ratzinger partecipò ai lavori del Concilio come assistente del Cardinale Joseph Frings, allora Arcivescovo di Colonia.

44



2) Tra le idee essenziali in primis vi era - proseguiva Benedetto XVI - "il Mistero pasquale come centro dell'essere cristiano, e quindi della vita cristiana, dell'anno, del tempo cristiano, espresso nel tempo pasquale e nella domenica che è sempre il giorno della Risurrezione.

Sempre di nuovo cominciamo il nostro tempo con la Risurrezione, con l'incontro con il Risorto, ./.

47



Ecco le linee guida spiegate da Papa Benedetto, *Mercoledì, 26 settembre 2012*:

1) Dedicare la prima costituzione alla liturgia - fu importante perché così si dimostrava "il primato di Dio".

"Qualcuno - aggiungeva - aveva criticato che il Concilio ha parlato su tante cose, ma non su Dio.

Ha parlato su Dio! ./.

45



./ e dall'incontro con il Risorto andiamo al mondo.

In questo senso, è un peccato che oggi si sia trasformata la domenica in fine settimana, mentre è la prima giornata, è l'inizio; interiormente dobbiamo tenere presente questo: che è l'inizio, l'inizio della Creazione, è l'inizio della ricreazione nella Chiesa, incontro con il Creatore e con Cristo Risorto.

Anche questo duplice contenuto della domenica è importante: ./.

48





./.. è il primo giorno, cioè festa della Creazione, noi stiamo sul fondamento della Creazione, crediamo nel Dio Creatore; e incontro con il Risorto, che rinnova la Creazione; il suo vero scopo è creare un mondo che è risposta all'amore di Dio".

49



3) La *Sacrosanctum Concilium* inoltre ribadiva il principio della "intelligibilità: invece di essere rinchiusi in una lingua non conosciuta, non parlata, ed anche la partecipazione attiva. Purtroppo, questi principi sono stati anche male intesi. Intelligibilità non vuol dire banalità, perché i grandi testi della liturgia – anche se parlati, grazie a Dio, in lingua materna – non sono facilmente intelligibili, hanno bisogno di una formazione permanente del cristiano perché cresca ed entri sempre più in profondità nel mistero e così possa comprendere.

50



./.. Ed anche la Parola di Dio – se penso giorno per giorno alla lettura dell'Antico Testamento, anche alla lettura delle Epistole paoline, dei Vangeli: chi potrebbe dire che capisce subito solo perché è nella propria lingua? Solo una formazione permanente del cuore e della mente può realmente creare intelligibilità ed una partecipazione che è più di una attività esteriore, che è un entrare della persona, del mio essere, nella comunione della Chiesa e così nella comunione con Cristo".

51



4) Parlando anni prima ai Vescovi Italiani e citando la *Sacrosanctum Concilium* – Benedetto XVI invitava a "valorizzare la liturgia quale fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo.

Essa introduce all'incontro con Gesù Cristo, che con parole e opere costantemente edifica la Chiesa, formandola alle profondità dell'ascolto, della fraternità e della missione. ./..

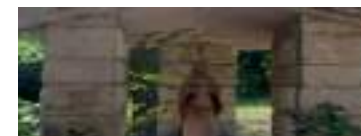
52



I riti parlano in forza della loro intrinseca ragionevolezza e comunicabilità ed educano a una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa". Il Concilio Vaticano II è il primo concilio ad aver sviluppato un insegnamento di tale portata sulla liturgia.

Benedetto XVI: "Vi esorto a valorizzare la liturgia quale fonte perenne di educazione alla vita buona del Vangelo.

53



./.. Essa introduce all'incontro con Gesù Cristo, che con parole e opere costantemente edifica la Chiesa, formandola alle profondità dell'ascolto, della fraternità e della missione.

I riti parlano in forza della loro intrinseca ragionevolezza e comunicabilità ed educano a una partecipazione consapevole, attiva e fruttuosa"

(Messaggio in occasione della 62ª Assemblea Generale CEI, 4 novembre 2010).

54





“La liturgia è scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo, in cui la fede prende forma e viene trasmessa” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n° 39).

La Costituzione sulla liturgia ha contribuito al Vaticano II con il suo stile, e insieme ad esso, anche con un’attenzione di tipo teologale:

“Dio al primo posto”,
diceva Papa san Paolo VI.

55



«giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la Sacra Scrittura». Infine si sottolinea che Cristo è «presente quando la Chiesa prega e loda», il che mostra il valore e l’importanza della liturgia delle ore.

Va qui sottolineato che la Costituzione sulla liturgia invita a mettere in relazione tra loro le diverse modalità in cui si manifesta la presenza di Cristo, là dove, a volte, le dinamiche devozionali tendono invece a separarle.

58



LA PRESENZA DI CRISTO NELLA LITURGIA

Al n. 7 della Costituzione sulla liturgia, il Concilio ha espresso la riscoperta della dimensione misterica della liturgia, enunciando la dottrina della presenza di Cristo nelle azioni liturgiche:

«Per realizzare un’opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche».

56



L’attuale felice riscoperta dell’adorazione eucaristica perderebbe, insomma, di forza se non affondasse le sue radici in questo decisivo aspetto dell’insegnamento conciliare.

Va qui sottolineato che la Costituzione sulla liturgia invita a mettere in relazione tra loro le diverse modalità, in cui si manifesta la presenza di Cristo, là dove, a volte, le dinamiche devozionali tendono invece a separarle.

59



Questa affermazione prosegue con l’evocazione delle numerose modalità in cui Cristo manifesta la sua presenza nelle azioni liturgiche:

presenza nel sacrificio della Messa, nella persona del ministro e, «soprattutto», sotto le specie eucaristiche, ma anche presenza «con la sua virtù» nei sacramenti, «al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza».

Aggiunge, poi, il testo – e la portata ecumenica è qui evidente – che Cristo è presente nella sua Parola,

57



L’attuale felice riscoperta dell’adorazione eucaristica perderebbe, insomma, di forza se non affondasse le sue radici in questo decisivo aspetto dell’insegnamento conciliare.

Il dono di Dio è al primo posto e l’opera dell’uomo consiste nell’accogliere tale dono.

Cristo è il primo “liturgo” ed è in lui, uniti a lui, che si compie la celebrazione.

60





Nella liturgia, Dio assume in un certo senso l'azione dell'uomo, così che in essa si manifesti il dialogo tra lo sposo e la sposa, il quale porta a compimento l'unione tra Dio e il suo popolo.

61



PRIMATO DI DIO

Nella liturgia, l'aspetto più importante non è tanto ciò che l'uomo fa per Dio, quanto la celebrazione di ciò che Dio fa per la salvezza di tutti gli uomini.



Tutta la parte iniziale della Costituzione, e soprattutto i nn. da 5 a 8, è come polarizzata su questo nuovo orientamento della teologia della liturgia. Il culto è secondo rispetto alla storia della salvezza, attualizzata nella celebrazione liturgica. In epoca patristica, ad esempio per la *Regola di San Benedetto* (cap. 43,3 e 10), la liturgia viene definita come: *opus Dei*, come «opera di Dio».

62



Questo approccio mette in risalto l'opera che Dio compie per gli uomini.

Ancor di più, esso inserisce ciò che noi facciamo per Dio, all'interno dell'opera che Dio fa per noi.

«Niente di tutto ciò che facciamo noi nella liturgia, può apparire come più importante di quello che invisibilmente, ma realmente, fa Cristo per l'opera del suo Spirito».

(SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Vicesimus quintus annus* nel XXV Anniversario della Costituzione Conciliare sulla Sacra Liturgia, n. 10).

63



«Effettivamente per il compimento di quest'opera così grande, con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e per mezzo di lui rende il culto all'eterno Padre» (Sc 7).

64



«Dio al primo posto, la preghiera prima nostra obbligazione;

la liturgia:

- prima fonte della vita divina a noi comunicata,
- prima scuola della nostra vita spirituale,
- primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano con noi credente e orante ... »

(San PAOLO VI, *Discorso per la chiusura della seconda sessione*, 4 dicembre 1963).

65



La liturgia è « la Chiesa in preghiera ».

Una formula che esprime appieno l'orientamento ecclesiale della Costituzione :

la liturgia vi appare come:

- manifestazione, «epifania» della Chiesa in preghiera,
- luogo di edificazione del corpo di Cristo,
- santa convocazione dei fedeli che si rivolge a Dio nella lode e nell'azione delle preghiere di ringraziamento.

66





La Chiesa è, insieme con Cristo, rivolta verso il Padre, ed animata dallo Spirito Santo, per essere di lode alla gloria di Dio.

Ed è per questo, come sottolinea il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nell'intento di perseguire un riequilibrio pneumatologico, che la liturgia va pensata in maniera trinitaria e che si è potuto evocarla in termini di *opus trinitatis*.

67



Ed è anche la ragione per cui, l'opera del Concilio si definisce come il «dovere» di «occuparsi in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia.»

Il rinnovamento liturgico voluto dal Vaticano II trova la sua motivazione in una preoccupazione di tipo pastorale: consentire al popolo cristiano di vivere la liturgia come vertice e come sorgente.

Il n. 7 della Costituzione sulla liturgia presenta la liturgia come un «esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo» che deve essere compreso

70



«Il sacro Concilio, proponendosi:

- di far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli,
- di meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti,
- di favorire ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo,

68



sulla base dell'insegnamento del *Mystici corporis* ;

nella liturgia si manifesta il «corpo totale», ovvero Cristo come capo unito al proprio corpo che è la Chiesa.

Per altro, la *Sacrosanctum Concilium* n.14 collega strettamente la partecipazione attiva all'esercizio del sacerdozio comune, non intravista dapprima come principio ecclesiologicalo, cosa che essa anche è, bensì come manifestazione del mistero di tale incorporazione:

71



- di rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa,
- ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche della riforma e della promozione della liturgia» (*Sacrosanctum Concilium*, n. 1).

«Si trovano nella liturgia elementi immutabili, un contenuto sacro che trascende il tempo, ma anche elementi variabili, transitori, a volte persino difettosi» (Pio XII, *Discorso di Assisi*, 22 settembre 1956, LMD 47-48, 1956, pp. 344-345).

69



«È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia

e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (1Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo» (SC, 14).

72





LA FEDE CRISTIANA RICHIEDE
LA LITURGIA, IN PRESENZA,
L'INCONTRO SACRAMENTALE
CON CRISTO TOTALE

Papa Francesco (catechesi del mercoledì, 3-2-2021)

73



Negli ultimi decenni, molto si è camminato. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* del Concilio Vaticano II rappresenta lo snodo di questo lungo tragitto. Essa ribadisce in maniera completa e organica l'importanza della divina liturgia per la vita dei cristiani, i quali trovano in essa quella mediazione oggettiva richiesta dal fatto che Gesù Cristo non è un'idea o un sentimento, ma una Persona vivente, e il suo Mistero un evento storico.

76



Si è più volte registrata, nella storia della Chiesa, la tentazione di praticare un

cristianesimo intimistico, che non riconosce ai riti liturgici pubblici la loro importanza spirituale.

Spesso questa tendenza rivendicava la presunta maggiore purezza di una religiosità che non dipendesse dalle cerimonie esteriori, ritenute un peso inutile o dannoso.

Al centro delle critiche finiva non una particolare forma rituale, o un determinato modo di celebrare, ma la liturgia stessa, la forma liturgica di pregare.

74



La preghiera dei cristiani passa attraverso mediazioni concrete: la Sacra Scrittura, i Sacramenti, i riti liturgici, la comunità.

Nella vita cristiana non si prescinde dalla sfera corporea e materiale, perché in Gesù Cristo essa è diventata via di salvezza.

Potremmo dire che dobbiamo pregare anche con il corpo: il corpo entra nella preghiera.

77



In effetti, si possono trovare nella Chiesa certe forme di spiritualità che non hanno saputo integrare adeguatamente il momento liturgico.

Molti fedeli, pur partecipando assiduamente ai riti, specialmente alla Messa domenicale,

hanno attinto alimento per la loro fede e la loro vita spirituale

piuttosto da altre fonti, di tipo devozionale.

75



Dunque, non esiste spiritualità cristiana che non sia radicata nella celebrazione dei santi misteri.

Il *Catechismo* scrive:

«La missione di Cristo e dello Spirito Santo che, nella Liturgia sacramentale della Chiesa, annunzia, attualizza e comunica il Mistero della salvezza, prosegue nel cuore che prega» (n. 2655).

78





La liturgia, in se stessa, non è solo preghiera spontanea, ma qualcosa di più

e di più originario:
è atto che fonda l'esperienza cristiana tutta intera e, perciò, anche la preghiera è evento,
è accadimento,
è presenza,
è incontro.

79



È un incontro con Cristo. Cristo si rende presente nello Spirito Santo attraverso i segni sacramentali: da qui deriva per noi cristiani la necessità di partecipare ai divini misteri.

Un cristianesimo senza liturgia, io oserei dire che forse è un cristianesimo senza Cristo. Senza il Cristo totale.

80



Perfino nel rito più spoglio, come quello che alcuni cristiani hanno celebrato e celebrano nei luoghi di prigionia, o nel nascondimento di una casa durante i tempi di persecuzione, Cristo si rende realmente presente e si dona ai suoi fedeli.

81



La liturgia, proprio per la sua dimensione oggettiva, chiede di essere celebrata con fervore, perché la grazia effusa nel rito non vada dispersa ma raggiunga il vissuto di ciascuno.

Il *Catechismo* spiega molto bene e dice così:

«La preghiera interiorizza e assimila la Liturgia durante e dopo la sua celebrazione» (*ibid.*).

82



Molte preghiere cristiane non provengono dalla liturgia, ma tutte, se sono cristiane, presuppongono la liturgia, cioè la mediazione sacramentale di Gesù Cristo.

Ogni volta che celebriamo un Battesimo, o consacriamo il pane e il vino nell'Eucaristia, o ungiamo con l'Olio santo il corpo di un malato, Cristo è qui!

83



È Lui che agisce ed è presente come quando risanava le membra deboli di un infermo, o consegnava nell'Ultima Cena il suo testamento per la salvezza del mondo.

La preghiera del cristiano fa propria la presenza sacramentale di Gesù. Ciò che è esterno a noi

diventa parte di noi: la liturgia lo esprime perfino con il gesto così naturale del mangiare.

84



La Messa non può essere solo "ascoltata":
è anche un'espressione non giusta,
"io vado ad ascoltare Messa".

La Messa non può essere solo ascoltata,
come se noi fossimo solo spettatori
di qualcosa che scivola via senza coinvolgerci.
La Messa è sempre *celebrata*,
e non solo dal sacerdote che la presiede,
ma da tutti i cristiani che la vivono.

85



Scrivi San Paolo nella Lettera ai Romani:

«Vi esorto dunque, fratelli,
per la misericordia di Dio,
a offrire i vostri corpi come
sacrificio vivente, santo e
gradito a Dio;

è questo il vostro culto spirituale» (12,1).

La vita è chiamata a diventare culto a Dio,
ma questo non può avvenire senza la preghiera,
specialmente la preghiera liturgica.

88



E il centro è Cristo!

Tutti noi,
nella diversità dei doni
e dei ministeri,
tutti
ci uniamo alla sua azione,
perché è Lui, Cristo,
il Protagonista della liturgia.

86



Questo pensiero ci aiuti tutti
quando si va a Messa:
vado a pregare in comunità,
vado a pregare con Cristo che
è presente.

Quando andiamo
alla celebrazione di un Battesimo, per esempio,
è Cristo lì, presente, che battezza.
"Ma, Padre, questa è un'idea, un modo di dire":
no, non è un modo di dire.

Cristo è presente
e nella liturgia tu preghi con Cristo che è accanto a te.

89



Quando i primi cristiani
iniziarono a vivere il loro culto,
lo fecero attualizzando i gesti e
le parole di Gesù,

con la luce e la forza dello Spirito Santo,
affinché la loro vita,
raggiunta da quella grazia,
diventasse sacrificio spirituale offerto a Dio.
Questo approccio fu una vera "rivoluzione".

87



LITURGIA E CATECHESI

(Messaggio Del Card. Segretario di Stato Tarcisio
Bertone, a nome del Santo Padre Benedetto XVI, ai
Partecipanti alla LXII Settimana Liturgica Nazionale
Italiana, Trieste, 22-26 agosto 2011)



90





"La liturgia, sorgente inesauribile di catechesi" – si colloca nella prospettiva degli Orientamenti pastorali della Chiesa in Italia per il decennio 2010-2020, tesi ad affrontare l'attuale emergenza educativa, e intende mettere "inequivocabilmente in luce il primato di Dio ... prima di tutto Dio" (J. Ratzinger, *Teologia della liturgia*, Opera Omnia, XI, p. 5), la sua assoluta priorità nel ruolo educativo della liturgia.

91



che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi deve essere fatto al popolo cristiano ..."
(san Paolo VI, *Discorso per la chiusura del secondo periodo*, 4 dicembre 1963, AAS [1964], 34).

94



La Chiesa, specialmente quando celebra i divini misteri, si riconosce e si manifesta quale realtà che non può essere ridotta al solo aspetto terreno e organizzativo. In essi deve apparire chiaramente che il cuore pulsante della comunità è da riconoscersi oltre gli angusti e pur necessari confini della ritualità, perché la liturgia non è ciò che fa l'uomo, ma quello che fa Dio con la sua mirabile e gratuita condiscendenza.

92



La liturgia, oltre ad esprimere la priorità assoluta di Dio, manifesta il suo essere "Dio-con-noi", perché "all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva."
(Benedetto XVI, Enc. *Deus caritas est*, 1).

95



Questo primato di Dio nell'azione liturgica era stato evidenziato dal Servo di Dio Paolo VI alla chiusura del secondo periodo del Concilio Vaticano II mentre annunciava la proclamazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*:

"In questo fatto ravvisiamo che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va riservato a Dio;

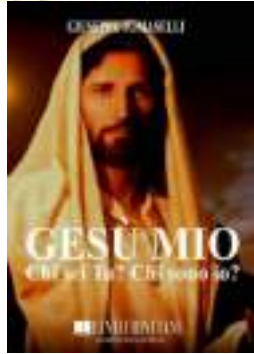
93



In tal senso, Dio è il grande educatore del suo popolo, la guida amorevole, sapiente, instancabile nella e attraverso la liturgia, azione di Dio nell'oggi della Chiesa.

96





A partire da questo aspetto fondativo, la 62a Settimana Liturgica Nazionale è chiamata a riflettere sulla dimensione educativa dell'azione liturgica, in quanto "scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa" (Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39).

97



la liturgia può essere chiamata catechesi permanente della Chiesa, sorgente inesauribile di catechesi, preziosa catechesi in atto (cfr Conferenza Episcopale Italiana, *Il rinnovamento della catechesi*, 7 febbraio 1970, 113). Essa, in quanto esperienza integrata di catechesi, celebrazione, vita, esprime inoltre l'accompagnamento materno della Chiesa, contribuendo così a sviluppare la crescita della vita cristiana del credente e alla maturazione della sua coscienza.

100



A tale proposito, è necessario approfondire sempre meglio il rapporto tra catechesi e liturgia, rifiutando, tuttavia, ogni indebita strumentalizzazione della liturgia a scopi "catechistici".

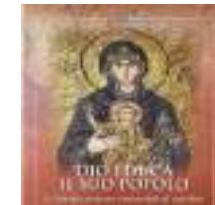
98



LITURGIA-DIO EDUCA IL POPOLO

LITURGIA SORGENTE DI CATECHESI

(S.E. Felice di Molfetta, Presidente CAL, Messaggio di saluto e introduzione alla 62a Settimana Liturgica Nazionale, Trieste - 22 agosto 2011)



101



Al riguardo, la vivente tradizione patristica della Chiesa ci insegna che la stessa celebrazione liturgica, senza perdere la sua specificità, possiede sempre un'importante dimensione catechetica (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 33). Infatti, in quanto "prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano" (*ibidem*, 14),

99



1. Introduzione al tema: "Dio educa il suo popolo. La liturgia, sorgente inesauribile di catechesi".
2. Dio educa il suo popolo.

102





È a partire da questa assiomatica affermazione biblica che la Settimana Liturgica intende inserirsi negli Orientamenti Pastoral dei Vescovi italiani per il prossimo decennio, *Educare alla vita buona del Vangelo*, avendo cura di mettere *“inequivocabilmente in luce il primato di Dio”* (J. RATZINGER - BENEDETTO XVI, *Teologia della Liturgia*, Opera Omnia, XI, p. 5) nel processo educativo.

103



3. Consci che la prima e fondamentale scuola di liturgia è la liturgia stessa nella pluralità dei suoi codici, con i suoi spazi ordinati e i suoi gesti; i suoi profumi e i suoi colori; le sue parole e i suoi silenzi; e le sue melodie e i suoi gemiti, la Settimana si occuperà anche di una seconda dimensione:

la liturgia, sorgente inesauribile di catechesi, ovvero “scuola permanente di formazione attorno al Signore risorto, luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa”.

106



Sicchè, pur essendo la Chiesa il soggetto integrale dell'azione liturgica, essa rimane sempre la destinataria e mai l'artefice dell'*opus salutis*, poiché nell'atto di culto è sempre Lui, il Signore, a svolgere il ruolo di primo attore e primo pedagogo in ogni *plebs sancta adunata*, della quale si prende amorevolmente cura, educandola al servizio sacerdotale, all'adorazione, alla lode, come ci suggerisce Dt 4,36: *“Dal cielo ti ha fatto sentire la sua voce per educarti”* (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 39).

104



E poichè *“prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano”* (SC 14), la liturgia potrà essere giustamente chiamata *“catechesi permanente della Chiesa”* (H. DALMAIS, *La liturgia e il deposito della fede*, in A. G. MARTIMORT (ed.), *La Chiesa in preghiera*. Introduzione alla liturgia, 1 Queriniana, Brescia 20033, p. 302);

107



E' opportuno altresì ricordare che “se il termine *leitourgia* sotto il profilo semantico sembra porre l'accento sul popolo, sull'azione della Chiesa da farne il solo soggetto dell'azione liturgica, occorre invece ricordare e ribadire che non vi sarà autentica azione liturgica che non debba essere al tempo stesso *theourgia*, ossia azione di Dio, di cui essa è nient'altro che serva” (G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, 2011, p. 168).

105



“sorgente inesauribile di catechesi”, perché ci “permette di cogliere in unità tutti gli aspetti del mistero di Cristo, parlando con linguaggio concreto alla mente come ai sensi”; perciò “preziosa catechesi in atto” (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il rinnovamento della catechesi -7 febbraio 1979-*, 113, in ECEI/1, nn. 2710.2716; cfr. SC 33, 21, 24, 35).

108





In verità, in questi anni il rapporto tra catechesi e liturgia è stato e continua ad essere oggetto di interessanti approfondimenti in cui la preoccupazione formativa ed educativa non ha riguardato solo i contenuti da trasmettere ma anche le modalità e le forme con le quali comunicare.

Anche se su questo versante non sempre sia stata raggiunta, di fatto, quell'auspicata intesa tra le due discipline, proposta dal magistero ordinario.

109



È noto come il retaggio della cultura illuministica, che ha caratterizzato il doveroso impegno catechistico della Chiesa post-tridentina, tenda ancora oggi a fagocitare il linguaggio liturgico e a confonderlo con quello catechistico.

Basti dare tra l'altro uno sguardo alla riflessione teologica: e qui sembra emergere che l'assioma liturgico-patristico del *per ritus et preces* (SC 48) sia stato così ripetutamente infranto che le parole sembrano prevaricare sullo stesso rito.

110



4. In questa sede e per quello che ci compete, è d'obbligo ricordare che la funzione propria della liturgia non è quella di insegnare per consentire lo scambio di informazioni, ma è quella di far vivere ai credenti il mistero della salvezza e introdurli in esso.

111



Con il suo linguaggio rituale, la liturgia mira infatti a far entrare simbolicamente i soggetti celebranti in una relazione viva con Colui che è all'origine della nostra fede e della nostra vita salvata.

Perciò, più che un contenuto da capire è un mondo da abitare; un contesto relazionale in cui entrare.

112



La liturgia infatti non si preoccupa della spiegazione del senso o dell'illustrazione dei suoi valori perché, in quanto *actio*, con il suo *Ordo* traccia il percorso verso l'incontro con Colui che è all'origine di ogni opera-azione sì da precederla nel disegno della sua estrema gratuità.

113



Essa infatti comunica principalmente per esperienza; esprime e alimenta la fede, più che il suo contenuto; fa cogliere a coloro che hanno già compiuto di fatto una scelta e sono già iniziati a una vita secondo l'evangelo la presenza del Mistero.

114





Non è superfluo altresì ricordare l'antico adagio di Prospero d'Aquitania secondo il quale è la *lex orandi* a dover stabilire e ispirare la *lex credendi*.

Per cui, è inevitabile che ci si interroghi a livello celebrativo se sia opportuno tematizzare la Parola di Dio al fine di facilitare l'istruzione omiletica e catechistica.

115



Se a ciò si dovesse ricorrere, l'*Ordo lectionum Missae* ci avverte che suddetta operazione "è in contrasto con la concezione esatta dell'azione liturgica, che è sempre la celebrazione del mistero di Cristo e che per sua tradizione nativa ricorre alla Parola di Dio non in forza di sollecitazioni pastorali o di motivi di natura contingente, ma nell'intento di annunciare il Vangelo e portare i credenti alla conoscenza di tutta la verità" (Sacra congregatio pro sacramentis et cultu divino, decretum *ordo lectionum missae* (= olm, 21.1.1981), 68 in ev/vii/1068).

116



5. In tale senso, la nostra Settimana mira tra l'altro a realizzare quella auspicata alleanza tra liturgia e catechesi, tra Parola e rito attraverso il naturale processo di convergenza e integrazione soprattutto lungo il percorso dell'iniziazione là dove la *Ecclesia orans* manifesta il suo genuino volto di *Mater christianorum verissima*, secondo la felicissima espressione di Agostino;

117



madre gestante, *madre mistica* alle cui misteriose mammelle i figli possono dissetarsi con il latte del *Logos* (Cfr CLEMENTE ALESSANDRINO, *Il Pedagogo* I, 36). Così dice di lei un canto della Chiesa armena:

118



"Madre della fede e talamo di nozze sante; talamo celeste e dimora dello sposo immortale che ti ha ornata per sempre! Nelle tue fonti ci rigeneri come figli della luce.

Tu ci distribuirai il pane immacolato e ci dai da bere il sangue puro" (O. CASEL, *Il mistero dell'Ecclesia*, Città Nuova, Roma 1965, p. 110).

119



Ciò potrà avvenire mettendo in atto quella efficace esperienza patristica intesa a coniugare all'interno della formazione catecumenale la dimensione catechetica, liturgica, ascetica.

120





Significativa è una delle tante testimonianze patristiche che qui piace ricordare, quella di *Quod vult deus* il quale, rivolgendosi a coloro che erano prossimi al battesimo, dice:

“Gli esorcismi, i salmi, le insufflazioni, il cilicio, la genuflessione ... tutto ciò è cibo con cui vostra madre vi alimenta nel suo grembo per potervi far nascere nell’acqua dal battesimo e presentarvi a Cristo esultanti di gioia” (De Symbolo III,1).

121



un’attività educativa di altro genere; oppure sottometterla a un progetto o a un programma che le sia estraneo, dal momento in cui è tutto l’insieme della liturgia come azione celebrativa e simbolica che costituisce un linguaggio globale manifestativo della Parola di Dio e dell’accoglienza della fede.

124



D'altronde, è nel cantiere dell’iniziazione cristiana che si intrecciano le tematiche del primo annuncio, del catecumenato e della mistagogia, della celebrazione dei sacramenti, della comunità nel giorno festivo domenicale e del compito educativo della famiglia e della comunità.

122



In quest’area geoculturale aquileiese, mirabilmente segnata dalla presenza e dall’azione di santi pastori e mistagoghi quali furono Valeriano, Cromazio, Eusebio, Paolino, la liturgia ha dato forma celebrativa alla fede dei cristiani, producendo tracce significative di sé, cariche di cultura e testimoni di spiritualità.

125



In questo contesto, la liturgia diventa forma di vita, risorsa generatrice di senso, luogo in cui accade la vita buona perché grembo fecondo della Chiesa da cui il cristiano è generato, allevato e nutrito.

Sarebbe perciò poco corretto usare la liturgia come semplice occasione in cui inserire, quasi fosse un “contenitore”,

123



Questo ricco patrimonio di fede e di arte ha consentito di educare *con la liturgia* attraverso le sue espressioni più qualificate, contribuendo a rendere *bella* oltre che *buona* la vita secondo l’evangelo.

Questo è il compito della liturgia. E tale deve rimanere.

126





Anche se “spesso, purtroppo, la liturgia è divenuta una scuola.
Vi si vuole mettere di tutto.
Essa, invece, deve restare un’attività simbolica e ludica. [...] Consiste nell’accoglienza gustosa di Cristo attraverso l’azione liturgica. ./.

127



Ci auguriamo che questi giorni vissuti insieme “*quasi beatorum chorus*” ci aiutino a vivere e gustare il genuino senso della liturgia, la quale “come la poesia - è splendore gratuito, spreco delicato, più necessario dell’utile” (C. CAMPO, *Sotto falso nome*, Adelphi, Milano 1998, p. 127, in G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, cit., p. 232).

130



./.. L’anima e il corpo sono catturati, anche se l’intelligenza non ha capito tutto”

(G. DANNEELS, *Comment entrons-nous dans la liturgie?*, in G. BOSELLI, *Il senso spirituale della liturgia*, cit., p. 281).

128



LITURGIA: PASTORALE

(da Relazione di G. GENERO,
LITURGIA e PROGETTO EDUCATIVO DELLA PARROCCHIA,
al Convegno liturgico Internazionale, Bose,
2-4 giugno 2011)



Pastoral Liturgica

131



6. La Settimana Liturgica che ora dichiariamo aperta, si prefigge perciò di evidenziare attraverso l’articolazione delle tematiche in programma, il singolare paradigma educativo presente in ogni celebrazione, *dietro e nella* quale c’è il Signore *vivente e sempre veniente* nell’atto di rivelarsi e farsi incontrare dalla Chiesa sua sposa attraverso parole e gesti rituali intrinsecamente uniti e vivificati dalla potenza dello Spirito per narrare nell’oggi del tempo e della storia le sue meraviglie.

129



Tra gli aspetti fondativi ricordati, anche se non esplicitati da: CEI, *Orientamenti pastorali per il decennio 2010 – 2020*, si possono elencare i seguenti:

a. La *valenza teologale della liturgia della Chiesa*, in tutte le sue espressioni, quale interpretazione del *primato di Dio*;

132





quando celebra, la Chiesa si riconosce e si palesa come realtà che viene dall' "oltre" e conduce all' "oltre"; per questo usa il linguaggio simbolico-rituale che è il più adatto a comunicare e custodire la priorità dell'azione di Dio nell'agire dell'uomo;

133



b. *La trasparenza simbolica di ogni celebrazione sacramentale* per cui il credente può incontrare Dio solo in modo umano, "nella forma della comunione, della corporeità e della storicità" (8); da qui l'importanza della iniziazione non solo alla vita cristiana buona, ma (in essa e per essa) anche alla capacità di *pregare e celebrare bene*, conoscendo e gustando i contenuti, le strutture, gli elementi, le parti e le funzioni dei linguaggi proposti dalla tradizione liturgica antica e recente.

134



c. *La forza plasmatrice, formante e trasformante*, della esperienza liturgica matura e coerente, vissuta nella assemblea della propria comunità, con i suoi ritmi temporali e le sue scansioni spaziali, nell'accettazione delle sue componenti e dei suoi protagonisti, mediante una accogliente docilità ai suoi codici linguistici e alle sue responsabilità ministeriali ... Gli *Orientamenti* danno inoltre rilievo a quattro settori del cantiere educativo parrocchiale:

135



A. la *catechesi*, che accompagna la crescita del cristiano fino alla maturazione di una piena mentalità di fede;
B. la *liturgia*, come luogo educativo e rivelativo in cui la fede prende forma e viene trasmessa e che conosce un culmine nella celebrazione domenicale e della sua Eucaristia;

136



C. la *carità*, che educa il cuore dei fedeli alla solidarietà e al servizio fraterno dei bisognosi (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo. Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*, Presentazione(= EVBV n.39);

137



D. il *processo dell'iniziazione cristiana*, non come una delle tante attività pastorali, ma come quella che qualifica l'esprimersi proprio della Chiesa nel suo generare alla fede, con due caratteristiche educative straordinarie: la dimensione del dono accolto e condiviso e l'appello alla conversione continua; in questa specifica attività, ritorna in primo piano e in rilevante funzione il *primo annuncio della fede*, "l'anima di ogni azione pastorale" (EVBV n.40). ...

138





PASTORALE LITURGICA EDUCANTE

Si possono allora ipotizzare alcuni passi, fattori costitutivi della pastorale liturgica e sacramentale che vogliamo individuare in nove tappe:

139



C. Promuovere una vera *ars celebrandi*, nella più vasta accezione di questa espressione che implica una grande cura nella pratica celebrativa, tenendo conto dei nodi problematici della cultura contemporanea (cfr EVBV nn. 9-13) e delle dimensioni caratteristiche della vita secondo lo Spirito (cfr EVBV nn. 22-24).

142



A. Armarsi di una *buona metodologia di teologia pratica* (o pastorale), che aiuti a impostare l'azione ecclesiale nei classici capitoli che assicurano armonia e coerenza, oltre che efficacia e fruttuosità: esame dei punti e delle realtà di partenza, individuazione dei contenuti e degli obiettivi, coinvolgimento dei destinatari e degli operatori, uso di adeguati strumenti e sussidi, apertura di periodiche verifiche per prendere coscienza degli elementi di debolezza e di forza;

140



D. Rafforzare e diversificare il cantiere dell'*iniziazione (cristiana)* che, oltre ai diversificati soggetti anche nuovi, pone diverse sfide come la disarticolazione cronologica e teologica dei sacramenti, della loro forma e del loro ordine, la valorizzazione dell'Eucaristia domenicale, l'intreccio tra cammino catechistico, momento liturgico e vita ecclesiale.

143



B. Sviluppare una *pastorale integrata* che, pur rispettando la specificità di ciascuna azione ecclesiale, non dimentichi che il destinatario è "uno" ed è chiamato a vivere in profonda unità la sua esperienza di fede; da qui l'esigenza di favorire una convergenza e una sinergia fra tutti i soggetti ecclesiali e le molteplici istituzioni che possono contribuire alla causa educativa (cfr EVBV nn. 36-51).

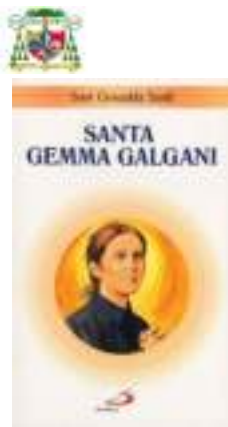
141



E. Organizzare in forma sistematica la formazione e l'aggiornamento dei *ministeri liturgici*, sia ordinati che laicali, senza dimenticare le altre componenti delle assemblee cristiane e i collaboratori diversi, talvolta raccolti nel gruppo liturgico parrocchiale;

144





animare le celebrazioni presuppone e richiede una continua azione di affinamento e appassionamento, temperato da conoscenza e da verifica dei singoli *ordines* rituali, senza cedere alla fretteolosità e riconoscendo la responsabilità specifica di chi esercita un particolare ministero all'interno della celebrazione.

145



F. Conservare e curare *i luoghi e gli spazi, gli strumenti e sussidi* per la liturgia, compresi i nuovi e antichi linguaggi dell'*arte per la celebrazione*; unire alla tutela e valorizzazione del patrimonio di edifici e di opere ereditati dal passato, "la ricerca di nuovi linguaggi, non autoreferenziali arricchiti dalle acquisizioni di quanti operano nel campo della comunicazioni, della cultura e dell'arte" (EVBV n. 41).

146



G. Ordinare e arricchire *i fattori cronologici e temporali*, il mantenimento dei ritmi vitali e calendariali delle successioni e delle durate celebrative, come pure della formazione all'uso corale della Parola proclamata e intonata (canto e strumenti musicali), con l'attenzione a mantenere fedeltà e ad ampliare giudiziosamente la qualità dei testi e dei canti, attingendo alle possibilità e varianti offerte sia dai libri liturgici che dai repertori musicali.

147



H. Utilizzare e purificare i sentimenti della *pietà popolare*, talvolta strettamente congiunti con la celebrazione liturgica; dimensione rilevante della vita ecclesiale, può diventare veicolo educativo di valori della tradizione cristiana, riscoperti nel loro significato più autentico; occorre liberarla da eventuali eccessi e da elementi estranei, rinnovandola se occorre nei contenuti e nelle forme (EVBV n. 44).

148



I. Dedicare attenzione *alle nuove mobilità dei fedeli*, sia dei residenti che degli immigrati; favorendo l'incontro e la reciproca accoglienza, anche celebrativa, di "molti di coloro che giungono da lontano" e "sono fratelli nella stessa fede:

149



come tali la Chiesa li accoglie, condividendo con loro anche l'annuncio e la testimonianza del Vangelo", senza assecondare visioni etnocentriche o settarie, ma ritrovando, quando c'è, la comunione nella fede cattolica o aprendosi a una maggiore sensibilità ecumenica, che può e deve esprimersi anche e soprattutto nel pregare insieme o, almeno, gli uni per gli altri (cfr EVBV n. 14).

150



Capitolo II



CHIESA: EDIFICIO

- 1) Stili architettonici
- 2) Cupola
- 3) Beni culturali ecclesiastici
- 4) Fondo statale edifici di culto
- 5) Costruzione nuove chiese
- 6) Chiese dismesse





1) Stili architettonici



151



Nella costruzione architettonica di chiese, si attua spesso **un'alternanza di pietre bianche e nere**:



- segno della situazione morale di ogni persona: purezza e peccato
- modo di illuminare (pietra bianca) e riscaldare (pietra nera che attira il calore del sole) l'ambiente.

154



«Domine, dilexi decorem domus tuae»
(Ps. 25, 8):



«Signore, ho amato il decoro della tua casa».

La sontuosità della casa di Dio è la gloria del popolo di Dio.

La delizia della casa di Dio è la felicità del popolo di Dio.

Questi principi sono stati il *leitmotiv* per la costruzione di splendide chiese da parte di intere generazioni.

152



STILE DORICO:



La colonna dorica si riconosce attraverso alcuni elementi caratteristici:

- innanzitutto il fatto che poggia direttamente sullo stilobate cioè sull'ultimo gradino che reggeva tutto quanto il tempio;
- presenta poi delle scanalature a spigolo vivo non smussate come invece nelle colonne ioniche;

155



Le chiese, nei vari stili, sono parte del patrimonio culturale-religioso, ma anche un simbolo della fede cattolica. Sono questi edifici:



- luoghi di preghiera,
- rifugi spirituali,
- punti di riferimento per la fede di tante persone.

Questi edifici sacri, lungo i secoli, sono stati realizzati in vari stili, rispecchiando la cultura architettonica del proprio tempo.

Esaminiamo alcuni di questi stili, cercando di carpirne il significato.

153



- è inoltre rastremata cioè si assottiglia a mano a mano che si va in alto: questo serviva a rendere più leggero il tempio nel suo complesso;
- molto semplice il capitello formato da due parti una parte a forma di Coppa, l'echino, e una parte sovrastante cioè una sorta di parallelepipedo che è l'abaco ...

156





Stile Gotico



L'architettura gotica è caratterizzata dallo slancio verticale delle strutture e da una complessa tecnica costruttiva.

157



Questa, grazie all'uso combinato dell'arco a sesto acuto (detto anche ogiva), della volta costolonata e degli archi rampanti, consente di alleggerire le murature e di aprire ampie finestre.

La presenza di grandi finestre favorisce lo sviluppo della tecnica della vetrata.

In Italia l'arte gotica si diffonde a partire dal XIII secolo, per opera dei monaci cistercensi.

Queste alcune altre caratteristiche dello stile gotico:

158



- le chiese hanno forme equilibrate e dimensioni contenute;
 - la decorazione è assente o essenziale;
 - lo spazio interno è suddiviso in tre navate, con campate sormontate da volte ogivali;
 - all'esterno i contrafforti sostituiscono gli archi rampanti, in quanto è ridotta la spinta verticale della navata centrale;
 - è presente il muro continuo;
 - sulle pareti esterne si aprono finestre di dimensioni contenute.
- Queste sono caratterizzate dalla semplicità,

159



perché sono espressione di un pensiero religioso che afferma l'importanza della rinuncia e della meditazione spirituale.



Lo stile gotico è caratterizzato dall'arco a sesto acuto o arco ogivale in architettura: indica un arco la cui sommità è appuntita e non tonda come l'arco a tutto sesto.

Questa tipologia, proprio grazie alla "verticalizzazione" delle due metà dell'arco, si presta alla creazione di strutture più esili e all'apertura di grandi vetrate, in quanto necessita di una massa muraria minore per assorbire la componente orizzontale.

160



Lo stile gotico, con le sue colonne slanciate è simbolo plurimo di:

- non restare fermi,
- andare avanti,
- guardare in alto,
- elevarsi da terra verso il cielo,
- superare la forza di gravità.

161



L'architettura gotica (cfr *il Cammino dei tre sentieri*, 3-9-2019) va analizzata:

- non tanto nelle sue caratteristiche fondamentali di cui si parla abbastanza su qualsiasi testo di storia dell'arte,
- quanto di quelle più taciute, ma che forse sono le più importanti per capire il senso più profondo di questa architettura.



162





Le chiese alto-medievali costruite a forma ottagonale rappresentano la dimensione dell' "ottavo" giorno. I giorni del tempo sono sette, l' "ottavo" è ciò che è dopo il tempo: l'eternità.

1) La levità

Ciò che immediatamente colpisce delle cattedrali gotiche è la *levità*.

163



ma, guardata verso la parte superiore, sembra fiamma leggerissima che leggiadramente si orienta verso l'alto. Insomma, la cattedrale gotica volutamente esprime un'apparente contraddizione:

- da una parte, la solidità e l'ancoraggio alla terra;
- dall'altra, la tensione verso il cielo.

166



Si sa che il marmo è un materiale durissimo e solidissimo, tant'è che quando idiomaticamente si vuole intendere qualcosa di estremamente solido e robusto si dice: *sembra marmo!*

Il marmo per la sua solidità tende al basso, tende cioè a solidificarsi e a fondersi con la terra, offrendo inequivocabilmente l'idea della stabilità.



Ma ciò che esprime la cattedrale gotica è una dinamica che sembra impossibile, eppure si manifesta chiaramente dinanzi allo sguardo:

164



Si tratta - né più né meno - di quello che è il mistero dell'uomo.

- Da una parte questi deve ancorarsi alla concretezza del reale e della vita;
- dall'altra tale concretezza non è fine a se stessa, ma tutta orientata verso la salvezza dell'anima e quindi verso la conquista

Si tratta di ciò che deve fare la cultura umana, che, pur orientata verso il progresso, deve sempre radicarsi nella conservazione della tradizione e quindi nella convinzione che la Verità non muta e che questa deve sempre giudicare il divenire storico.

167



la durezza e la pesantezza del marmo si trasforma in un'impossibile leggerezza tendendo verso l'alto come la fiammella di una candela che si fa sottile-sottile allungandosi in su.

La cattedrale gotica è una massa di marmo che, osservata verso il basso, mostra tutta la sua saldezza e il suo radicamento;

165



2) I gargoyles

Ma c'è un altro elemento che rende caratteristiche le cattedrali gotiche, un elemento che non sempre viene sottolineato, ma che è tutt'altro che trascurabile.

Ci riferiamo alla presenza all'esterno di sculture che raffigurano esseri mostruosi, i cosiddetti *gargoyles*.

168





C'è chi ha parlato di funzione *apotropaica* di queste figure, come dire:

- il male che scaccia il male,
- il brutto che scaccia il brutto,
- il demoniaco che scaccia il demoniaco.

Spiegazione che non regge.
Il senso è invece ben altro.

169



La presenza dei "gargoyles" rispondeva ad un'idea ben precisa:

la mostruosità del peccato è una costante della dimensione profana, ma, una volta entrati nella cattedrale, cioè nello spazio della dimensione sacra, tale mostruosità svanisce.

172



Tali figure stanno a significare che la cattedrale veniva considerata dall'uomo medioevale come la presenza dell'eterno nel tempo e dell'infinito nello spazio.

Entrare nella cattedrale voleva dire entrare nella dimensione paradisiaca, dove il male è stato definitivamente scacciato e sconfitto.

Fuori c'è ancora (ecco il perché di raffigurazioni mostruose all'esterno), ma dentro no, non c'è più.

170



3) La penombra

Un'altra caratteristica ancora: la penombra.

L'interno delle cattedrali gotiche (ma non solo di quelle gotiche) è immerso nella penombra.

C'è chi ha detto che tale semi-oscurità servisse affinché potesse meglio risaltare il contrasto cromatico delle ricche e numerose vetrate.

In realtà questa spiegazione è vera, ma non è sufficiente.

173



D'altronde questa idea secondo cui l'interno della chiesa sia prefigurazione della vita eterna era già abbondantemente presente prima dell'architettura gotica.

Con quelle strane figure "gargoyles", si voleva lanciare un messaggio ben preciso: la costruzione sacra (la cattedrale) segna la presenza dello spazio sacro all'interno del più vasto spazio profano.

Entrando nella cattedrale, si abbandona la dimensione profana per entrare in quella dell'eterno.

171



L'uomo medievale, forte della sua indole spiccatamente realista e pratica, sapeva bene quanto i colori, le forme e la luce possano influenzare la psiche. Sapeva bene che l'uomo si concentra meglio nella preghiera, quando la luce non è né intensissima né completamente assente, bensì quando è smorzata. Una penombra che in quei tempi diveniva ancora più incisiva, perché la luce votiva non era fatta di banalissime e fredde luci elettriche, ma dalla calda e suggestiva fiamma delle candele.

174





- Una penombra che in quei tempi diveniva ancora più incisiva,
- perché la luce votiva non era fatta di banalissime e fredde luci elettriche, ma dalla calda e suggestiva fiamma delle candele.



Potremmo ancora dilungarci, ma andremmo ben oltre. Ci basti pensare quanto queste piccole-grandi caratteristiche delle cattedrali gotiche siano un segno plastico di un'epoca in cui l'uomo era ben consapevole di quale fosse il suo vero posto nel reale; un uomo che sapeva bene di poter cogliere se stesso solo nella dimensione della *creaturalità* e quindi nell'*affidamento al divino*.

175



STILE ROMANICO



176



L'arte romanica (cfr. <https://www.studiarapido.it/arte-romanica-caratteristiche-riassunto/>) è essenzialmente un'arte cristiana in quanto si sviluppò lungo le vie di pellegrinaggio, che conducevano a Roma e alle città di imbarco per la Terra Santa, oppure ai grandi santuari di Francia e Spagna.



177



La cattedrale è sicuramente l'elemento più rappresentativo dell'arte romanica:

- non solo perché si tratta di una chiesa molto più grande delle altre,
- ma anche perché era il simbolo di una fede cristiana condivisa da tutti e l'orgoglio dell'intera cittadinanza che vi si riuniva per pregare e, in caso di pericolo, per essere protetta dal vescovo.

178



Elementi strutturali della cattedrale romanica:

- la facciata è a salienti, ovvero presenta spioventi lungo i contorni del tetto;
- in alto nella facciata si apre un rosone circolare;
- l'ingresso principale delle chiese romaniche è preceduto da un protiro, cioè un piccolo atrio coperto, sorretto da colonne poggianti su leoni detti *stilofori*, cioè *portatori di colonne*;
- prevale l'uso dell'arco a tutto sesto, anche se compare a volte l'arco acuto, di origine araba.



179



- Per le coperture si adottano soffitti a capriate lignee, volte a botte oppure volte a crociera (derivanti dall'incrocio di due volte a botte).
- Nella parte terminale del "braccio lungo" vi sono: il presbiterio (dove si trova l'altare) a volte sopraelevato,
- il coro (lo spazio intorno all'altare riservato al clero),



180





- e la cripta (una zona sotterranea destinata a conservare le reliquie dei santi).



L'iconostasi è invece la struttura divisoria che separa il presbiterio dalla navata centrale e serve per l'esposizione delle icone.

È costituita in genere da una transenna di marmo (ma anche in legno) su cui poggiano colonne, sormontate da un architrave.

181



È importante ricordare che l'arte romanica – che portò con sé un grande fervore edilizio – deve molto al ripopolamento delle città a cui si assistette dopo l'anno Mille, nonché alla nascita di nuovi centri urbani e all'intensificarsi delle diverse attività economiche.

Per ciò che concerne l'architettura romanica possiamo quindi trovare delle caratteristiche comuni a tutti gli Stati europei.

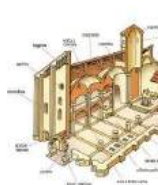
184



Sulla parete di fondo si aprono uno o più absidi di pianta semicircolare.

Determinante per lo sviluppo dell'architettura romanica fu la grande crescita degli ordini monastici (benedettini e cluniacensi, in particolare) e la loro consuetudine di edificare accanto alla chiesa gli ambienti dedicati alla preghiera e alla vita quotidiana (monasteri).

182



L'interno degli edifici romanici è quasi sempre diviso in campate, coperte spesso e volentieri da volte a botte.

Tuttavia non mancarono coperture a capriata e, da sottolineare, vi è la prima diffusione delle volte a crociera.

Elemento contraddistintivo dell'architettura romanica fu l'ingente spessore delle murature degli edifici, spesso realizzati in pietra di taglio successivamente decorata

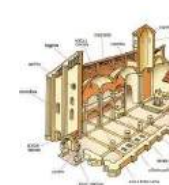
185



Con il termine arte romanica si intende quella corrente artistica medievale che si sviluppò a partire dalla fine del X secolo fino al XII secolo, quando venne surclassata dalla preponderante affermazione dell'arte gotica.

Il termine "romanico" venne tuttavia utilizzato molto più avanti, nel 1824, dall'archeologo francese Arcisse de Caumont il quale alludeva così alla matrice romana che le opere d'arte che vennero realizzate negli anni che vanno dal 1000 al 1200 (1150 per la Francia) ancora serbavano.

183



e affrescata, nonché l'utilizzo di pilastri e contrafforti per contrastare le spinte provenienti dalle volte a crociera.

Le colonne vennero sempre più raramente lasciate spoglie, e si preferì piuttosto arricchirle con capitelli scolpiti con forme vegetali e fantastiche.

Per quanto riguarda, più nello specifico, gli edifici dedicati al culto della religione cattolica,

186

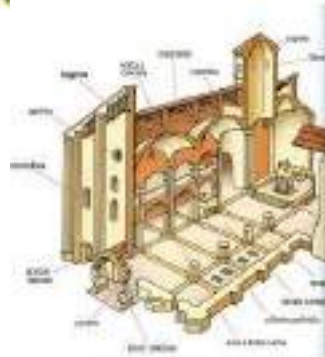




vediamo come la maggior parte di essi mostri una pianta basilicale a croce latina con tre (e, in rari casi, cinque) navate, transetto e cripta seminterrata, associata ad un presbiterio rialzato.

Vennero inoltre introdotte in questo periodo l'abside con il coro, spesso collegato a un deambulatorio con cappelle disposte in posizione radiale.

187



Le pareti delle navate iniziarono con il tempo a svilupparsi verso l'alto – avvicinandosi in tal senso all'arte gotica – divise in diversi livelli:

- il matroneo (una galleria collocata sopra le volte delle navate laterali),
- il triforio
- e il cleristorio.

188



La pianta più diffusa è quella a croce latina, a tre o cinque navate, con deambulatorio (corridoio che corre dietro il coro) e cappelle a raggiera o con tre o più absidi parallele. All'incrocio fra navata e transetto

(il "braccio corto" della croce latina)

si innalza la cupola o la torre di crociera.

Sopra le navate laterali corrono spesso i matronei (dove prendevano posto le donne durante le cerimonie religiose), a volte sostituiti da trifori (finestre) ciechi.

Al di sopra si innalza in alcuni casi il cleristorio con finestre.

189



STILE BAROCCO



190



Si prefigge di stupire le persone con effetti speciali, che inducano "maraviglia".

L'arte barocca predilige l'accentuazione scenografica, il chiaroscuro, si sofferma sulla luce, ma anche ama l'oscurità: luce e buio sono segno della condizione umana.

- Da un lato, la luce di Dio, che illumina i perché esistenziali dell'uomo;
- dall'altro, il buio dell'uomo, che, tramite i sensi umani, cerca di soddisfare le sue voglie, le sue passioni terrene.

191



ALCUNE CARATTERISTICHE DEL BAROCCO

(cfr. <https://dueminutiidiarte.com/2015/05/30/barocco-riassunto>)



1. Il Barocco è un movimento culturale che nasce a Roma nel XVII secolo e si spinge fino ai primi decenni del XVIII secolo. Coinvolge l'architettura, le arti figurative, ma anche la musica, la letteratura e la filosofia.

192





2. Sull'origine del nome Barocco ci sono varie ipotesi:

- c'è chi lo fa derivare dal francese "baroque", che significa "bizzarro";
- e chi dal portoghese "barocco", nome dato a una perla irregolare.



3. Il Barocco nasce negli anni della Controriforma, con cui la Chiesa Cattolica reagisce alle spinte riformatrici della Chiesa Protestante, riaffermando con decisione i suoi dogmi.

193



Ciò influisce profondamente sull'arte che mira ad esaltare la grandezza di Dio e della santità, accentuandone la tragicità.



4. Tale grandezza viene esaltata nelle arti figurative attraverso lo sfarzo, il lusso e la teatralità delle figure.

Questo tipo di rappresentazione verrà ripresa, sfruttata dai monarchi europei per esaltare le proprie figure di potere.

Il '600 è infatti anche l'epoca delle monarchie assolute.

194



5. Linee curve, ricchezza di elementi decorativi, stucchi, giochi d'acqua: sono queste le caratteristiche principali dell'architettura Barocca.



In questo campo si stagliano le figure di Gian Lorenzo Bernini e Francesco Borromini.

Se visitate Roma potete ammirare splendide opere del Bernini, come piazza S. Pietro o palazzo Montecitorio, o maestose creazioni del Borromini come la chiesa di S. Giovanni in Laterano.

195



6. Oltre che architetto, Gian Lorenzo Bernini è stato anche un importante scultore. Ha infatti realizzato opere come *Apollo e Dafne*, *Ratto di Proserpina* (entrambe alla Galleria Borghese di Roma) e la *fontana del Moro* a piazza Navona. Ha inoltre contribuito alla realizzazione della *fontana della Barcaccia* in piazza di Spagna, opera di suo padre Pietro Bernini.



196



7. I pittori del Barocco sfruttano la prospettiva nell'affrescare i soffitti di chiese e palazzi, creando notevoli effetti di profondità anche attraverso la tecnica del trompe d'oeil.

197



Su tutti gli artisti dell'epoca si stagliano le figure:

- di Caravaggio, inimitabile per la maestria nell'uso della luce,
- del Correggio
- e dei Carracci, due fratelli e un cugino bolognesi, che, fondando l'Accademia degli Incamminati, scrivono una pagina importante nell'arte dell'epoca.



198





8. È nel XVII secolo che si afferma l'opera, genere teatrale che renderà l'Italia famosa nel mondo.



È il clavicembalo lo strumento principe del Barocco.

Un artista di questo periodo?
Antonio Vivaldi.



199



9. Sul Barocco influisce molto il peso della Controriforma che riduce lo spazio di creatività degli artisti, imponendo temi e censure.



I letterati tendono così a concentrarsi soprattutto sulla forma dei loro versi, che diviene espressione della loro capacità creativa.



Tra gli scrittori si afferma Giovan Battista Marino, poeta e scrittore napoletano.

200



10. Nonostante tale chiusura, è in epoca barocca che Galileo fa la sua rivoluzionaria scoperta, aprendo di fatto la strada al metodo scientifico e all'Illuminismo.



201



2) LA CUPOLA

Significati
nella
storia dell'arte



Cfr. [https://www.treccani.it/enciclopedia/cupola_\(Enciclopedia-dell'Arte-Medievale\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/cupola_(Enciclopedia-dell'Arte-Medievale)/)

202



Verticalizzazione



Santa Maria del Fiore – Firenze
(Brunelleschi)



La tendenza naturale dell'uomo a cercare un contatto con «il cielo»

203



Le chiese sono spesso sovrastate da una cupola: perchè?

La cupola è il simbolo del Cielo.

Ma di quel Cielo vero che:

- *sovrasta*
- *ed accoglie.*



Un Cielo che *sovrasta* il Mistero che dà ordine al tempo (il massimo atto liturgico: il Sacrificio del Calvario), e pertanto sovrasta tutto il vivere, cioè tutto l'esistere.

204





Ma anche un Cielo che *accoglie* con la concavità della cupola.
La cupola di una chiesa è il simbolo della protezione (il *sovrastare*) e della comprensione (l'*accoglienza*).
Insomma, una cupola di una chiesa ci ricorda che il destino a cui l'uomo è chiamato è questo Cielo che *sovrasta* proteggendo e che *accoglie* comprendendo.

205



L'identificazione cosmica è sottolineata dai temi iconografici della decorazione - calotta come cielo stellato
(si veda il MAUSOLEO DI GALLA PLACIDIA, Ravenna, prima metà del V secolo, all'incirca dopo il 425 d.C.).



208



La fortuna della cupola nell'architettura medievale, dell'Occidente come dell'Oriente, è legata anche al valore simbolico e glorificante di questa copertura, il cui impiego fin dall'Antichità risulta connesso con la tradizione funeraria.

Nell'arte funeraria

La Tholos (Tomba)
Micenea



206



Il Mausoleo di Santa Costanza
(Roma, in via Nomentana, costruito nel 340)

209



La concezione cristiana della redenzione come morte e rinascita giustifica il trapasso di questa forma dai mausolei e dai *martyria* ai battisteri.



207



Cristo Pantocratore
al centro (Cappella Palatina
a Palermo),
circondato dagli apostoli,
dai profeti o dagli angeli;



figure angeliche e figure o simboli degli evangelisti nelle trombe o nei pennacchi - sviluppati dal sec. 11° nelle chiese bizantine, secondo un preciso ordinamento teologico che, incentrato sulla cupola, si estendeva all'intero edificio.

210





La cupola, inoltre, anticamente in relazione con il culto solare e cosmico, collegato al concetto ellenistico di regalità, venne assunta naturalmente a simbolo del *Sol Iustitiae*, Cristo-Sole e del Cristo re e giudice (Hautecoeur, 1954).



211



Nella continua sperimentazione dell'uomo e delle simbologie



Santa Sofia a Istanbul



Pantheon

L'oculo centrale:
- Ingresso della luce
- Sguardo verso l'alto

214



Per i primi cristiani il centro della cupola rappresentava l'omphalós, il centro della terra, coincidente con il Calvario,

e la volta l'elmo celeste che proteggeva la Chiesa, parafrasi del regno dei cieli.



212



La cupola trova poi un suo sviluppo e attuazione nella mitria.
E' il copricapo più importante e solenne della Chiesa cattolica.



Rappresenta lo splendore della santità cui deve tendere il Vescovo.
E inoltre indica la sua dignità e autorità, che esercita come servizio alla missione verso il gregge che Dio gli ha affidato.

215



La simbologia della cupola è connessa anche al culto della Madre di Dio: infatti molte chiese medievali dedicate alla Vergine presentano questo elemento architettonico, poiché alla sua simbologia è sotteso il richiamo alla grotta della natività o l'evocazione della nascita del Redentore, implicita nel concetto battesimo-rigenerazione.



Basilica della Casa di Loreto

213



Nella Chiesa orientale-bizantina, la mitria è a forma di cupola, sormontata da una croce.
(tiara, triregno)



216





3) I beni culturali ecclesiastici

Papa Francesco

(Messaggio del Santo Padre ai partecipanti al Convegno "Dio non abita più qui? Dismissione di luoghi di culto e gestione integrata dei beni culturali ecclesiastici" - Pontificia Università Gregoriana, 29.11.2018)

217



San Paolo VI, Pastore molto sensibile ai valori della cultura, rivolgendosi ai partecipanti a un convegno di archivisti ecclesiastici, affermò che avere cura dei documenti equivale ad avere il culto di Cristo, ad avere il senso della Chiesa, narrando a noi stessi e a chi verrà dopo di noi la storia del «*transitus Domini*» nel mondo (cfr *Discorso agli archivisti ecclesiastici*, 26 settembre 1963: *Insegnamenti*, I [1963], 615). Questa felice espressione naturalmente può essere estesa a tutti i beni culturali della Chiesa.

218



Anche San Giovanni Paolo II, particolarmente attento alla rilevanza pastorale dell'arte e dei beni culturali, ebbe a dire: «Nel formulare i loro progetti pastorali, le Chiese locali non mancheranno di utilizzare adeguatamente i propri beni culturali.

./.

219



./.

Questi, infatti, hanno una singolare capacità di spingere le persone a una più viva percezione dei valori dello spirito e, testimoniando in vario modo la presenza di Dio nella storia degli uomini e nella vita della Chiesa, dispongono gli animi all'accoglimento della novità evangelica» (*Discorso all'Assemblea Plenaria della Pontificia Commissione per i Beni Culturali della Chiesa*, 31 marzo 2000: *Insegnamenti*, XXIII [2000], 505).

220



«Io stesso ho inteso dare all'estetica teologica un'espressione più marcatamente sociale, affermando ad esempio nell'Enciclica *Laudato si'* che «prestare attenzione alla bellezza e amarla ci aiuta ad uscire dal pragmatismo utilitaristico» (n. 215); ./.

221



./.

come pure ricordando, in un discorso alle Pontificie Accademie, l'importanza del lavoro degli architetti e degli artisti nella riqualificazione e rinascita delle periferie urbane e

in genere nella creazione di contesti urbani che salvaguardino la dignità dell'uomo (cfr *Messaggio ai partecipanti alla XXI Seduta Pubblica delle Pontificie Accademie*, 6 dicembre 2016).

222





Seguendo il pensiero del Magistero ecclesiale, possiamo pertanto elaborare quasi un discorso teologico sui beni culturali, considerando che essi hanno parte:
nella sacra liturgia,
nell'evangelizzazione
e nell'esercizio della carità.

223



Ancora, i beni culturali ecclesiastici sono testimoni della fede della comunità che li ha prodotti nei secoli e per questo sono a loro modo

strumenti di evangelizzazione che si affiancano agli strumenti ordinari dell'annuncio, della predicazione e della catechesi.

226



Essi, infatti, in primo luogo rientrano fra quelle «cose» (*res*) che sono (o sono state) strumenti del culto, «santi segni» secondo l'espressione del teologo Romano Guardini (*Lo spirito della liturgia. I santi segni*, Brescia 1930, 113-204), «*res ad sacrum cultum pertinentes*», secondo la definizione della Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (n. 122).

224



Ma questa loro eloquenza originaria può essere conservata anche quando non sono più utilizzati nella vita ordinaria del popolo di Dio, in particolare attraverso una corretta esposizione museale, che non li considera solo documenti della storia dell'arte, ma ridona loro quasi una nuova vita, così che possano continuare a svolgere una missione ecclesiale.

227



Il senso comune dei fedeli percepisce per gli ambienti e gli oggetti destinati al culto, la permanenza di una sorta di impronta che non si esaurisce anche dopo che essi hanno perduto tale destinazione.

225



Infine, i beni culturali sono finalizzati alle attività caritative svolte dalla comunità ecclesiale. Ciò è messo in luce ad esempio nella *Passio* del martire romano Lorenzo, dove si narra che egli,

«avuto l'ordine di consegnare i tesori della Chiesa, mostrò al tiranno, prendendosene gioco, i poveri, che aveva nutrito e vestito con i beni dati in elemosina» (*Martirologium Romanum*, editio altera, Typis Vaticanis 2004, 444).

228





E l'iconografia sacra ha sovente interpretato questa tradizione, mostrando san Lorenzo nell'atto di vendere le preziose suppellettili del culto e di distribuirne il ricavato ai poveri.

229



Ciò costituisce un costante insegnamento ecclesiale che, pur inculcando il dovere di tutela e conservazione dei beni della Chiesa, in particolare dei beni culturali, dichiara che essi non hanno un valore assoluto, ma in caso di necessità devono servire al maggior bene dell'essere umano

e specialmente al servizio dei poveri.

230



La constatazione che molte chiese, fino a pochi anni fa necessarie, ora non lo sono più, per mancanza di fedeli e di clero, o per una diversa distribuzione della popolazione nelle città e nelle zone rurali, va accolta nella Chiesa non con ansia, ma come un segno dei tempi che ci invita a una riflessione e ci impone un adattamento.

231



E' ciò che in qualche modo afferma l'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* quando, sostenendo la superiorità del tempo sullo spazio, dichiara che

«dare priorità al tempo significa occuparsi di *iniziare processi più che di possedere spazi*.

Il tempo ordina gli spazi, li illumina e li trasforma in anelli di una catena in costante crescita, senza retromarcie» (n. 223). Questa riflessione, avviata da tempo sul piano tecnico in ambito accademico e professionale, è stata già affrontata da alcuni episcopati.

232



Il contributo del presente convegno è certamente quello di far percepire l'ampiezza delle problematiche, ma anche di far condividere esperienze virtuose, grazie alla presenza dei delegati delle Conferenze Episcopali dell'Europa e di alcuni Paesi dell'America settentrionale e dell'Oceania.

233



Il convegno darà certamente suggerimenti e indicherà linee di azione, ma le scelte concrete e ultime spetteranno ai Vescovi.

A loro raccomando vivamente che ogni decisione sia frutto di una riflessione corale condotta in seno alla comunità cristiana e in dialogo con la comunità civile.

234



La dismissione non deve essere la prima e unica soluzione a cui pensare, né mai essere effettuata con scandalo dei fedeli. Qualora si rendesse necessaria, dovrebbe essere inserita per tempo nella ordinaria programmazione pastorale, essere preceduta da una adeguata informazione e risultare il più possibile condivisa.

235



Nel Primo libro dei Maccabei si legge che, una volta liberata Gerusalemme e restaurato il tempio profanato dai pagani, i liberatori, dovendo decidere la sorte delle pietre del vecchio altare demolito, preferirono metterle da parte «finché fosse comparso un profeta a decidere di esse» (4,46).

236



Anche l'edificazione di una chiesa o la sua nuova destinazione non sono operazioni trattabili solo sotto il profilo tecnico o economico, ma vanno valutate secondo lo spirito della profezia: attraverso di esse, infatti, passa la testimonianza della fede della Chiesa, che accoglie e valorizza la presenza del suo Signore nella storia.

237



4) CHIESE ITALIANE DI PROPRIETA' del Fondo edifici di culto gestito dal Ministero dell'Interno



Il Fec, il Fondo Edifici di culto presso il Ministero degli Interni, è proprietario di poco più di 820 chiese, fra queste alcune delle più celebri:

- a Firenze: la basilica di Santa Croce, poi S. Maria Novella e S. Marco;

238



- a Roma: S. Maria in Ara Coeli, S. Maria del Popolo, S. Maria della Vittoria, S. Ignazio, S. Maria Nova o S. Francesca Romana, S. Maria Sopra Minerva, S. Andrea della Valle, la Basilica dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio.

Gli edifici di culto del Fec, derivano dalle espropriazioni compiute dallo Stato Italiano alla fine dell'800.

239



Ottocentotrentanove chiese sono di proprietà del *Fondo edifici di culto*, gestito dal Ministero dell'Interno.

Questo ente pubblico è stato istituito nel 1985 come attuazione di alcuni aspetti dell'Accordo tra lo Stato italiano e la Santa Sede firmato l'anno precedente (quello che ha modificato il Concordato lateranense del 1929),

che gli ha fatto ereditare i patrimoni del Fondo per il culto, del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma e di altre aziende speciali di culto.

240





Queste preesistenti organizzazioni possedevano i beni e le rendite appartenuti agli ordini religiosi e agli enti ecclesiastici secolari di carattere collegiale che erano stati soppressi dal Regno d'Italia, in particolare con le leggi del 1866 e 1867.

Il patrimonio confiscato

– tra cui le chiese di conventi e monasteri, quelle collegiate e ricettizie, abbazie e priorati, cappellanie ecclesiastiche e laicali – entrò così a far parte del demanio.

241



Ora, il Fondo edifici di culto si occupa della conservazione, del restauro, della tutela e della valorizzazione delle sue proprietà, che comprendono chiese di notevole importanza storica e artistica, di norma concesse in uso all'autorità ecclesiastica per l'ufficiatura e le attività pastorali, e gli oggetti e le opere d'arte in esse conservati.

242



Farfa



Santa Maria Novella



Santa Maria del Popolo

Tra le chiese del Nord e Centro Italia si possono citare quelle delle abbazie di Praglia (provincia di Padova), Vallombrosa (provincia di Firenze) e Farfa (provincia di Rieti), la basilica santuario di San Domenico Maggiore a Bologna, Santa Croce e Santa Maria Novella a Firenze.

Solo a Roma si contano una settantina di edifici di culto, tra cui Santa Maria in Ara Coeli, Santa Maria del Popolo, Santa Maria sopra Minerva, Sant'Ignazio di Loyola.

243



San Domenico Maggiore



Maria dell'Ammiraglio o Martorana

Passando al Sud, ce ne sono più di quaranta a Napoli, come San Domenico Maggiore e San Gregorio Armeno, e ben duecentosettanta in Sicilia, tra cui Santa Maria dell'Ammiraglio o Martorana a Palermo.

In questi luoghi si conservano inoltre capolavori artistici di Giotto, Donatello, Masaccio, Pinturicchio, Michelangelo, Tiziano, Caravaggio, Guido Reni, Gian Lorenzo Bernini e tanti altri.

244



Al Fondo appartengono anche aree archeologiche, come:

- le case romane sottostanti la basilica dei Santi Giovanni e Paolo o quella di Santa Pudenziana a Roma;
- aree museali, tra le quali il Museo dell'Opera di Santa Chiara e il Museo diocesano presso il complesso monumentale Donnaregina a Napoli o la Cappella palatina e il Museo della chiesa di Santa Caterina d'Alessandria a Palermo;

245



- una biblioteca con centinaia di libri antichi a stampa; un archivio storico; le riserve naturali della Foresta di Tarvisio (provincia di Udine) e del Quarto di Santa Chiara (provincia di Chieti).

246





In Italia ci sono circa 100mila chiese, quelle delle parrocchie sono però 65mila, le altre sono di proprietà di una pluralità di soggetti diversi: i privati innanzitutto, poi il demanio, i comuni, le regioni, gli ordini e le congregazioni (di queste non si conosce il numero esatto, non sono state censite), le confraternite.

247



Occorrono soluzioni soddisfacenti sotto il profilo dei costi, della forma architettonica e della funzionalità liturgica e comunitaria richiedendo ai progettisti che sia un'attenzione di economicità, innovazione tecnologica, forma architettonica e aderenza all'uso comunitario e liturgico a guidare il processo progettuale..

250



5) COSTRUZIONE DI NUOVE CHIESE: ESIGENZE



248



La Chiesa, infatti, non è mai assimilabile a un semplice contenitore destinato ad accogliere determinate funzioni, ma è spazio di preghiera, luogo in cui la comunità si riunisce per celebrare i riti, le feste. Se la Chiesa ha mutato nei secoli la struttura architettonica secondo i contesti antropologici e teologici del tempo, tuttavia un aspetto è rimasto inalterato.



251



Coniugare gli aspetti liturgici con l'economicità di costi e la qualità del disegno architettonico è l'obiettivo prefisso. Soluzioni consone a integrarsi con il luogo, a raccogliere la comunità in preghiera, ma anche a rispondere alla volontà di bassa spesa dei parroci.

249



Chi varca la soglia della chiesa entra nel corpo di Cristo, incorporandosi alla sua persona.

Muore e risorge.

Abita e dimora in lui.

Occorre approfondire i significati simbolici della decorazione, oggi troppo spesso considerata solo come puro ornamento e incomprensibile nei suoi significati più profondi

252





Il cardinale Gianfranco Ravasi, il ministro della Cultura della Santa Sede, in una lectio magistralis tenuta nel 2011 all'Università La Sapienza di Roma, definì le nuove chiese fatte edificare dalla Cei "spazi per sale congressi, ambienti simili a palazzetti dello sport, ambienti abbruttiti e volgari..."

253



6)CHIESE DISMESSE

254



A fine novembre del 2018 il pontificio consiglio della cultura presieduto dal cardinale Gianfranco Ravasi promosse un convegno alla Pontificia Università Gregoriana con delegati degli episcopati di Europa e Nordamerica, dal titolo: *"Dio non abita più qui?"*.

255



Ne scaturirono delle "linee guida" che sconsigliavano "riutilizzi commerciali a scopo speculativo" e incoraggiavano invece "riutilizzi a scopo solidale", con finalità "culturali o sociali":

musei, aule per conferenze, librerie,

biblioteche, archivi, laboratori artistici, centri Caritas, ambulatori, mense per i poveri e altro.

Salva restando "la trasformazione in abitazioni private" nel caso di "costruzioni più modeste e prive di valore architettonico".

256



Sul numero di gennaio 2023 di *"Vita e Pensiero"*, rivista dell'Università Cattolica di Milano, Giuliano Zanchi (prete di Bergamo, docente di teologia e direttore dell'altro mensile della stessa università, *"La Rivista del Clero Italiano"*, grande esperto di arte e di temi al confine tra estetica e sacro), pubblica un articolo, dal titolo

"Diversamente chiese, la posta in gioco",

nel quale due sono i criteri che suggerisce di seguire nel riutilizzo di chiese che hanno cessato di essere tali

ma vogliono "riproporsi nella vita civile con funzione di crocevia culturale e soglia spirituale".

257



1) Il primo criterio, scrive, è quello che "fa leva sulla dignità artistica normalmente connessa a edifici sacri storici che, in questo particolare spirito del tempo, definito 'post-secolarità', ha universalmente assunto le facoltà di

agire come indicatore di trascendenza". Questo perché "le forme dell'arte, specie quelle che rianimano il fascino delle glorie classiche della cultura occidentale, si danno come un culto laico che eredita chiaramente quelle funzioni che un tempo sono state assolate dalla devozione religiosa".

258





È un fascino che tocca “anche il cittadino agnostico della città contemporanea”.
C’è infatti oggi un
“culto sociale dell’arte,

che ha i suoi santuari, le sue liturgie, i suoi sacerdoti, i suoi miti, i suoi sacramenti, i suoi pellegrinaggi e le sue feste comandate”, che a loro volta, assieme a musica, cinema, letteratura, “delimitano uno spazio assai ospitale di una ‘pensosità’ comune e condivisa”.

259



“Il sacro storico di molti edifici religiosi
non più funzionanti come luoghi della liturgia
ha tutte le qualità per

poter ospitare questi bisogni sociali così radicati
e candidarsi a funzionare come vero crocevia di una
‘fraternità culturale’ in cui animare,
nel dibattito, nel confronto, nella pluralità, nell’ospitalità,
un comune senso di un umano”.

260



2) Il secondo criterio, prosegue Zanchi, consiste invece in “quel bisogno tipico della città contemporanea” di avere aree di confine, soglie, “capaci di indirizzare verso il profondo e il trascendente,

che in mancanza d’altro vengono identificati in teatri, musei, biblioteche, e altri luoghi dell’ulteriorità non utilitaristica”.

È un’ulteriorità, questa, un “desiderio di spiritualità”, che già esprimono le chiese in funzione, anche per chi non vi entra o è estraneo al culto che vi si celebra.

Ma che occorrerebbe tener viva anche nelle chiese in disuso.

261



Scrivo Zanchi: “Nelle nostre città, che restano impietosamente orizzontali anche quando costruiscono grattacieli che sfidano il cielo, servono spazi che possano essere attraversati come ‘soglie spirituali’

e che vivano di uno slancio verticale anche quando restano nascoste nei pianoterra della vita urbana. Mantenere in ogni modo possibile questa funzione sarebbe, per molte chiese non più in uso liturgico, un destino del tutto coerente alla loro natura, nei molti modi concreti con cui tutto questo potrebbe succedere”.

262



Questi due criteri, prosegue Zanchi, “si possono intrecciare tra di loro” e la Chiesa dovrebbe fare tutto il possibile per metterli in pratica essa stessa, di sua iniziativa.

Se ben riutilizzate, infatti, queste reliquie di chiese potrebbero offrire “ambienti di una simbolica forte in grado ancora di raccogliere, radunare, riunire, attorno a bisogni che tutti sentono e nessuno vede”.

263



Naturalmente con la consapevolezza che, per arrivare a ciò, la “precondizione essenziale” è che vi sia nella Chiesa
“una visione pastorale spiritualmente libera e capace di immaginazione,

che abbia il senso della prospettiva, il talento della creatività e una visione fraterna della propria presenza nel mondo”.

“E questo è un punto”, conclude Zanchi, “in cui il cattolicesimo sembra ancora esitante”. In Italia e non solo.

264



Capitolo III

ARGOMENTI
DI
RIFLESSIONE

Testi di S.E.Rev.ma
Mons. Raffaello Martinelli

ALTARE





INDICE

- A) Natura e dignità dell'altare
- B) Caratteristiche dell'altare
- C) Indicazioni pastorali
- D) Preghiera di benedizione
- E) Erezione dell'altare: unico
- F) Altare e tabernacolo: relazione
- G) Altare progettazione

265



L'altare è importantissimo nella Messa. E':

- il centro dell'azione Liturgica
- e il centro simbolico della presenza del Risorto.

Davanti all'altare si compiono i gesti (Sacramenti) più importanti della vita cristiana: matrimonio, comunione, ordinazione dei sacerdoti ...Un tempo perfino i re e i principi giuravano fedeltà al Signore davanti all'altare.

268



A) Natura e dignità dell'altare

(Cfr. Prof. Paolo Giglioni, [Arquitectura, ALTARE ...tomashoraciojerez.blogspot.com/.../cristo-e-il-cristiano-altare-vivente...arte_sacro_y_liturgia:CRISTO_E_IL_CRISTIANO](http://Arquitectura,ALTARE...tomashoraciojerez.blogspot.com/.../cristo-e-il-cristiano-altare-vivente...arte_sacro_y_liturgia:CRISTO_E_IL_CRISTIANO))

Già nelle antiche culture pagane, come pure in quella biblica, si trova l'uso dell'altare.

Il termine *altare*, con molta probabilità, sta a significare: *luogo del sacrificio* (dal greco *thyo* e *thysia*: offrire un sacrificio).

266



Poichè l'altare è la figura di Cristo, l'Agnello immolato, il vero altare del tempio di Dio, esso è anche l'immagine dei cristiani, pietre vive, che formano l'altare del Dio vivente.

Ciò spiega la consuetudine:

- di costruire gli altari sulla tomba dei martiri
- o di deporre sotto l'altare reliquie dei martiri:

269



Il nome altare deriva dall'unione di:

- alta (alto)
- e ara (tavola di pietra usata dagli antichi per i sacrifici agli dei).

In poche parole l'altare è un area particolare destinata a onorare e simboleggiare il nostro unico Dio presente in mezzo a noi.

L'altare è sopraelevato: richiama il monte Sion su cui sorge il tempio di Salomone.

267



vengono queste vittime trionfali a prendere il loro posto nel luogo in cui Cristo si offre vittima. Oggi ancora, l'altare consacrato contiene le reliquie dei santi e dei martiri.

L'origine dell'altare cristiano

L'origine dell'altare cristiano va collegata:

- a- con l'altare del tempio di Gerusalemme,

270





sul quale in precedenza veniva immolato l'agnello, che portato sulla mensa domestica consentiva la celebrazione della Pasqua.

- Ara (per sacrificare)
 - e mensa (per mangiare)
- si trovano intimamente unite, geneticamente e indissolubilmente interiori l'una all'altra.

271



Egli immola incruentamente se stesso, col suo Corpo e il suo Sangue, immolati nelle specie sacramentali del pane e del vino. Ara e mensa ora si identificano: vittima, sacerdote (offerente), altare (luogo dell'offerta-Calvario-Croce) sono Cristo stesso.

274



La cena pasquale ebraica era dunque una cena sacrificale, un banchetto mediante il quale si partecipava della vittima sacrificale;

b- alla mensa del cenacolo, sulla quale nostro Signore istituì il Sacrificio eucaristico e il Convivio sacro del suo Corpo e del suo Sangue. Veramente la mensa dell'ultima cena è il referente originario e originante

272



L'altare:

- è il cuore della vita cristiana,
 - "è segno di Cristo stesso"
 - "centro dei nostri sguardi"
 - il centro della nostra vita nuova,
- poiché è dall'altare che parte l'invito di Cristo a prendere su di noi *"il suo giogo"* per sentirci uniti, "congiunti" con lui.

275



dell'unico e definitivo Sacrificio del Nuovo Testamento.

Da qui parte *quell'oblazione pura che dall'oriente all'occidente è offerta fra le genti e in ogni luogo* (cfr MI 1,11).

Nel cenacolo il Signore opera la novità e dà compimento: quello che era figurato, preparato nelle antiche profezie e nel sacrificio dell'agnello ora diventa realtà, compimento.

273



Esteriormente vanno dunque rispettate:

- la monumentalità dell'Ara,
- la dignità della Mensa
- e la gloria del vessillo della santa Croce.

276





CCC 1182:

«L'*altare* della Nuova Alleanza è la croce del Signore dalla quale scaturiscono i sacramenti del mistero pasquale.

Sull'*altare*, che è il centro della chiesa, viene reso presente il sacrificio della croce sotto i segni sacramentali. ./.

277



./.. Esso è anche la Mensa del Signore, alla quale è invitato il popolo di Dio.

In alcune liturgie orientali,

l'*altare* è anche il simbolo della tomba (Cristo è veramente morto e veramente risorto)».

278



A1- La tradizione biblica

L'A.T. ci parla di altari:

- di terra (cfr Es 20,24),
- di pietra (cfr 1Re 18,31),
- di legno di acacia rivestiti
 - di rame,
 - di bronzo
 - o d'oro (cfr Es 30,1 ss).

Sull'*altare* veniva deposto,

279



immolato e bruciato il sacrificio (per questo, chiamato «*olocausto*» = far salire il profumo del sacrificio bruciato).

Sebbene il primo altare menzionato nella Bibbia sia quello innalzato da Noè (cfr Gen 8,20), è probabile che Caino e Abele ne abbiano eretti per offrire i loro sacrifici (cfr Gen 4,34).

280



Anche Abramo e Isacco costruirono altari per il sacrificio a Jahvè (cfr Gen 12,7-8; 26, 25).

Già Mosè aveva dato disposizione che vi fosse un solo altare ufficiale che unisse tutte le tribù (cfr Dt 12,13-14): all'inizio fu nella Tenda, poi a Silo ed infine a Gerusalemme.

281



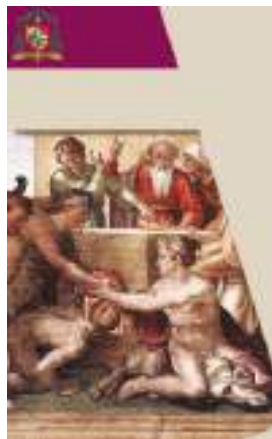
Nel tempio di Gerusalemme vi erano due altari:

- quello degli olocausti (cfr Es 27,1-8)
- e quello dei profumi (cfr Es 30,27).

1) L'*altare degli olocausti* era di legno di acacia rivestito di bronzo: aveva quattro corni agli angoli e su di esso si offriva, mattino e sera, l'*olocausto perpetuo* (cfr Num 28,6). Era asilo inviolabile per tutti i

282





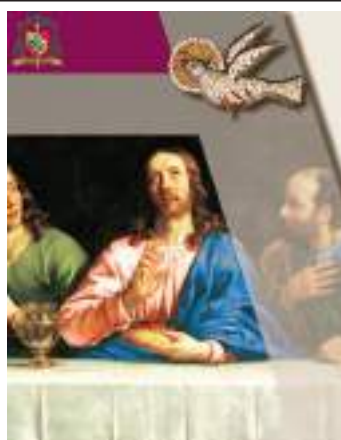
- colpevoli di qualche delitto che si afferrassero ad uno dei suoi corni, detti per questo «corni di salvezza» (1Re 1,50).
- 2) L'altare dei profumi, più piccolo e ricoperto d'oro, era situato più all'interno dell'altare degli olocausti: nel «Santo», vicino al velo, che lo separava dal «Santo dei Santi»; su di esso, mattina e sera, veniva offerto l'incenso (cfr Es 30,7-8; cf Lc 1, 11; Eb 9,4).

283



Anche S. Giovanni nell'*Apocalisse* parla di questo altare dell'incenso, che rappresenta le preghiere dei santi e presso il quale un angelo fa da sacerdote (cfr Ap 8,2-5). La varietà di queste tradizioni confluì ovviamente nel N.T. e nella vita della Chiesa secondo questi significati:

284



- 1) Cristo, altare del suo sacrificio**
Gli antichi Padri della Chiesa, meditando sulla Parola di Dio, non esitarono ad affermare che Cristo fu:
- vittima,
 - sacerdote
 - ed altare del suo stesso sacrificio (cfr S. Epifanio).

285



Papa Benedetto XVI (omelia, con dedizione dell'altare, celebrata nella cattedrale di Albano, 21-9-2008):
«Nella liturgia romana il sacerdote, compiuta l'offerta del pane e del vino, inchinato verso l'altare, prega sommessamente: "Umili e pentiti accogli, Signore: ti sia gradito il nostro sacrificio che oggi si compie dinanzi a te". Si prepara così ad entrare, con l'intera assemblea dei fedeli, nel cuore del mistero eucaristico [...]. ./.

286



./.. L'altare del sacrificio diventa, in un certo modo:

- il punto d'incontro fra Cielo e terra;
- il centro, potremmo dire, dell'unica Chiesa che è celeste ed al tempo stesso pellegrina sulla terra, dove, tra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio, i discepoli del Signore ne annunciano la passione e la morte fino al suo ritorno nella gloria».

287

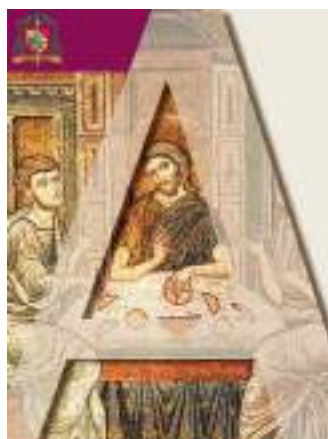


Da qui la centralità dell'altare, segno e figura:

- del Cristo,
 - * ara-sacerdote-vittima
 - * del proprio sacrificio (cfr Eb 9, 11-14)
- e della nuova *plantatio Ecclesiae* (cfr AG n. 6):
il popolo di Dio radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

288





La lettera agli Ebrei descrive infatti il Cristo come Pontefice sommo e Altare vivente del tempio celeste (cfr Eb 4,14; 13,10). L'Apocalisse presenta il nostro Redentore come Agnello immolato (cfr Ap 5,6), la cui offerta viene portata, per le mani dell'Angelo santo, sull'altare del cielo (cfr *Canone romano*).

289



Papa Francesco (*catechesi del mercoledì*, 28-2-2018):
«Centro della Messa è l'altare, e l'altare è Cristo; sempre bisogna guardare l'altare che è il centro della Messa.
Nel «frutto della terra e del lavoro dell'uomo», viene pertanto ./.

292



L'altare della chiesa richiama dunque l'altare della croce, su cui Cristo si è offerto sacerdote e vittima, in oblazione pura, per distruggere i peccati del mondo e stabilire un'alleanza nuova ed eterna. La pietra dell'altare è «segno di Cristo dal cui fianco squarciato scaturirono l'acqua e il sangue
fonte dei sacramenti della Chiesa»

(dal Rito della Benedizione dell'altare.

290



./..offerto l'impegno dei fedeli a fare di se stessi, obbedienti alla divina Parola, un «sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente», «per il bene di tutta la sua santa Chiesa». Così «la vita dei fedeli, la loro sofferenza, la loro preghiera, il loro lavoro, sono uniti a quelli di Cristo e alla sua offerta totale, e in questo modo acquistano un valore nuovo» (CCC, 1368). ./.

293



L'altare e l'ambone ci aiutano a percepire la celebrazione come un'unica celebrazione: liturgia della Parola e liturgia Eucaristica sono un tutt'uno, complementari,
• centro della nostra lode,
• anticipo di quella lode perenne che canteremo con Cristo, altare vivente.

291



./.. ... C'è l'altare che è Cristo, ma sempre in riferimento al primo altare che è la Croce, e sull'altare che è Cristo Portiamo il poco dei nostri doni, il pane e il vino che poi diventeranno il tanto: Gesù stesso che si dà a noi».

294





2) Anche il cristiano è: 2a- altare spirituale.

Se vero altare è Cristo, capo e maestro, anche i discepoli, membra del suo corpo, sono altari spirituali, sui quali viene offerto a Dio il sacrificio di una vita santa.

Interpretazione, questa, già avvertita dai Padri stessi, per esempio:

295



- da sant'Ignazio di Antiochia, quando rivolge quella sua mirabile preghiera: *«Lasciatemi questo solo: che io sia immolato a Dio, finché l'altare è pronto»* (Ai Romani 2,2),
- da san Policarpo, allorché raccomanda alle vedove di vivere santamente, perché *«sono altare di Dio»* (Ai Filippesi 4, 3).

296



2b- Il cristiano pietra viva per l'altare

Secondo un'altra immagine assai frequente negli scrittori ecclesiastici, i fedeli che:

- si dedicano alla preghiera,
- fanno salire a Dio le loro implorazioni
- e offrono a lui il sacrificio delle loro suppliche,



297



sono essi stessi *pietre vive*, con le quali il Signore Gesù edifica l'altare della chiesa

(cfr Origene, che si richiama certamente a 1Pt 2, 4-5).

Conviene perciò alla dignità del mistero eucaristico che i fedeli costruiscano, come già nei tempi antichi, un altare stabilmente destinato alla celebrazione della cena del Signore.



298



A queste espressioni fa eco, accanto ad altre voci, quella di san Gregorio Magno:

«Che cos'è l'altare di Dio, se non l'anima di coloro che conducono una vita santa? ...

A buon diritto, quindi, altare di Dio vien chiamato il cuore dei giusti» (Ezechiele, II, 10).



299



L'altare è pertanto, in tutte le chiese, *«il centro dell'azione di grazie, che si compie con l'Eucaristia»* (Messale romano, n. 259);

a questo centro sono in qualche modo ordinati tutti gli altri riti in chiesa.



300





A2-II simbolismo dell'altare

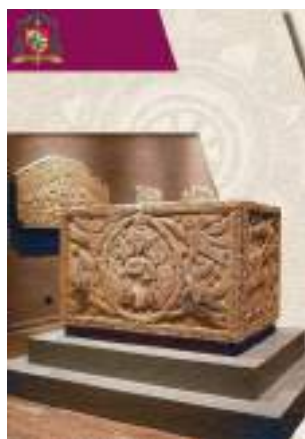
Tra i simboli maggiori dati all'altare troviamo che esso è:

- segno di Cristo,
- segno della mensa del sacrificio e del convito pasquale, onore dei martiri.

1) L'altare, segno di Cristo

In ogni luogo, i figli della Chiesa possono celebrare il memoriale di Cristo e appressarsi alla mensa del Signore.

301



L'altare cristiano è, per sua stessa natura, *ara* del sacrificio del Cristo e *mensa* del convito pasquale: su quell'ara viene perpetuato nel mistero, lungo il corso dei secoli, il sacrificio della croce, fino alla venuta di Cristo; a quella mensa si riuniscono i figli della Chiesa, per rendere grazie a Dio e ricevere il corpo e il sangue di Cristo.

302



Per il fatto che all'altare si celebra il memoriale del Signore e viene distribuito ai fedeli il suo Corpo e il suo Sangue, gli scrittori ecclesiastici furono indotti a scorgere nell'altare un segno di Cristo stesso. Donde la nota affermazione che *«l'altare è Cristo»*.

303



Scrive sant'Ignazio di Antiochia:

«Accorrete tutti a riunirvi nello stesso tempio di Dio, ai piedi dello stesso altare, cioè in Gesù Cristo».

San Cirillo di Alessandria insegna che l'altare di pietra di cui ci parla l'Esodo (cfr Es 20,24) è Cristo.

Per sant'Ambrogio di Milano l'altare è *«l'immagine del Corpo di Cristo»*.



304



Papa Francesco (Udienza Generale del 21 marzo 2018)

«Se siamo noi a muoverci in processione per fare la Comunione, noi andiamo verso l'altare in processione a fare la comunione, in realtà è Cristo che ci viene incontro per assimilarci a sé».

305



Papa Francesco (Omelia, Santa Messa nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae*, 10 febbraio 2014)

«Io ricordo che bambino, quando ci preparavano alla prima Comunione, ci facevano cantare: "O santo altare custodito dagli angeli" e questo ci faceva capire che l'altare era custodito dagli angeli, ci dava il senso

- della gloria di Dio,
- dello spazio di Dio,
- del tempo di Dio»/.

306





./.. Sull'altare «è vivere un'altra volta la passione e la morte redentrice del Signore. È una teofania:

il Signore si fa presente sull'altare per essere offerto al Padre per la salvezza del mondo».

Papa Francesco (Udienza generale, 20-12-2017)

«Il sacerdote con gli altri ministri raggiunge processionalmente il presbiterio, ./..

307



./.. e qui saluta l'altare con un inchino e, in segno di venerazione, lo bacia e, quando c'è l'incenso, lo incensa. Perché?

Perché l'altare è Cristo:

è figura di Cristo.

Quando noi guardiamo l'altare, guardiamo proprio dov'è Cristo.

L'altare è Cristo.

Questi gesti, che rischiano di passare inosservati, sono molto significativi, ./..

308



./.. perché esprimono fin dall'inizio che la Messa è un incontro di amore con Cristo, il quale «offrendo il suo corpo sulla croce [...] divenne altare, vittima e sacerdote» (prefazio pasquale V). L'altare, infatti, in quanto segno di Cristo, «è il centro dell'azione di grazie che si compie con l'Eucaristia» (OGMR, 296), e tutta la comunità attorno all'altare, che è Cristo; non per guardarsi la faccia, ./..

309



./.. ma per guardare Cristo, perché Cristo è al centro della comunità, non è lontano da essa».

Papa Francesco

(Udienza Generale del 28 febbraio 2018)

«La Chiesa rende continuamente presente il Sacrificio della nuova alleanza sigillata da Gesù sull'altare della Croce.

È stato il primo altare cristiano, quello della Croce,

./..

310



./.. e quando noi ci avviciniamo all'altare per celebrare la Messa, la nostra memoria va all'altare della Croce, dove è stato fatto il primo sacrificio ...

Nei segni del pane e del vino il popolo fedele pone la propria offerta nelle mani del sacerdote, il quale la depone sull'altare o mensa del Signore, ./..

311



./.. che è il centro di tutta la Liturgia eucaristica. Cioè, il centro della Messa è l'altare, e l'altare è Cristo; sempre bisogna guardare l'altare che è il centro della Messa».

Papa Francesco (Udienza generale 4-4-2018)

«Abbiamo continuo bisogno di ritornare al santo altare, fino a quando, in paradiso, gusteremo pienamente la beatitudine del banchetto di nozze dell'Agnello (cfr Ap 19,9)».

312





Per Esichio di Gerusalemme esso è
«il Corpo del Figlio Unigenito, perché questo Corpo è davvero chiamato un altare».

313



Con la celebrazione del sacrificio eucaristico si raggiunge e si manifesta chiaramente nel segno il fine principale per cui è stato costruito l'altare.
 Inoltre l'Eucaristia, che santifica il cuore di coloro che la ricevono, consacra in qualche modo l'altare.

316



2) L'altare, mensa del sacrificio e del Convito pasquale

Cristo Signore, istituendo nel segno di un convito sacrificale il memoriale del sacrificio, che stava per offrire al Padre sull'altare della croce, rese sacra la mensa, intorno alla quale dovevano radunarsi i fedeli per celebrare la sua Pasqua.

314



E' questa un'affermazione frequente negli antichi Padri della Chiesa:
«Degno di ammirazione è questo altare, perché anche se di sua natura è semplice pietra, diventa santo dal momento che ha accolto e sostenuto il corpo di Cristo»

(s. Giovanni Crisostomo, Omelia XX in 2Cor, 3).

317



L'altare è quindi *mensa del sacrificio e del convito*.

Su questa mensa il sacerdote, che agisce nella Persona di Cristo Signore, fa ciò che il Signore stesso fece e affidò ai discepoli, perché lo facessero anch'essi in memoria di lui.

315



A tutto questo allude l'apostolo Paolo, quando dice (1Cor 10, 16-17):

*«Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo?
 E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?»*
 ./.

318





./ Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane».



3) L'altare, onore dei martiri

La dignità dell'altare, pertanto, consiste tutta nel fatto che esso è la mensa del Signore. Non sono dunque i corpi dei martiri che onorano l'altare, ma piuttosto è l'altare, che dà prestigio al sepolcro dei martiri.

319



Una collocazione che sembra ripresentare in qualche modo la visione spirituale dell'apostolo Giovanni nell'Apocalisse: «Vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della Parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa» (Ap 6,9).

322



Convien pertanto che l'altare venga eretto sui sepolcri dei martiri o che sotto l'altare siano deposte le loro reliquie, per:

- onorare i corpi dei martiri e degli altri santi,
- e indicare che il sacrificio dei membri trae principio e significato dal sacrificio del Capo.

320



Sebbene infatti tutti i santi vengano chiamati a buon diritto testimoni di Cristo, ha però una forza tutta particolare la testimonianza del sangue e sono proprio le reliquie dei martiri deposte sotto l'altare, che esprimono questa testimonianza in tutta la sua interezza.

323



Ecco quanto afferma S. Ambrogio al riguardo: «Vengano queste vittime trionfali a prendere il loro posto nel luogo in cui Cristo si offre vittima. Egli però sta sopra l'altare, perché ha patito per tutti; questi, riscattati dalla sua passione, saranno collocati sotto l'altare» (S. Ambrogio, Epistola 22, 13).

321



La deposizione delle reliquie dei martiri o di altri santi sotto l'altare sta ad indicare che tutti coloro che sono stati battezzati nella morte di Cristo e specialmente coloro che hanno sparso per lui il loro sangue, partecipano alla passione di Cristo.

324





Dal sacrificio del capo
si ricollega
e trae origine
e principio
anche il sacrificio delle
membra.

325



./.. Questi arredi vanno costruiti
con materiali robusti che
esprimano dignità e sicurezza.
La loro ubicazione e la loro
forma fanno nuovamente capire
come, anche se costituiscono
entità distinte,
esse siano collegate in un'unica
celebrazione eucaristica."

328



L'altare è dunque:

- ara del sacrificio,
- mensa del convito,
- luogo di intima comunione
con Dio,
- fonte di unità per la Chiesa,
- vincolo di carità e di
concordia.

326



**4) Altare terrestre:
segno dell'altare celeste**
L'altare terrestre deriva la sua
sublimità e il suo carattere sacro dalla
sua conformità con il proprio
archetipo, l'altare celeste.
Perché l'altare dei nostri templi non è
altro che il simbolo terrestre di questo
archetipo celeste, così come la liturgia
terrestre «imita» la liturgia celeste
descritta nell'Apocalisse.

329



L'OGMR (n.55) scrive:
"I principali arredi liturgici,
all'interno del presbiterio, sono:

- l'altare su cui viene offerto il
sacrificio eucaristico,
- l'ambone dal quale viene
proclamata la Parola di Dio,
- e la sedia del sacerdote
celebrante. ./..

327



Il *Sursum corda* è un invito a contemplare l'archetipo
eterno della liturgia visibile.
Come dice Teodoro di Mopsuestia a proposito del sacrificio
eucaristico:
*«poiché sono i segni delle realtà dei cieli che si compiono
in figure, ./..*

330





./ è necessario che questo sacrificio ne sia anche la manifestazione; e il pontefice realizza una sorta di immagine della liturgia che si svolge in cielo».

L'officiante riproduce dunque il servizio celebrato dal Cristo Pontefice che penetra
- rivestito del Suo proprio Sangue - nel Tabernacolo,

331



B) Caratteristiche dell'altare

B1- Altare decoroso

Si faccia attenzione a non ridurre l'altare a un supporto di oggetti che nulla hanno a che fare con la liturgia eucaristica.

Anche i candelieri e i fiori siano sobri per numero e dimensione.

334



che non è stato fatto da mano d'uomo.

Nel canone romano della Messa il sacerdote pronuncia queste parole:
«Noi Ti supplichiamo, Dio onnipotente:

fa' portare queste offerte dalla mano del Tuo santo Angelo, lassù, sul Tuo altare sublime, alla presenza della Tua divina Maestà».

332



Il microfono per la dimensione e la collocazione non sia tanto ingombrante, da sminuire il valore delle suppellettili sacre e dei segni liturgici

(cfr Indicazioni CEI, Messale 1983, n.4).

335



E nell'introito della S. Messa siriana:

«Santissima Trinità, ricevi dalle mie mani peccatrici questo sacrificio che io offro sull'altare celeste del Verbo».

333



B2- Dedicato a Dio

Per sua stessa natura l'altare è dedicato a Dio soltanto perché a Dio soltanto viene offerto il sacrificio eucaristico.

E' questo il senso in cui si deve intendere la consuetudine della Chiesa di dedicare a Dio altari in onore dei santi. Lo esprime assai bene sant'Agostino: *«Non ai martiri, ma al Dio dei martiri dedichiamo altari, anche se lo facciamo nelle memorie dei martiri»* (Contro Fausto, XX, 21).

336





B3- E' unto

(nel rito della benedizione dell'altare)



Con *l'unzione del crisma* l'altare diventa simbolo di Cristo, che è ed è chiamato l'Unto, cioè il Consacrato per eccellenza; il Padre infatti lo unse di Spirito santo e lo costituì Sommo Sacerdote, perché offrisse sull'altare il sacrificio del suo corpo per la salvezza di tutti.

337



B5- Copertura dell'altare, con la tovaglia.



Indica che esso è insieme luogo del sacrificio eucaristico e mensa del Signore.

Intorno ad esso stanno sacerdoti e fedeli, che svolgendo insieme la stessa azione sacra, anche se con uffici e compiti diversi, celebrano il memoriale della morte e risurrezione di Cristo e partecipano alla Cena del Signore.

340



B4- E' incensato

Significa che:

- il sacrificio di Cristo, perpetuato sull'altare nel mistero, sale a Dio in odore di soavità;
 - le preghiere dei fedeli s'innalzano accette e gradite fino al trono di Dio.
- Con l'incenso viene incensato anche il popolo di Dio giacché esso è il tempio vivo, nel quale ogni fedele è un altare spirituale (cfr Rm 12, 1).



338



B6- E' illuminato.

Ricorda che Cristo è luce per illuminare le genti (Lc 2, 32).

Del suo splendore brilla la chiesa e per mezzo di essa tutta la famiglia ecclesiale e tutta l'umanità.



341



Apocalisse 8, 3-4:

«Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi, bruciandoli sull'altare d'oro posto davanti al trono. E dalla mano dell'angelo il fumo degli aromi salì verso Dio, insieme con le preghiere dei santi».



339



A- ruolo ascendente

La posizione alta e maestosa dell'altare costituisce un invito a innalzare sguardo, cuore, vita verso il cielo.

Si ricerca il rapporto con Dio, ci si eleva a lui e tutta la ritualità porta a proiettarsi verso il cielo per poter trascinare dolcemente e costantemente il popolo di Dio verso l'alto.



342





Per questo l'altare assumerà una posizione otticamente centrale, collocato in un luogo ben visibile da tutta l'assemblea liturgica, assecondando il movimento ascendente dell'offerta oblativa sacrificale.



B- l'altare anche discende
e si avvicina ai fedeli. L'altare qui esplica il suo ruolo di mensa, che nella liturgia eucaristica offre la vittima immolata

343



quale cibo e bevanda di salvezza:



mensa che nutre.
Essa deve discendere e rivolgersi fisicamente il più possibile verso i fedeli, è un andare verso di essi, affinché siano *in uscita* verso gli altri.

344



Questo moto del discendere e del rendersi prossima all'assemblea liturgica è quindi necessario e connaturale ed è pienamente conforme al suo stesso essere altare-mensa-convito-comunione.



I riti di comunione evidenziano la vittima immolata data in cibo ai commensali.

345



Oggi si tende a far prevalere la dimensione discendente, di mensa, di comunione, sottacendo o dimenticando la dimensione di ara, sacrificio di offerta sacrificale-morte-risurrezione-memorale del Figlio di Dio, e da qui l'allarme del Magistero della Chiesa sulla crisi della dimensione sacrificale dell'Eucaristia, con prevalenza della dimensione comunionale orizzontale.



346



B7-Altare quadrangolare

cfr. volume IV, cap 6, pg 37s: Virtù in simboli: fede: roccia quadrata



347



Altare

articolo di don Pietro Jura, *SPAZI LITURGICI*

Tra gli elementi dell'aula celebrativa, l'altare riveste il ruolo principale e costituisce il luogo più venerabile e il centro (il cuore) d'ogni chiesa.

Questa sua centralità non va però intesa in senso letterale e statico, ma sacramentale e dinamico,



348





e quindi *“l’altare non va collocato nel centro geometrico dell’aula, ma in uno dei suoi punti spazialmente eminenti”* (AC 15). In altre parole, esso deve essere collocato al centro della vista e dell’attenzione di tutta l’assemblea, essere un vero punto di riferimento d’ogni sguardo e d’ogni gesto.

349



A partire d’altare ed intorno ad esso dovranno essere pensati e disposti i diversi spazi significativi.

Dovrebbe essere fisso (cfr OGMR 298; CIC 1235), e questo come simbolo chiaro e permanente di Gesù Cristo, pietra viva (cfr 1Pt 2, 4; Ef 2, 20).

Nel 517 il Concilio di Epaona stabilì che per essere consacrati gli altari dovessero essere di pietra.

352



Per quanto riguarda la forma dell’altare, dobbiamo dire che sugli affreschi delle catacombe, l’altare appare di svariate forme: in legno di piccole dimensioni, alle volte di forma rotonda o a sigma, a semicerchio o a ferro di cavallo.

350



Dal XIV sec. si diffuse l’uso di porre dietro alla mensa una pala raffigurante la Vergine o il Santo al quale l’altare era dedicato.

Il nuovo CIC fa distinzione tra l’altare fisso e quello mobile (Cfr CIC 1235):

353



Nel IV sec. esso è già di pietra e piuttosto piccolo, di forma quadrata o leggermente rettangolare.

Per la costruzione dei nuovi altari, dopo il Vaticano II, bisogna far riferimento alla legislazione: OGMR 296-308; AC 220-222.

351



“si dice fisso se è costruito in modo che sia unito al pavimento e che perciò non possa essere rimosso; si dice mobile, invece, se può essere trasportato” (cfr OGMR 298; CEI, Benedizionale, n. 1267). E inoltre il CIC insegna: “Secondo l’uso tradizionale della Chiesa, la mensa dell’altare fisso sia di pietra e, per di più, di una pietra naturale intera” (can. 1236§1),

354





quello mobile, invece “può essere costruito con qualsiasi materia solida conveniente all’uso liturgico” (can. 1236§2 e Cf. OGMR 301).

355



L’altare corrisponde quindi alla pietra fondamentale che è al centro della base dell’edificio, ma non dobbiamo dimenticare, che la pietra scartata dai costruttori, è diventata la chiave di volta dell’edificio.

Tra il simbolismo di Cristo espresso dall’altare e la pietra rigettata c’è un nesso di stretta relazione e collegamento, l’altare e la chiesa sono significativi del Cristo storico e del Corpo di Cristo mistico.

358



Occorre sottolineare che l’altare essendo l’immagine di Cristo, unico altare della Nuova Alleanza, viene dedicato ed unto con il Crisma; sulla sua mensa viene bruciato l’incenso e lo si circonda di luce

(CEI, *Benedizione degli oli e dedicazione della chiesa e dell’altare*, op. cit., nn. 194-208).

356



Di conseguenza, l’altare nell’assemblea liturgica non è semplicemente un oggetto utile alla celebrazione, ma è soprattutto il *segno* evidente e solenne della *presenza di Cristo*, sacerdote e vittima.

Esso è la mensa del sacrificio e del convito pasquale “*al quale il popolo di Dio è chiamato a partecipare quando è convocato per la Messa*” (OGMR 296).

359



“Ma anche all’altare mobile si deve rispetto, perché è la mensa destinata in modo esclusivo e permanente al convito eucaristico. Conviene pertanto che prima dell’uso anche l’altare mobile venga, se non dedicato, almeno **benedetto**” (CEI, *Benedizionale*, n. 1267; per la benedizione di un altare, vedi: Idem., nn. 1267-1286).

357



Per questo è necessario che l’altare sia staccato dalla parete, per potervi facilmente girare intorno e celebrare rivolti verso il popolo.

“L’altare sia poi collocato in modo da costituire realmente il centro verso il quale spontaneamente converga l’attenzione dei fedeli” (OGMR 299).

360





“E’ bene che nelle nuove chiese venga eretto un solo altare.

L’unico altare, presso il quale si riunisce come un solo corpo l’assemblea dei fedeli, è segno dell’unico Salvatore Gesù Cristo e dell’unica Eucaristia della Chiesa” (CEI, Benedizione degli oli e dedicazione della chiesa e dell’altare, n. 158. Si veda anche: OGMR 303) .

361



L’unico altare, come l’unico è il Cristo.

Di conseguenza, nel caso in cui nelle chiese ci fossero degli altari laterali preesistenti, si deve evitare di coprire le loro mense con le tovaglie e di adornarle in modo esagerato, in modo *“da lasciare nella dovuta evidenza la mensa dell’unico altare per la celebrazione”* (AC 17, Cf. OGMR 303).



362



C) Indicazioni pastorali

1) Superare la provvisorietà

Non si deve permettere che soluzioni provvisorie adottate con la riforma liturgica divengano definitive.

Si faccia di tutto per ricercare una sistemazione degna e definitiva dello spazio presbiterale (altare, ambone, sede del celebrante, tabernacolo, ecc.).



363



Ci si faccia aiutare dalle apposite Commissioni diocesane (liturgica e di arte sacra) in vista di una sistemazione definitiva e decorosa.

2) Gli ornamenti

Le indicazioni del Rituale e le recenti *indicazioni* della CEI sul nuovo Messale (cfr n. 14: l'altare), suggeriscono che, data la natura del "segno" dell'altare, esso non deve diventare una credenza o una specie di bancone buono per tutti gli usi.



364



E' addirittura previsto che gli stessi candelieri e la croce siano posti non *sopra*, ma *accanto* all'altare, proprio perché risalti meglio la dignità e la *«personalità»* dell'altare, in quanto "segno" dell'Altare vivente, che è Cristo.

«Anche i candelieri e i fiori siano sobri per numero e dimensione» (Indicazioni CEI, n. 14).



365



3) Altare e tabernacolo

A motivo del segno, è più consono alla natura della sacra celebrazione che, per quanto è possibile, il Cristo non sia eucaristicamente presente nel tabernacolo sull'altare, su cui viene celebrata la Messa, fin dall'inizio della medesima.

Infatti la presenza eucaristica del Cristo è il frutto della consecrazione, e come tale deve apparire (cfr *Rito della Comunione e del culto eucaristico fuori della Messa*, n. 6).



366





4) l'anniversario della dedicazione

Proprio per ricordare:
il mistero del tempio, segno della Chiesa vivente, edificata con pietre scelte e preziose in Cristo Gesù, pietra angolare (cfr 1Pt 2, 4-5),
ed il mistero dell'altare, segno di quell'Altare vivente che è Cristo ed il cristiano,



367



è quanto mai opportuno celebrare la memoria liturgica della dedicazione, con una celebrazione particolarmente gioiosa e comunitaria.



368



D) PREGHIERA DI BENEDIZIONE

Tutto il Rito di benedizione dell'altare parte da questo principio: ciò che si vede e si dice del «segno», si intende riferito alla «realtà» di cui il segno è immagine prefigurativa e simbolica.

La natura e la dignità dell'altare sta dunque nel fatto che esso è «segno»: di Cristo e del cristiano;

Tutto il suo simbolismo richiama queste realtà viventi.



369



“Benedetto sei tu, Dio grande e misericordioso, che, per la redenzione del genere umano, hai gradito il sacrificio del tuo Cristo, a te offerto sull'altare della croce.
Per celebrarne il memoriale riunisci il tuo popolo con amore di Padre intorno alla mensa del tuo Figlio.

./.



370



./.. Guarda, o Signore, questo altare, preparato per celebrare i tuoi misteri:

- sia il centro della nostra lode del nostro rendimento di grazie;
- sia l'ara sulla quale offriamo nei segni sacramentali il sacrificio del tuo Figlio;
- sia la mensa su cui spezziamo il pane della vita e beviamo al calice dell'unità;



371



- ./.. • sia la fonte da cui sgorga perenne l'acqua di salvezza.

Dona a noi tuoi fedeli,

che ci accostiamo al Cristo pietra viva, di essere in lui noi edificati in tempio santo, per offrire, sull'altare del nostro cuore, in sacrificio spirituale la nostra vita, realmente vissuta a lode della tua gloria” (preghiera di benedizione dell'altare).



372





Mt 5,23:

“Se presenti la tua offerta all'altare
e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,
lascia il tuo dono davanti all'altare
e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello
e poi torna a offrire il tuo dono”.



373



Il segno di croce, che ben figura ancora oggi all'ingresso delle chiese dedicate e sulle pareti della chiesa stessa in numero di dodici (come le 12 tribù d'Israele e i 12 Apostoli) è un evidente accostamento al segno di croce tracciato sulla fronte del battezzato durante il rito battesimale.



376



Mosè dedicò un altare al Signore;
su di esso:
offrì olocausti,
immolò vittime,
celebrò il sacrificio vespertino a Dio
accetto e gradito,
dinanzi ai figli di Israele.

(Cfr Es 24, 4-5)



374



E) Erezione dell'altare: unico

DALLE PREMESSE AL RITO DELLA DEDICAZIONE DI UN ALTARE, 1271:

“E' bene che nelle nuove chiese venga eretto un solo altare.

L'unico altare, presso il quale si riunisce come un solo corpo l'assemblea dei fedeli, è segno:

- dell'unico nostro salvatore, Cristo Gesù,
- e dell'unica Eucaristia della Chiesa. ./.



377



Il rito della benedizione è così giustificato: come il cristiano diventa tempio di Dio ricevendo successivamente i tre sacramenti dell'iniziazione

- *battesimo, cresima, eucaristia* –

era giusto che anche l'altare e, con esso, la chiesa venissero in qualche modo:

- battezzati con l'aspersione,
- crismati con l'unzione,
- santificati con la celebrazione dell'Eucaristia.



375



./.. Si potrà tuttavia erigere un secondo altare in una cappella:

possibilmente separata, in qualche modo, dalla navata della chiesa e destinata a ospitare il tabernacolo per la custodia del Santissimo Sacramento.

Sull'altare di questa cappella si potrà anche celebrare la Messa nei giorni feriali per un gruppo ristretto di fedeli. ./.



378





./ Si dovrà comunque evitare assolutamente la costruzione di più altari al solo scopo di ornamento della chiesa”.



La Congregazione per il Culto Divino ha detto che *«non è da ritenersi stabile la sistemazione di un presbiterio nel quale dinanzi al vecchio altare ne è stato collocato un altro per la celebrazione verso il popolo»*. L'altare posticcio va tolto

379



Si dovrà comunque evitare assolutamente la costruzione di più altari al solo scopo di ornamento della chiesa (*Dedicazione di un altare*, n. 158).



Il problema resta per le chiese di vecchia costruzione dove gli altari sono più di uno.

Non si tratta ovviamente di abatterli, soprattutto se hanno un valore artistico.

382



e si deve ricercare una soluzione stabile e decorosa che manifesti la presenza di *«un solo altare»*.

1274:



“Per sua stessa natura, l'altare è dedicato a Dio soltanto, perché a Dio soltanto viene offerto il sacrificio eucaristico.

E' questo il senso in cui si deve intendere la consuetudine della Chiesa di dedicare a Dio altari in onore dei santi. ./

380



Vanno semplicemente trattati con quella sobrietà di ornamento che ne impedisce di farne un doppione rispetto all'unico altare centrale;



ad esempio, non si copra la sua mensa con la tovaglia.

Essendo simbolo di Cristo, la sua unicità diventa anche richiamo e stimolo per l'unità dell'assemblea.

383



./ Lo esprime assai bene sant'Agostino: «Non ai martiri, ma al Dio dei martiri dedichiamo altari, anche se lo facciamo nelle memorie dei martiri».



E' una cosa, questa, da spiegare con chiarezza ai fedeli. Nelle nuove chiese non si devono collocare sull'altare né statue, né immagini di santi. Neanche le reliquie dei santi, esposte alla venerazione dei fedeli, si devono deporre sulla mensa dell'altare”.

381



Scrivi in proposito sant'Ignazio di Antiochia:



*«Unica è la carne del nostro Signore Gesù,
unico il calice che ci unisce nel suo sangue,
unico l'altare, come unico è il vescovo»*
(*Ai Filadelfi*, 4).

384





F) ALTARE E TABERNAICOLO: RELAZIONE

(cfr. Pio XII, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale*, Sala delle Benedizioni, Sabato 22 settembre 1956).

385



- Con pieno diritto pertanto, si può operare una distinzione tra:
 - l'offerta del sacrificio della Messa
 - e il "*cultus latreuticus*" offerto all'Uomo-Dio celato nell'Eucarestia.
- Occorre mantenere abitualmente separati l'atto del sacrificio e il culto della semplice adorazione, affinché i fedeli ne comprendano chiaramente il carattere specifico.

388



DOMANDA:

"Il tabernacolo in cui dimora il Signore, Che è disceso presso il Suo popolo, è superiore all'altare e al sacrificio"?

- No: è l'altare ad essere superiore al tabernacolo, perché sull'altare vi si offre il sacrificio del Signore.

Il Signore si offre in sacrificio solo sull'altare durante la celebrazione della Santa Messa, ma non dopo o al di fuori della Messa.

386



Per questo, la Santa Congregazione dei Riti, il 27 luglio 1927, limita al minimo l'esposizione del Santo Sacramento durante la Messa (Acta Ap. Sedis, a. 19, 1927, pag. 289).

- Ma ancor più importante della consapevolezza di questa diversità, è quella dell'unità che esiste tra altare e tabernacolo:

389



E' innanzitutto per mezzo del sacrificio dell'altare che il Signore Si rende presente nell'Eucarestia, e quindi nel tabernacolo.

- Nel tabernacolo Egli è presente solo come "*memoria sacrificii et passionis suae*".

Il tabernacolo possiede senza dubbio il "*Sacramentum permanens*", ma non è un "*altare permanens*".

Cristo è presente nel tabernacolo per tutto il tempo che durano le specie consacrate, senza tuttavia offrirSi permanentemente.

387



un solo e unico Signore è immolato sull'altare ed è onorato nel tabernacolo, da cui sparge le Sue benedizioni.

Se si è pienamente convinti di ciò, si eviteranno molte difficoltà e ci si guarderà bene dall'esagerare il significato dell'uno a scapito dell'altro, e di opporsi alle decisioni della Santa Sede.

390





- Separare il tabernacolo dall'altare significa separare due cose che devono restare unite, attraverso la loro origine e la loro natura. Il Concilio di Trento ha spiegato quali disposizioni deve avere l'anima di fronte al Santo Sacramento:

391



“Se qualcuno dirà che nel santo sacramento dell'Eucaristia Cristo, unigenito figlio di Dio, non debba essere adorato con culto di latria, anche esterno; e, quindi, che non debba neppure esser venerato con qualche particolare festività; ed esser portato solennemente nelle processioni, secondo il lodevole ed universale rito e consuetudine della santa Chiesa; ./.

392



./.. o che non debba essere esposto alla pubblica venerazione del popolo, perché sia adorato; e che i suoi adoratori sono degli idolatri, sia anatema” (Conc. Trid., Sessio XIII, can. 6). “Se qualcuno dirà che non è lecito conservare la santa Eucaristia nel tabernacolo; ma che essa subito dopo la consacrazione debba distribuirsi agli astanti; o non esser lecita che essa venga portata solennemente agli ammalati, sia anatema” (Conc. Trid., Sessio XIII, can. 7)...

393



Pio XII:

«Vogliamo richiamare la vostra attenzione

- non tanto sulla presenza materiale del tabernacolo sull'altare
- quanto sulla tendenza ad attribuire una stima minore per la presenza e l'azione del Cristo nel tabernacolo.

Ci si accontenta del sacrificio dell'altare e si diminuisce l'importanza di Colui che lo realizza. ./.

394



./.. Ora, la Persona del Signore deve occupare il centro del culto, perché è essa che unifica le relazioni che esistono tra l'altare e il tabernacolo e dà loro senso ... L'essenziale è aver compreso che lo Stesso Signore è presente sull'altare e nel tabernacolo. ./.

395



./.. Si potrà anche sottolineare l'atteggiamento della Chiesa nei confronti di certe pratiche di pietà:

- le visite al Santo Sacramento, che essa raccomanda vivamente;
- la preghiera delle quaranta ore o “adorazione perpetua”;
- l'ora santa;
- il trasporto solenne della comunione ai malati;
- le processioni del Santo Sacramento. ./.

396





./ Il liturgista più entusiasta e convinto deve poter comprendere e carpire cosa rappresenta il Signore nel tabernacolo per i fedeli profondamente pii, siano essi persone semplici o istruite.

Egli è il loro consigliere, il loro consolatore, la loro forza, il loro ricorso, la loro speranza tanto in vita come nella morte”

(Pio XII, *Discorso ai partecipanti al Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale*, Sala delle Benedizioni, Sabato 22 settembre 1956).

397



G) ALTARE PROGETTAZIONE

Conferenza Episcopale Italiana Ufficio Liturgico Nazionale “La PROGETTAZIONE DI NUOVE CHIESE”
Nota Pastorale n.8. L'altare



L'altare è il punto centrale per tutti i fedeli, è il polo della comunità che celebra.

Non è un semplice arredo, ma è:

- il segno permanente del Cristo sacerdote e vittima,
- mensa del sacrificio e del convito pasquale,

398



che il Padre imbandisce per i figli nella casa comune, sorgente e segno di unità e carità. Dovrà pertanto essere ben visibile e veramente degno; a partire da esso e attorno ad esso dovranno essere pensati e disposti i diversi spazi significativi.



Sia unico e collocato nell'area presbiteriale, rivolto al popolo e praticabile tutto all'intorno.

399



Si ricordi che, pur proporzionato all'area presbiteriale in cui è situato, l'altare assicura la funzione di «focalità» dello spazio liturgico solo se è di dimensioni contenute.

L'altezza del piano della mensa sia di circa 90 cm rispetto al pavimento, per facilitare il compito dei



Ministri che vi devono svolgere i propri ruoli celebrativi. Sull'altare non si devono collocare né statue né immagini di santi. Durante la dedicazione si può riporre un cofano con reliquie autentiche

400



di martiri o altri santi, non inserendole nella mensa, ma sotto di essa.

Secondo l'uso tradizionale e il simbolismo biblico, la mensa dell'altare fisso sia preferibilmente di pietra naturale.



Tuttavia, per la mensa, come pure per gli stipiti e la base che la sostiene, si possono usare anche altri materiali, a patto che siano convenienti per la qualità e la funzionalità all'uso liturgico (cfr PNMR 263; Precisioni CEI 14, 17).

401



«Siccome il cielo sta dove sta Dio, senza ombra di dubbio l'altare dove si celebra un tale grande mistero diventa il cielo, e anche tu in certo qual modo ti deifichi perché partecipi di questo supremo bene.



Tutte le volte che prendi in mano l'ostia e il calice, abbraccia Gesù e stringilo forte a te con tutto il tuo povero amore”

(Cardinale Giovanni Bona, *Mistero d'Amore. Meditazione sul culto eucaristico*, Edizioni Ares, Milano 2003, p.124).

402



Capitolo IV



CATTEDRALE

e



CATTEDRA



- è il centro ecclesiale, spirituale, pastorale della vita della Diocesi;
- è la chiesa-*Madre* di tutte le chiese diocesane;
- è un edificio, fatto sì di pietre naturali, che invita però a stringersi a Cristo, la "Pietra Angolare" (At 4,10), per divenire, noi tutti, pietre vive del tempio spirituale, che è la Chiesa, Corpo del Cristo.

409



Sul presbiterio rialzato, in posizione centrale, è collocato l'altare maggiore, che significa Gesù Cristo, pietra viva (1Pt 2,4; cfr Ef 2,20). È la mensa della liturgia eucaristica, che rimanda alla Cena del Signore (Mt 26,26-29), alla quale si nutrono i fedeli con la presenza del Pane della Vita (1Cor 11 23-26).

412



• Il portale d'ingresso sulla facciata principale, o spesso i tre larghi portali, sono simbolo della Trinità di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo, nella cui pienezza la Chiesa ci immette, e della cui intimità e comunione ci rende partecipi. Essi ci ricordano pure che Cristo è la porta delle pecore (cfr Gv 10,7-9). Attraverso i portali di una chiesa, si passa da un mondo (secolare) all'altro (sacro). "Questa è proprio la casa di Dio, questa è la porta del cielo" (Gen 28,17).

410



All'interno dell'altare, sono incorporate le reliquie dei martiri, che diedero la suprema testimonianza al Maestro e Signore fino alla effusione del sangue (cfr Ap 6,9-11): su queste pietre è costruito l'edificio di Dio.

413



• Il campanile o spesso i due campanili diffondono in ogni dove l'eco della salvezza, convocando il popolo di Dio nel corso delle ore, dei giorni e degli anni; suggeriscono l'accento alla antica e alla nuova alleanza. Il Campanile aiuta a identificare, con la sua altezza e imponenza, la chiesa come luogo sacro cristiano.

411



- Esiste spesso il coro retrostante: esso sottolinea il ruolo della chiesa-madre come luogo che raccoglie, attorno alla presenza del Vescovo, i membri oranti dell'ordine sacerdotale.
- In una atmosfera di raccoglimento e di silenzio, dentro un prezioso Tabernacolo, è custodita la Presenza Eucaristica del Signore Gesù.
- Lì Egli non è più solo simbolo, ma realtà vivente in mezzo a noi: Corpo, Sangue, Anima e Divinità.

414





- Lì Egli ci attende con amore, perché nel Suo Amore possiamo immergere l'esistenza e la fede al di là delle acque terrene e oltre i rumori del mondo.
- Sopra i gradini dello spazio presbiterale è visibile, come detto, la Cattedra del Vescovo-Pastore, segno di Cristo, Buon Pastore, che annuncia, proclama e diffonde la Sua Parola e la novità del Regno (*Mt 5-6-7; Mc 1,15*).

415



- Il punto di convergenza, di partenza e di arrivo di tutta un'attività umana: professionale, economica...
- segno solo del passato, nave bella sì ma ormai spiaggiate? Segno oggi insignificante?
- il suo esserci (centralità spaziale: spesso nel cuore della città) è già segno delle radici religiose di quel territorio:
- lievito nella pasta, città sul monte in un mondo che marginalizza sempre più la fede cristiana ...

418



(NB: Mia rielaborazione dell'articolo di: Goffredo Boselli, *il segno della cattedrale oggi*, in: Rivista del clero italiano, sett. 2018, pp. 613-628).

E' necessario evidenziare sì, ma non limitarsi agli **aspetti umani**, quali ad es:

- l'aspetto estetico (scorciatoie estetizzanti): l'essere museo di opere d'arte, la sua qualità architettonica e bellezza artistica, pur importanti per il turista che meta turistica;

416



Verità teologica ed ecclesiological della cattedrale e della cattedra

- Suo significato ecclesiale: teologico, liturgico, pastorale;
- memoria visibile della prossimità della comunità cristiana alla comunità umana. Cattedrale e città sono indissociabili: appartenenza della cattedrale alla città e della città alla cattedrale:

419



- l'essere la sintesi più alta di quanto la fede cristiana può realizzare a livello storico, tecnico, architettonico e artistico;
- il segno della genialità e creatività dell'uomo e soprattutto del cristiano (architettura, scultura, pittura, oreficeria, vetreria, marmi, pietre, tessuti, canto, musica, arte oratoria ...);

417



- segno del legame tra chiesa e mondo (legame naturale e costitutivo, che va rivitalizzato ...);
- segno delle radici cristiane di un popolo: segno-locus della storia cristiana, della fede e della cultura di quel popolo in quella terra: microcosmo della sua fede;
- espressione della fede del popolo: nel passato e nel presente;

420





- la chiesa-madre, di tutte le chiese in quella Diocesi: centro simbolico, ma anche reale-fattivo di tutta la Chiesa diocesana;
- centro liturgico diocesano: il tutto inscritto, significato e attuato nelle pietre, forme, spazi, luce, suoni ... tutto partecipa attivamente all'atto celebrativo;
- centro spirituale, catechistico (cattedra), caritativo, pastorale della Chiesa locale:

421



Tre caratteri vanno evidenziati, in particolare, della cattedrale:

1) l'unicità:

- in ogni diocesi esiste una sola cattedrale, che accoglie la Chiesa locale nella sua unità sotto la guida del vescovo: cfr gli scritti di Sant'Ignazio d'Antiochia;
- è la realizzazione materiale, visibile e permanente di questa verità teologico-ecclesiologica;

422



- in ogni Chiesa locale è presente tutta la Chiesa di Cristo, la Chiesa una santa cattolica ed apostolica;
- la cattedra è l'elemento che fa di una chiesa, una cattedrale; perciò la cattedrale ha la cattedra; come pure la cattedra è sempre all'interno di una Chiesa, e cioè di un popolo, che confessa, celebra, vive la fede apostolica;

423



- segno dunque della dell'autorità-missione-servizio del vescovo, ma anche dell'unità nella fede apostolica del popolo di Dio: di questa fede apostolica il vescovo è custode e garante, e legame con le altre Chiese;
- la cattedra non è solo segno di autorità e di prestigio, ma segno anche dell'unità di fede apostolica dei fedeli cristiani di quella diocesi;

424



- il vescovo il primo responsabile dell'annuncio (evangelizzante e catechistico) della Parola di Dio, della liturgia, della carità;

2) L'esemplarità

Scrive il *Cerimoniale del Vescovo*:

n. 12: «Dunque le sacre celebrazioni presiedute dal vescovo, manifestano il mistero della Chiesa a cui è presente Cristo;

perciò non sono un semplice apparato di cerimonie. /.

425



/.. Inoltre è opportuno che queste celebrazioni siano di esempio per tutta la diocesi e brillino per la partecipazione attiva del popolo.

Perciò in esse la comunità riunita partecipi con il canto, il dialogo, il sacro silenzio, l'attenzione interna e la partecipazione sacramentale».

n. 44: «Per questo la chiesa cattedrale giustamente deve essere considerata il centro della vita liturgica della diocesi».

426





• Qualità ed esemplarità liturgica:
anche quando non celebra il vescovo, per il
valore e il significato della stessa cattedrale:
no alla sciatteria, miseria del rito, stonatura
dei canti,
all'improvvisazione, all'amatorialità, alla
leziosità, alla superficialità:
l'eloquenza della fede sta anche nella bellezza
del rito, del gesto rituale, nell'armonia degli
spazi, movimenti, gesti, arte, senso liturgico,
canti ... con cura e decoro, dignità ...

427



professionalità e fede dei vari soggetti
(celebrante, ministri, cantori, lettori,
fedeli ...).

Papa Francesco: «La Chiesa evangelizza
con la bellezza della liturgia» (*Evangelii
gaudium*, n. 24).

3) Senso della cattedrale nella città

Due sensi in particolare vanno valorizzati:

3a - Presenza: valore della nuda e
semplice presenza, presenza in quanto
tale;

428



- l'esserci e per di più, in un punto
centrale, nevralgico della città;
è nella città e con la città, in modo
reale e anche simbolico;
- espressione eminente di fede,
cultura, storia, arte di quel popolo:
concittadini (anche se non credenti,
non cristiani ...) della stessa
cattedrale;
- ricorda che anche una società
seppure secolarizzata non deve
recidere le sue radici cristiane,

429



è un appello ad esse, un invio-richiamo
all'Altro (Dio) e all'altra Vita (spirituale,
anima, e vita eterna);

- l'imponenza e la bellezza della cattedrale
rappresentano, esprimono, richiamano la
bellezza e importanza della città ...;
- richiamo-monito anche alla stessa Chiesa,
al Popolo di Dio vivente in quel territorio,
città perché sia testimone, sia "il sale
della terra" (Mt 5,13), sapore, gusto, tono,
espressività.

430



Richiamo di quell'armonia, ordine,
ethos che oggi necessita;

- segno dello specifico, dell'originalità
della fede cristiana, del suo *proprium*,
che non va privatizzato, relegato
nell'ambito intimo, privato della
persona:

la cattedrale deve restare il centro
degli incontri, relazioni, scambi ...
della città odierna: Cristo non è ai
margini della vita umana,
è il centro della vita.

431



3b - visibilità: per ogni chiesa,
ma in modo peculiare per la
cattedrale:

le dimensioni volumetriche
sono
non solo per accogliere tante
persone,
ma segno della sua significativa
visibilità-importanza simbolica;
si distingue ed emerge nel
resto degli edifici;

432





La Congregazione per il Culto Divino, *Il Cerimoniale dei Vescovi*, (1984) scrive:

«n. 42. La chiesa cattedrale è quella nella quale si trova la cattedra del vescovo, segno del magistero e della potestà del pastore della Chiesa particolare, nonché segno dell'unità di coloro che credono in quella fede che il vescovo proclama come pastore del gregge. ./.

433



./ 43. La chiesa cattedrale «nella maestà delle sue strutture architettoniche, raffigura il tempio spirituale che interiormente si edifica in ciascuna anima, nello splendore della grazia, secondo il detto dell'apostolo:

"Voi infatti siete il tempio del Dio vivente" (2Cor 6, 16).

La cattedrale poi è anche possente simbolo della Chiesa visibile di Cristo ./.

434



./ che in questa terra prega, canta e adora;

di quel corpo mistico, in cui le membra diventano compagne di carità, alimentata dalla linfa della grazia» (San Paolo VI, Costituzione apostolica *Mirificus eventus*, 7 dicembre 1965).

44. Per questo la chiesa cattedrale giustamente deve essere considerata il centro della vita liturgica della diocesi. ./.

435



./ 45. Nell'animo dei fedeli sia inculcato nelle forme, più opportune l'amore e la venerazione verso la chiesa cattedrale.

A questo fine giovano molto l'annuale celebrazione della sua dedicazione

e i pellegrinaggi che i fedeli, distribuiti soprattutto per parrocchie o secondo le regioni della diocesi, compiranno per farvi devotamente visita».

436



Le montagne sono state paragonate alle cattedrali:

«Le montagne sono le grandi cattedrali della terra, con:

- i loro portali di roccia,
- i mosaici di nubi,
- i cori dei torrenti,
- gli altari di neve,
- le volte di porpora scintillanti di stelle» (John Ruskin)

437



438





La Cattedra,
il seggio del Vescovo,
dà origine alla
chiesa-Cattedrale,
che è, in una Diocesi,
l'edificio sacro,
la chiesa del Vescovo,
successore degli Apostoli.



439



CATTEDRA DI CRISTO:

Gesù Maestro, che:

- insegna (cfr Mt 5,1) e proclama
- con autorità (cfr Mt 7,9) il **Vangelo**.

Agli Apostoli, Cristo affida la medesima missione di:

- annunciare,
- santificare,
- servire – guidare il Gregge a lui affidato (cfr Mt 2, 19-20).



442



CCC 1184: «La **sede del Vescovo (cattedra)** o del presbitero “deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera” (*Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 271: *Messale Romano*, p. XLII). ...»



Sopra i gradini dello spazio presbiterale della chiesa-cattedrale è visibile la **Cattedra del Vescovo-Pastore**, il luogo dal quale ammaestra, presiede varie celebrazioni e guida i fedeli della propria diocesi (cfr AC 19).

440



**E' la Croce
la suprema
Cattedra del Signore:**

“Quando sarò innalzato
da terra,
attirerò tutti a me”

(Gv 12, 32).

443



Essa è stata sempre considerata il simbolo del magistero e dell'autorità del vescovo; punto di riferimento e di garanzia

- dell'insegnamento derivato dalla Parola di Dio,
- dell'ortodossia
- e dei veri valori di fede e di morale.

Indica la missione del Vescovo di guidare la propria Diocesi con l'insegnamento, la santificazione e la pastoralità.



441



Tale Cattedra di Cristo:

non è un trono di:

**dominio,
potere o
ricchezza,**

ma di:

**servizio,
umiltà,
donazione totale.**

444





Dalla Cattedra, il Vescovo:

- annuncia la **Buona Notizia**, il Vangelo,
 - guida il Popolo a lui affidato, in nome e con l'autorità di **Cristo Pastore**.
 - esercita il suo servizio dottrinale e liturgico,
- "simbolo della potestà di insegnamento che: non è un potere, ma un servizio e un'obbedienza alla Parola di Dio,

445



Comunione anzitutto con il Papa, successore di Pietro, che costituisce:
 il "perpetuo e visibile principio e fondamento dell'unità sia dei vescovi sia della moltitudine dei fedeli" (LG 23).
 Il Vescovo esercita, in modo speciale, nella sua chiesa **Cattedrale**, la missione ricevuta da Cristo: insegnare, celebrare, guidare, il Popolo cristiano a lui affidato in un'intensa e profonda comunione, con il Papa e tutti gli altri vescovi.

448



ed è parte essenziale del mandato di 'legare e sciogliere' conferito dal Signore a Pietro"

come disse Benedetto XVI, quando si insediò sulla Cattedra di San Giovanni in Laterano, il 5 maggio 2005.

Tale missione episcopale ha dunque:

- il suo inizio,
 - la sua fonte,
 - il suo culmine,
 - il suo modello
- nella **persona e nel mistero di Cristo**.

446



Benedetto XVI (*Omelia*, il 7-5-2005 nella Basilica di San Giovanni in Laterano):
 "Il Vescovo di Roma siede sulla sua Cattedra per dare testimonianza di Cristo.

Così la Cattedra è il simbolo della **potestas docendi**, quella potestà di insegnamento che è parte essenziale del mandato di legare e di sciogliere conferito dal Signore a Pietro e, dopo di lui, ai Dodici ...
 ./.

449



All'Apostolo Pietro, in particolare, affida il ministero di confermare i fratelli nella fede (cfr Lc 22,32).

La Chiesa, da Cristo voluta e fondata, professa la sua fedeltà al Maestro Crocefisso e Risorto nel vivere e intensificare la propria comunione:

- con il Vescovo di Roma, il Papa, successore di Pietro,
- e con i Pastori, successori degli Apostoli: i Vescovi.

447



./.. Questa potestà di insegnamento spaventa tanti uomini dentro e fuori della Chiesa.

Si chiedono se essa non minacci la libertà di coscienza, se non sia una presunzione contrapposta alla libertà di pensiero.

Non è così.

Il potere conferito da Cristo a Pietro e ai suoi successori è, in senso assoluto, un mandato per servire. ./.

450





./.. La potestà di insegnare, nella Chiesa, comporta un impegno a servizio dell'obbedienza alla fede.
Il Papa non è un sovrano assoluto, il cui pensare e volere sono legge.
Al contrario: il ministero del Papa è garanzia dell'obbedienza verso Cristo e verso la Sua Parola.
Egli non deve proclamare le proprie idee, bensì vincolare costantemente se stesso e la Chiesa all'obbedienza verso la Parola di Dio, ./..

451



./.. di fronte a tutti i tentativi di adattamento e di annacquamento, come di fronte ad ogni opportunismo".
E ancora Papa Benedetto XVI (*Udienza generale*, 22 febbraio 2006):
«La cattedra è il simbolo dell'autorità del Vescovo e, in particolare, del suo magistero, cioè dell'insegnamento evangelico che egli, in quanto successore degli Apostoli, è chiamato a custodire e trasmettere alla Comunità cristiana».

452



Nella cattedra si riconosce «un segno privilegiato dell'amore di Dio, Pastore buono ed eterno, che vuole radunare l'intera sua Chiesa e guidarla sulla via della salvezza» (ibidem).
Il 22 febbraio 2009, nel corso dell'Angelus Benedetto XVI richiamava, infine, quanto affermato dalla Costituzione conciliare *Lumen Gentium* circa la Cattedra di San Pietro:

453



“Nella comunione ecclesiastica, - diceva il Papa - vi sono legittimamente delle Chiese particolari, che godono di proprie tradizioni, rimanendo integro il primato della Cattedra di Pietro, la quale presiede alla comunione universale della carità, tutela le varietà legittime, e insieme veglia affinché ciò che è particolare, non solo non nuocia all'unità, ma piuttosto la serva”.

454



In alcune cerimonie il vescovo usa il *faldistorium* - faldistorio - che generalmente viene collocato davanti all'altare
(Cfr *Caeremoniale episcoporum*, n. 47).
Il termine deriva dal tedesco *Faltstuhl* = sedia piegata, fatta in modo da potersi piegare.

455



E' uno speciale tipo di sedia usato nella liturgia presieduta dal Vescovo. Si tratta di una sedia pieghevole, provvista di braccioli (ma sprovvista di schienale), ed è tradizionalmente rivestita di seta. Solitamente, è coperta di stoffa del colore liturgico del giorno. Viene adoperata quando non è possibile servirsi del trono, seppur col Concilio Vaticano II l'uso di tale sedia si è andato via via perdendo.

456



Capitolo V



CHIESA:
alcuni
• luoghi
• spazi
• arredi
liturgici

SIGNIFICATI CATECHISTICI



Questi gli spazi – luoghi -arredi illustrati:

1. Il sagrato e la piazza
2. L'atrio
3. La gradinata
4. La porta
5. L'interno
6. L'aula celebrativa o liturgica
7. L'acquasantiera

457



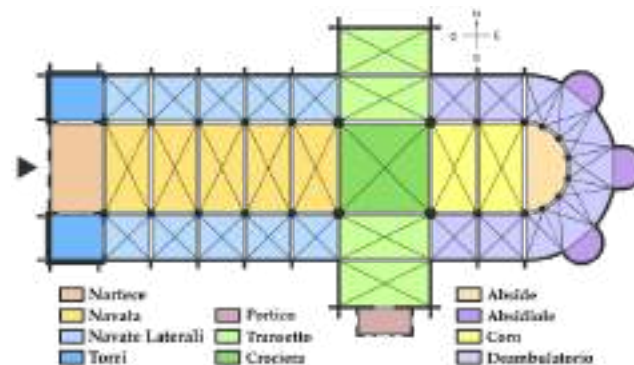
8. La navata
9. Il Presbiterio
10. La Sede
11. Il Tabernacolo
12. Il Repositorio dei Sacri Olii
13. Il Coro

458



14. Il Battistero
15. Il Confessionale
16. Navata - banchi
17. Pavimento
18. Cappella feriale
19. Sagrestia
20. Campanile
21. Reliquiari

459



460



Abbreviazioni:

- **MR** = CEI, Messale Romano Riformato a norma dei Decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da papa san Paolo VI, Libreria Ed. Vaticana, Città del Vaticano.
- **MS** = Congregazione dei Riti e "consilium", Istruzione «*Musicam Sacram*» (5 marzo 1967), in AAS 59(1967), 300-320.
- **EM** = *Eucharisticum mysterium*
- **OGMR** = **ORDINAMENTO GENERALE DEL MESSALE ROMANO**

461



Cercheremo di osservare ed esaminare brevemente lo spazio sacro, nei suoi vari elementi che lo compongono e lo contraddistinguono. Lo spazio sacro è:



- luogo d'incontro,
- luogo d'insegnamento della fede,
- luogo d'adorazione e di preghiera,
- luogo di celebrazione dell'Eucaristia e degli altri Sacramenti,
- luogo memoriale e segno. (cfr. Articolo di don Pietro Jura)

462





1) Il sagrato e la piazza

Dalla Nota pastorale *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (31 maggio 1996)

«La cura del sagrato e della piazza ad esso eventualmente collegata è segno della disponibilità all'accoglienza, che caratterizza la comunità cristiana in tutti i suoi gesti e quindi, a maggior ragione, in occasione delle celebrazioni liturgiche.

Chi si presenta alla porta delle chiese deve sentirsi ospite gradito e atteso.

./.

463



./.. Perciò, già a partire dal sagrato e dalla piazza, è necessario rendere le chiese accessibili a tutti, accoglienti, nitide e ordinate, dotate di tutto quanto rende gradevole la permanenza, così come avviene nelle nostre case.

Poiché il sagrato viene utilizzato spesso anche per esporre informazioni di varia natura, occorrerà studiare a tale scopo arredi mobili idonei.

./.

464



./.. In generale, per quanto riguarda le affissioni, la collocazione di stendardi o di striscioni anche di tipo religioso, i sagrati, le facciate, gli atri e le porte delle chiese vanno usate con la massima discrezione ...

I sagrati antistanti o circostanti le chiese devono essere conservati, ben tenuti e non destinati ad altri usi.

./.

465



./.. Se necessario, vengano recuperati al pieno uso ecclesiale e, comunque, debitamente tutelati e restaurati.

I sagrati, infatti, sono spazi ideali per la preparazione e lo svolgimento di alcune celebrazioni (processioni, accoglienza, riti del lucernario nella Veglia Pasquale).

Risultano adatti anche per l'ambientazione e la conclusione delle riunioni pastorali più frequenti, oltre che per l'incontro e per il dialogo quotidiano».

466



Il sagrato, antistante l'edificio di culto, spazio adiacente e comunicante con quello urbano, è lo spazio, consacrato o no, davanti alla facciata principale di una chiesa, evidenziato magari con alcuni gradini o delimitato con una recinzione in legno o da una balaustra o da una cancellata. Ha la funzione di far ritrovare unito il popolo di Dio e di raccogliarlo nella comune fede, fraternità e amicizia, prima che celebri i misteri della sua redenzione; e poi al momento del congedo, di riunirlo nella gioia della rigenerazione ritrovata.

467



Questo spazio antistante la chiesa, cioè questo sagrato, è stato chiamato, in molti casi, *"paradiso"*, in quanto davanti o attorno alla chiesa si collocava il cimitero, ove seppellire i propri defunti.

Il cristiano, partecipando alla S. Messa nella chiesa, poteva così fare memoria del *dies natalis* (giorno della nascita al cielo) dei propri cari, dalla vita, al battesimo e alla morte.

468





Inizialmente è ritenuto elemento essenziale alla basilica stessa ed è così rilevante che, nel secolo VI, il Concilio di Orleans proibisce di edificare una chiesa senza avere prima informato il vescovo della città.

Egli ha il compito di disegnare sul terreno il perimetro dell'edificio e dell'atrio: come si vede, esso è ritenuto parte integrante della costruzione sacra.

469



Questo spazio finisce con il godere delle prerogative e dei privilegi della chiesa stessa, cioè il diritto di asilo, e merita il massimo rispetto; in esso non vi si può commettere violenza.

Inoltre risolve problemi pratici come offrire ospitalità ai pellegrini nell'attesa che si apra la chiesa, e non da ultimo è luogo di raccolta dei catecumeni e dei penitenti.

470



Dopo il Concilio di Trento, l'intervento del cardinale BORROMEO prescrive che si preveda, davanti alla chiesa, un atrio chiuso da portici o almeno un portico o un vestibolo.

(*Instructiones Fabricae et supplectilis ecclesiasticae*, libri II, cap. IV).

Nella nota pastorale: *La progettazione di nuove chiese*, (Roma 18 febbraio 1993), C.E.I., si afferma (nn. 20-21): "È questa un'area molto importante da prevedere in quanto capace di esprimere valori significativi: ./.

471



./.

quello della «soglia», dell'accoglienza e del rinvio; per questo, si può anche prevedere che sia dotato di un porticato o di elementi simili.

Talvolta può essere anche luogo di celebrazione, il che richiede che il sagrato sia riservato ad uso esclusivamente pedonale. Deve tuttavia mantenere la sua funzione di tramite e di filtro (non di barriera) nel rapporto con il contesto urbano".

472



Il Sagrato è il luogo che offre amorevole accoglienza all'assemblea prima e dopo le celebrazioni durante tutto l'anno liturgico,

rimanendo luogo deputato all'*Agapé* fraterna, e accrescendo così il valore spirituale dello stare insieme dei fratelli (cfr *Sal* 133), anticipazione del libero congregarsi dell'assemblea celeste festante che si realizzerà in cielo.

473



«Il sagrato - scrive Ambrogio Malacarne, *Il sagrato nella sua valenza mistagogica*, Trento, 2005 -

è, dunque, uno spazio prezioso che prepara all'ingresso nell'aula, è anticipo di essa, cerniera tra il momento quotidiano e profano e l'appuntamento religioso, domenicale e festivo.

Spazio mistagogico che introduce al mistero accentuato ed esaltato dal portale dell'edificio che mi rimanda a Cristo unica vera porta. ./.

474





./.. Anche la solennità del portale e la sua valenza simbolica va preparata dall'architettura dello spazio antistante. Se la soglia della chiesa riveste significati naturali, si carica di altre valenze soprannaturali ...

Questo luogo, antistante alla chiesa più degli altri è deputato, alla *koinonia* della comunità cristiana, che risponde all'invito del Padre e si prepara a 'gustare e vedere quanto è bello che i fratelli vivano insieme'... ./..

475



./.. Il pavimento del sagrato deve parlare un linguaggio di approssimazione al mistero, non può apparire come un dozzinale lastricato di una piazza profana, ma deve essere disegnato, studiato nella scelta dei materiali e motivato dai riti che preannuncia. La simbologia del suo disegno, progettato fin dall'inizio al pari delle altre strutture architettoniche, deve manifestare il senso di un rito che coinvolge tutta la Comunità che vi partecipa attivamente, secondo una musicalità modulata e coinvolgente, ./..

476



./.. a fatta di movimenti, pause, canti, danze secondo il ritmo del calendario liturgico e la festa celebrativa dei sacramenti ...

La realtà del sagrato deve infine completarsi con l'inserimento di tutto l'edificio nel complesso degli spazi circostanti e con la forma, dimensione e qualità degli insediamenti relazionati al tipo di vita locale dell'ambiente cittadino o rurale in cui si inserisce».

477



2) ATRIO



Nell'architettura ecclesiale, soprattutto nelle chiese paleocristiane, si tratta di un cortile coperto, antistante il corpo principale della costruzione.

L'atrio durante l'evoluzione costruttiva fu circondato da portici e servì come ricovero dei pellegrini e dei penitenti e spesso come luogo di sepoltura, modificando in questo caso il suo termine in *paradisus*.

478



Nell'interno dei monasteri e conventi, dove quasi sempre appare, l'atrio è circondato da portici, prendendo il nome di *chiostro*.

Secondo l'insegnamento del Magistero, l'atrio "costituisce lo spazio significativo dell'accoglienza materna della Chiesa" (SAN GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Apostolica «Incarnationis mysterium»*, n. 21).



479



3) LA GRADINATA



Si accede alla chiesa spesso salendo una scalinata.

Quando saliamo i gradini per andare in chiesa, non è soltanto il nostro piede e il nostro corpo che sale, ma anche tutta la nostra persona e la nostra anima.

Salendo fisicamente ci avviciniamo maggiormente a Dio e ci rendiamo più puri, più sinceri, più buoni, migliori!

480





I gradini, che ci conducono dalla piazza alla chiesa, ci dicono che stiamo per salire alla Casa della Preghiera e che siamo quindi più vicini a Gesù.

Il movimento ascensionale indica:

- sia il distacco dalla temperie ordinaria e dall'annegamento nelle relazioni quotidiane,
- sia l'ascesa verso la verticalità di Dio, che dona senso e pienezza alla vita.

481



I gradini-scalini, spesso, sono in numero di 8, come nella nostra Cattedrale di Frascati.



Il numero 8 è un numero ricco di simbologia cristiana:

- in ebraico contiene le stesse lettere della parola "anima";
- in oriente è figura geometrica beneaugurante;
- secondo la dottrina gnostica, il riposo finale degli uomini spirituali era simboleggiato dall'otto.
- Stessa forma ha il mausoleo di Teodorico presso la Basilica di S. Lorenzo, a Ravenna.

482



• Con l'ottavo giorno si indica anche la domenica, perché nella concezione ebraica il sabato risulta essere il settimo giorno della settimana, e dunque la domenica è anche l'ottavo giorno.

• L'ottavo giorno evidenzia il legame della domenica con l'eternità. Infatti la domenica, oltre che primo giorno, è anche "giorno ottavo", posto cioè, rispetto alla successione settenaria dei giorni, in una posizione unica e trascendentale, evocatrice non solo dell'inizio del tempo, ma anche della sua fine nel "secolo futuro".

483



La domenica in tal senso:

- significa il giorno veramente nuovo, unico, che seguirà il tempo attuale, il giorno senza termine che non conoscerà né sera né mattino, il secolo imperituro che non potrà invecchiare;
- è il preannuncio incessante della vita senza fine, della vita eterna verso cui il cristiano viene proiettato;
- prefigura il giorno finale, quello della Parusia, già in qualche modo anticipata dalla gloria di Cristo nell'evento della Risurrezione;

484



- è invito a guardare in avanti,
- è il giorno in cui la comunità cristiana grida a Cristo il suo "Marànatha: vieni, o Signore!" (1Cor 16,22).

CCC 2174: "Gesù è risorto dai morti

- «il primo giorno della settimana» (Mc 16,2).
- In quanto «primo giorno», il giorno della risurrezione di Cristo richiama la prima creazione. ./.

485



./.. In quanto «ottavo giorno», che segue il sabato, esso significa la nuova creazione inaugurata con la risurrezione di Cristo.

È diventato, per i cristiani, il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore («*dies dominica*»), la «domenica». ./.



486





./ «Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del sole, poiché questo è il primo giorno [dopo il sabato ebraico, ma anche il primo giorno] nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, nostro Salvatore, risuscitò dai morti» (S. Giustino *Apologia*, 1,67).”

487



4) LA PORTA

Gesù dice di sé: “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo” (Gv 10,9).

«La porta — ha spiegato Papa Francesco (*Omelia*, 22-4-2013)

— la vera porta, l’unica porta è Gesù.

Noi dobbiamo entrare da quella porta.

E Gesù è esplicito: “Chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta — che Lui dice ‘sono io’ — ma vi sale dall’altra parte, è un ladro o un brigante”, uno che vuole fare profitto per se stesso».

488



Scriva il Catechismo della Chiesa Cattolica: «Per entrare nella casa di Dio bisogna varcare una *soglia*, simbolo del passaggio dal mondo ferito dal peccato al mondo della vita nuova al quale tutti gli uomini sono chiamati. La chiesa visibile è simbolo della casa paterna verso la quale il popolo di Dio è in cammino e dove il Padre « tergerà ogni lacrima dai loro occhi » (Ap 21,4). Per questo la chiesa è anche la casa di *tutti* i figli di Dio, aperta e accogliente» (n. 1186).

NB per approfondire il significato di porta, si veda il volume XVIII, Giubileo della speranza, cap. 3 e 4).

489



5) L'interno della chiesa



La chiesa accoglie, nella sua navata centrale e nelle due laterali l'assemblea dei fedeli riunita da Dio in Cristo per mezzo dello Spirito, perché diventi santa in virtù della sua vocazione (cfr Rm 1,7; 1Pt 1,14-17).

490



Essa entra così visibilmente nella barca di Pietro che solca i flutti dei secoli e del mare della vita, per avere rifugio sicuro in Colui che professa come unico suo Salvatore: flutti ribollenti e tempestosi, sconcertanti ed indomabili dalle sole energie e risorse dell'uomo; flutti che con la loro violenza possono aprire il gorgo oscuro della morte.

491



- Lì la comunità dei credenti rinnova la sua fede e rinvigorisce la sua speranza, nell'ascolto della Parola proclamata e nella unione a Cristo, unico pane d'amore spezzato che ci introduce nel “sempre” di Dio (cfr 1Cor 11,23-26).
- Lì celebra e consacra, nei vari Sacramenti che li pervadono di grazia e di potenza divina, i momenti critici della sua parabola umana: la nascita, la preadolescenza, la giovinezza, l'età matura, la malattia, la morte.

492





- Lì vengono ordinati i suoi servi e pastori demandati a guidarla, illuminarla, sostenerla e perdonarla nell'amore del Padre che il Figlio ha rivelato e ha fatto conoscere.
- Lì la comunità cristiana eleva la sua preghiera, il suo canto, la sua fede fondendosi con l'assemblea celeste che adora Colui che regna nei secoli eterni (cfr Ap 4,9-11).



493



- Lì il Signore guida la sua comunità nell'amore, attraverso il servizio del Vescovo-Pastore, che riunisce, nell'unica fede e nella intensa comunione di amore, il popolo a lui affidato.

L'aula deve essere articolata in modo tale che l'altare ne costituisca il punto principale di riferimento.

494



Bisogna però ricordare che dopo il Concilio Vaticano II il luogo-chiesa non va concepito, come nel passato, a partire dall'altare e dal sacerdote, ma da coloro che si riuniscono e da quello che vengono a celebrare.



495



6) AULA CELEBRATIVA O LITURGICA



Si tratta essenzialmente dello spazio assembleare, che comprende la navata, il presbiterio, aerea battesimale e penitenziale.

Inoltre, di essa fanno parte integrante e vi convergono spazi e luoghi complementari.

496



E' necessario che la disposizione generale dell'aula celebrativa sia tale da presentare "in certo modo l'immagine dell'assemblea riunita, consentire l'ordinata e organica partecipazione di tutti e favorire il regolare svolgimento dei compiti di ciascuno" (OGMR, 294).

La realtà essenziale e determinante è la Chiesa, che si manifesta nel gruppo di persone radunatesi nell'aula nel nome di Cristo Signore (cf. J. GELINEAU, *Quand les hommes se rassemblent*, in *Espace* 1, 1978, 18-27).

497



7) L'acquasantiera

cfr. <https://www.myriamartesacrastore.it/blog/significato-religioso-acquasantiera.html>

498





L'acquasantiera è una piccola vasca poggiata su una colonna o sporgente dal muro destinata a contenere l'acqua benedetta, quale richiamo battesimale per chi entra (Cfr CEI, *Nota pastorale «La progettazione di nuove chiese», 18 febbraio 1993...*, op. cit., 21).



Non si entra in una chiesa come in un luogo qualsiasi.

E' un luogo sacro, diverso da quello profano, che racchiude in qualche modo la divinità.

499



Il fedele entrando in chiesa percorre la via della salvezza, la via sacra, che viene riprodotta nella planimetria.



Il portale predispone al passaggio attraverso la navata fino all'altare.

Prima di entrare in questo luogo l'uomo deve purificarsi. La prima purificazione è avvenuta nel Battesimo, ora si ricorda e si ritualizza questa purificazione con il segno d'acqua santa.

500



E' disposta all'ingresso della chiesa o poco distante, per permettere ai fedeli di purificarsi ed entrare in contatto con il Signore nel modo più giusto.

Ha origine dall'usanza dei primi cristiani di lavarsi le mani in una fontana, situata nell'atrio della chiesa e chiamata *cantharus* o *phiale*, prima di entrare all'interno di una basilica.

Questa usanza non aveva solo uno scopo pratico ma era anche un modo per purificare i cuori e avvicinarsi a Dio in modo sincero e limpido.

501



Probabilmente ha avuto origine dal *kantharos*, ovvero la tipica vasca collocata al centro del quadriportico delle domus romane e, successivamente, delle basiliche paleocristiane, dove veniva usata tradizionalmente per le abluzioni dei fedeli.

Osservando nello specifico la forma delle acquasantiere, possiamo distinguere i modelli:

- a pilastrino, con la vasca a bacino liscio con gola e strigliatura, spesso decorato da fregi di frutta oppure ghirlande di fiori ed è sorretta da un supporto poggiante sul suolo;

502



- a mensola, con la vasca a forma di conchiglia che viene fissata direttamente al muro.



Fu papa Leone IV a imporre ai sacerdoti di benedire e aspergere i fedeli con l'acqua santa prima della Messa ogni domenica. In alcuni luoghi questo compito veniva compiuto dal sacerdote mentre i fedeli entravano in chiesa. Quando entriamo in chiesa troviamo sempre la fonte battesimale o la pila con acqua benedetta, che ci permettono di ricordare la realtà sacramentale del nostro battesimo.

503



E' il Battesimo, che abbiamo ricevuto, che ci permette di entrare nella comunità del Signore, non come ospiti, non come turisti, non come stranieri, ma come figli di Dio, divenuti tali con il Sacramento del Battesimo. E' un modo per rivivere la grazia sacramentale dell'essere rinati nel Signore, risveglia la nostra consapevolezza:

504





- di essere parte della Chiesa, essendo diventati pienamente figli di Dio,
- di prendere coscienza del grande dono di amore, che abbiamo ricevuto vivendo nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Con un gesto così tanto semplice, possiamo avvicinarci a Dio in modo consapevole, disponendoci nel modo migliore alla preghiera, sia personale che liturgica.



505



Ora, la nave – o la barca – è uno dei simboli della Chiesa, prefigurata dall'arca di Noè (Cfr BONIFACIO VIII, Bolla «*Unam Sanctam*», 18 novembre 1302),



condotta verso l'approdo eterno da Pietro Apostolo e dai suoi successori nel mare periglioso della storia umana.

Parlando degli spazi liturgici, con il nome *navata*, viene definito lo spazio destinato ai fedeli.

508



8) NAVATA



In architettura si tratta di una suddivisione interna di una costruzione (chiesa, tempio, ecc.), delimitato da muri perimetrali o da file di sostegni (colonne, pilastri):

- che sorreggono la copertura
- e che articolano lo spazio interno.

506



Di conseguenza, in essa si deve curare la collocazione dei posti dei fedeli (banchi e sedie), perché *“possano debitamente partecipare, con lo sguardo e con lo spirito, alle sacre celebrazioni.*

E' bene mettere a loro disposizione banchi e sedie” (OGMR, 311).



509



Nell'architettura ecclesiale, la navata *principale* o *maggiore* è lo spazio compreso tra il portale principale d'accesso e la crociera del transetto.

Ai fianchi di essa, in genere di minore altezza, si trovano le navate *lateralali* o *minori*.

In tanti casi si parla della chiesa a navata unica, e questo perché definita dagli stessi muri perimetrali.



507



9) PRESBITERIO



E' una componente fondamentale della chiesa cristiana, situata sul fondo della navata centrale. E' quasi sempre leggermente rialzata rispetto al piano della chiesa e a volte separata con recinzioni (transenne, balaustre) dalla zona riservata ai fedeli. Il presbiterio costituisce il nucleo vitale dell'edificio chiesastico comprendente gli elementi fondamentali per la prassi liturgica, cioè *“dove si trova l'altare, viene proclamata la Parola di Dio, e il sacerdote, il diacono e gli altri ministri esercitano il loro ufficio”* (OGMR, 295).

510





Il presbiterio è la parte terminale della chiesa e ne rappresenta la zona più sacra, essendo destinato alla celebrazione dei riti liturgici.

E' di solito concluso da un'abside (generalmente semicircolare, ma anche rettilinea o poligonale).

Contiene alcuni arredi, fissi o mobili, che servono per lo svolgimento delle funzioni religiose: l'altare, l'ambone, la sede per il celebrante, la cattedra vescovile, i sedili per il coro, ecc.



511



Sul presbiterio rialzato, in posizione centrale, e al di là di un sobrio arco trionfale, segno di Cristo imperante e glorioso, è collocato l'altare maggiore, che significa Gesù Cristo, pietra viva (1Pt 2,4; cfr Ef 2,20).



È la mensa della liturgia Eucaristica, che rimanda alla Cena del Signore (Mt 26,26-29), alla quale si nutrono i fedeli con la presenza del Pane della Vita (1Cor 11 23-26).



512



Nelle basiliche cristiane il presbiterio era chiuso da una balaustra che lo separava dalla navata riservata ai fedeli. Questa parte era più bassa di qualche gradino.



Nelle chiese orientali la balaustra è sormontata da statue (iconostasi) e da un architrave al quale sono appese lampade votive e talvolta anche tende che vengono tirate in alcuni momenti della celebrazione.



513



Il termine presbiterio – termine che deriva dal greco πρεσβυτεριον – anticamente definito anche *sacrarium* o santuario, viene da presbitero e significa anziano cioè, sacerdote.



Il presbitero è colui che presiede un'azione liturgica e occupa quello spazio che gli è proprio e che esprime il suo compito.



S. Giustino, vissuto nel II secolo, nella sua Apologia ci informa che "colui che presiede è anche colui che insegna e che offre il sacrificio".

514



In molte chiese, dopo il Concilio Vaticano II, è scomparsa la balaustra, per meglio far comprendere il modello di chiesa a cui si rifanno i Padri conciliari.

Se infatti prima del Concilio il presbitero celebrava rivolgendo le spalle all'assemblea

(dovuto a quella usanza affermata che prevedeva di celebrare rivolgendosi verso oriente, in quelle chiese in cui l'abside era così orientata), dopo il Concilio le cose sono cambiate.



515



Il presbiterio, luogo proprio del sacerdote e dei suoi ministri, rimane sempre distinto da quello dei fedeli, così da esprimere la struttura gerarchica e la diversità dei compiti, ma l'unità del presbiterio con la navata dovrà essere avvertita poiché sacerdoti e ministri formano con i fedeli l'unico popolo di battezzati: dunque tutto ciò che ostacola la vista dell'altare o dell'ambone deve essere eliminato.



516





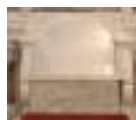
10) LA SEDE

La sede è il luogo liturgico proprio che esprime il ministero di colui che guida l'assemblea e presiede la celebrazione nella persona di Cristo, Capo e Pastore, e nella persona della Chiesa, suo Corpo (AC 19).

Per questo motivo, anche visibilmente, essa deve mostrare il compito di colui che presiede.



517



La sede è il luogo di chi presiede l'assemblea che celebra. Di solito è in una posizione abbastanza centrale perché il "presidente" non essendo troppo lontano dalla gente presente in chiesa possa realmente guidare la loro preghiera e possa essere visto e ascoltato facilmente. La sede non è una semplice sedia e qualche volta è fatta di pietra per sottolineare l'importanza di colui che, come un pastore, guida con le parole e con i gesti l'attenzione della

518



sua gente, perché sia tutta rivolta alle grandi meraviglie che il Signore compie nella celebrazione cristiana.

La sua collocazione più adatta è quella rivolta al popolo, al fondo del presbiterio (cfr OGMR 310), costituendo così un altro centro di attenzione per la comunità riunita.

Ora, come in ogni cattedrale esiste la cattedra del vescovo, in ogni chiesa è situata la sede del celebrante (Cfr CEI, *Prenotanda al Rito dell'Ordinazione*, nn. 1-10).

519



Nel presbiterio trova posto la sede del sacerdote, che presiede l'assemblea eucaristica (cfr OGMR 310; AC 19).



Bisogna ricordare che la sede presidenziale non è un elemento secondario, un simbolismo arbitrario o accessorio, un arredo superfluo che si può ridurre a una semplice sedia.

A questo luogo l'assemblea converge l'attenzione, in quei momenti in cui è previsto che la celebrazione si svolga presso la sede del presidente, perché guardare il ministro ordinato vuol dire guardare Cristo,

520



riconosciuto presente in mezzo ai suoi.

Anche il celebrante presidente, essendo rappresentante del vescovo, agisce *"in persona Christi"*.

Questa sede, secondo la struttura delle singole chiese, dovrebbe essere disposta in modo che il celebrante risulti ben visibile ai fedeli ed appaia veramente come il presidente dell'assemblea dei fedeli.

521



Davanti alla sede, per utilità pratica, può essere posto un piccolo leggìo e il microfono.

Questi ultimi elementi devono essere il meno evidenti possibile; e, poiché essi non rivestono alcun simbolismo, è opportuno che siano semplici, ma non banali.



522





Altre sedi



La sede per il diacono va collocata vicino alla sede del celebrante che presiede (cfr OGMR 310).

Nel presbiterio vanno collocate inoltre *“le sedi per i sacerdoti concelebranti e quelle per i presbiteri che, indossando la veste corale, sono presenti alla celebrazione, senza concelebrare”* (OGMR, 310). Le sedi per gli altri ministri liturgici e per i ministranti, essendo necessari,

523



Nel tabernacolo è custodita la Presenza Eucaristica del Signore Gesù.

Lì Egli non è più solo simbolo, ma realtà vivente in mezzo a noi: Corpo, Sangue, Anima e Divinità.



Lì Egli ci attende con amore, perché nel Suo Amore possiamo immergere l'esistenza e la fede al di là delle acque terrene e oltre i rumori del mondo.

526



devono essere *“disposte in modo che si distinguano dalle sedi del clero e che sia permesso loro di esercitare con facilità il proprio ufficio”* (OGMR, 310; cfr AC 19).

Inoltre, esse non devono essere articolate con la sede del celebrante presidente, ciò per evitare di apparire parte costitutiva del luogo della presidenza. Potrebbero essere collocate in modo tale da legare, pur con la dovuta distinzione, la sede di chi presiede a quella dei fedeli.

524



Il tabernacolo, possiamo dire, è piccola edicola destinata a contenere il Ss.mo Sacramento.

Esso deve essere unico, inamovibile, solido e inviolabile, non trasparente e chiuso in modo da evitare il più possibile il pericolo di profanazione (cfr EM 52).

Tenendo conto della struttura di ogni chiesa, il Ss.mo Sacramento va custodito o in presbiterio o in una cappella apposita, o in una cappella laterale e comunque

527



11) TABERNACOLO



525



il tabernacolo deve essere collocato *“in una parte della chiesa assai dignitosa, insigne, ben visibile, ornata decorosamente e adatta alla preghiera”* (EM 54; cfr AC 13).

Bisogna anche sottolineare che l'altare della celebrazione non può ospitare la custodia eucaristica (cfr OGMR 315; EM 55).

Secondo la tradizione, accanto al tabernacolo viene acceso un lume, come simbolo della presenza del Pane Consacrato.

528





CCC 1183 "Il *tabernacolo*, nelle chiese, deve essere situato «in luogo distintissimo, col massimo onore». La nobiltà, la disposizione e la sicurezza del tabernacolo eucaristico devono favorire l'adorazione del Signore realmente presente nel Santissimo Sacramento dell'altare.

529



RCCE = Conferenza Episcopale Italiana, *Rituale Romano, riformato a norma dei decreti del Concilio Ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa san Paolo VI. Rito della comunione fuori della Messa e culto eucaristico*, LEV, Città del Vaticano 1979.
PO = Concilio Ecumenico Vaticano II, *Presbyterorum Ordinis*, Decreto sul ministero e la vita dei Presbiteri, 7 dicembre 1965.

532



Alcuni aspetti circa il tabernacolo:



1. La storia del tabernacolo
2. La teologia del tabernacolo
3. Le norme liturgiche per il tabernacolo
4. Sintesi delle indicazioni liturgiche
5. Il Tabernacolo - custodia dell'Eucaristia: finalità

530



1. La storia del tabernacolo

A) Nel primo millennio

La *conservazione*, l'*adorazione* e la *comunione* alla santissima Eucarestia al di fuori della celebrazione del Sacrificio sono sempre state presenti nella prassi liturgica della Chiesa.

Questa affermazione oggi potrebbe suscitare una immediata perplessità e reazione. Bisogna allora intendersi bene ed argomentare con precisione.

533



Sigle:

OGMR = Conferenza Episcopale Italiana, *Ordinamento generale Messale Romano*, Roma 2004.

CE = Sacra Congregazione per il culto divino e la Disciplina dei Sacramenti, *Caerimoniale Episcoporum, Editio Typica*, Città del Vaticano 1984.

531



Certamente la custodia pubblica e solenne, come i riti del culto eucaristico (esposizione, benedizione, processioni, ecc.) sono maturati nei secoli ed hanno uno sviluppo storico ben definito.

Tuttavia il fatto che l'Eucarestia sia sempre stata conservata, intimamente adorata e frequentemente assunta anche fuori della celebrazione è inconfutabile.

534





Conservazione, adorazione e comunione fuori della Messa, sono, quindi, elementi originali, insiti nelle radici stesse della liturgia e rilevabili nell'esperienza culturale della Chiesa fin dalle sue prime manifestazioni. La santissima Eucaristia, infatti, veniva consegnata ai diaconi per gli assenti e i fedeli stessi, laici ed eremiti, la portavano con sé nelle loro dimore per cibarsene frequentemente.

535



Ed ecco che i tre aspetti riserva, adorazione e comunione sono inscindibili in quanto l'uno è finalizzato agli altri: il sacramento è conservato perché con spirito adorante si possa assumere anche ogni giorno. In analogia con le case anche le chiese dovevano avere un luogo di conservazione dell'Eucaristia, sempre più necessario nella misura in cui veniva a scomparire l'uso domestico.

538



La custodia eucaristica nasce così nelle case dei cristiani per conservare con circospezione il Sacramento. E' evidente che quella cura con la quale conservavano e ricevevano il *Pane santo* non poteva essere altro che quell'adorazione intima e profonda che già san Paolo esigea: *"ciascuno esamini se stesso e poi mangi di questo pane e beva di questo calice; ./."*

536



Il luogo veniva chiamato *Pastoforio* (in Oriente) o *Sacrarium* (in Occidente) (RIGHETTI, *Storia liturgica*, Ancora edizione anastatica, 1998, vol. I, p. 546), ed era attiguo al presbiterio. *Conservare, adorare e comunicare* alla santissima Eucaristia fuori della Messa, quindi, non sono sintomi di una corruzione intervenuta successivamente, ma, nella loro sostanza, sono aspetti connessi alla forma primitiva della celebrazione dei santi Misteri.

539



./. perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna" (1Cor 11,28-29), e che s. Agostino ribadiva: *"Nessuno mangia questa carne senza prima adorarla; peccheremmo se non la adorassimo"* (*Enarrationes in Psalmos* 98, 9, CCL XXXIX, 1385).

537



B) Nel secondo millennio

Il SS. Sacramento tende ad uscire dal segreto ed entrare progressivamente nelle chiese in modo pubblico e sempre più solenne. Ne sono testimonianza la piccola *capsa*, detta *Propitiatorium*, posta sulla mensa dell'altare o la *Colomba eucaristica* pendente sopra l'altare. E' interessante osservare che, appena il Sacramento esce dalla sacrestia, subito individua l'altare come sua dimora, lì dove è "nato".

540





Ben presto le esigenze della sicurezza e lo sviluppo crescente del culto eucaristico portarono a forme monumentali, come le *edicole eucaristiche*, che dovettero di necessità lasciare l'altare, per creare un loro spazio architettonico autonomo. Tuttavia il sacramento non rientrò più nel segreto del sacrario, ma iniziò la sua ascesa trionfale, confortata dallo sviluppo del dogma e della spiritualità eucaristica.

541



2. Il senso teologico del tabernacolo
L'identità e il ruolo del tabernacolo eucaristico non possono attingere soltanto ad una indagine storica, ma è necessaria soprattutto una riflessione teologica. Le basi teologiche, infatti, sono quelle che possono mutare, emendare o perfezionare, sia le scelte storiche del passato, sia quelle della prassi liturgica attuale.

544



C) In seguito al Concilio Tridentino

Il tabernacolo, già monumentale, non teme di salire sull'altare stesso, quale suo luogo proprio: il tabernacolo, infatti, contiene ontologicamente quel medesimo Mistero vivo e vero che sull'altare si celebra. Se questa fu la norma più diffusa e raccomandata, tuttavia, la Chiesa, almeno nella liturgia pontificale, non volle lasciare l'antico costume, che distingueva l'altare dalla riserva eucaristica.

542



Senza teologia eucaristica, infatti, si è facilmente esposti o all'*archeologismo* o al *funzionalismo pastorale*. L'altare e il tabernacolo – a livello di principio – sono inseparabili. Questa affermazione, a prima vista, potrebbe creare difficoltà, ma, alla luce di una serena argomentazione se ne comprenderà la verità.

545



Al contempo si doveva accettare il progresso dogmatico e le forme nuove del culto eucaristico, che imponevano ormai una custodia pubblica, visibile e solenne della SS. Eucaristia. In tal modo, nelle cattedrali e nelle collegiate, si eresse la cappella del SS. Sacramento che, pur distinta dalla navata ne era collegata, con la sua preziosità e sacralità veniva ad essere il *Sancta sanctorum* della chiesa stessa.

543



L'altare è il luogo santo sul quale si compie in modo sacramentale il Mistero pasquale della nostra Redenzione. In modo simultaneo nel cuore della Prece Eucaristica si attualizza la Presenza del Signore, il suo atto sacrificale e la sua forma di cibo e bevanda. Sacrificio, Presenza e Convito sono tre aspetti indissolubili e sincronici del grande Mistero che con la Consacrazione è donato alla Chiesa.

546





L'altare è anche il simbolo più qualificato, che esprime con la sua stessa struttura le tre dimensioni del Mistero che su di esso si compie. Infatti: la sua dignità e centralità è il segno di Cristo presente nella Chiesa quale Capo dell'assemblea liturgica; come ara in pietra ed elevata richiama il Sacrificio della Croce, attualizzato nella celebrazione dei santi misteri;

547



perché i fedeli, istruiti dal dogma della fede, accorrono lì dov'è la realtà, lasciando in disparte il simbolo, anche se non privo di una certa efficacia spirituale qualora l'altare fosse dedicato. La statua o il ritratto si oscurano quando la persona viva è presente.

550



la sua mensa ricoperta con la tovaglia ricorda il sacro convivio in cui ci è dato *il Pane santo della vita eterna e il calice dell'eterna salvezza*. L'altare in tal modo porta impresse su di sé simbolicamente le coordinate fondamentali dell'Eucaristia.

548



Ecco perché il papa san Paolo VI potrà affermare del tabernacolo (e non dell'altare) che è *il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese* (Credo del popolo di Dio 1968) e Benedetto XVI dirà che *"questa presenza fa' sì che nella chiesa ci sia sempre l'Eucaristia ... una chiesa senza presenza eucaristica è in qualche modo morta, anche se invita alla preghiera"* (RATZINGER, *Introduzione allo spirito della liturgia*, Ed. San Paolo, 2001, p. 86).

551



A- **Separare dall'altare il Sacramento**, a celebrazione conclusa, crea per sé qualche disagio, sia all'altare come al tabernacolo. Infatti, l'altare improvvisamente si spegne e la sua vita passa al tabernacolo. Se in antico l'altare era l'incontestato luogo sacro al quale tutti si volgevano durante e dopo la celebrazione, essendo il Sacramento custodito nella sagrestia, con il tabernacolo in chiesa, ma separato dall'altare, si crea una bipolarità, che dopo la celebrazione va decisamente a favore del tabernacolo,

549



Già il beato card. Ildefonso Schuster esprime così il medesimo concetto: *"... la santissima Eucaristia conservata perennemente nelle chiese dà carattere di perennità al Sacrificio incruento dell'altare ..."* (*Liber sacramentorum*, Casale Monferrato, ed. Marietti, 1932, vol. I, p. 24).

552





Infatti Cristo, *“anche dopo l’offerta del sacrificio, allorché viene conservata l’Eucaristia nelle chiese o negli oratori, è veramente l’Emmanuele, cioè ‘Dio con noi’.*

Giorno e notte resta in mezzo a noi, e in noi abita, pieno di grazia e di verità” (RCCE, 2).

553



L’insufficienza di uno o l’altro di questi aspetti o la loro non adeguata composizione ha portato talvolta a visioni dottrinali, a prassi pastorali o a itinerari spirituali non sempre conformi alla completezza del Mistero nell’equilibrio delle sue parti:

“Per ben orientare la pietà verso il santissimo Sacramento dell’Eucaristia e per alimentarla a dovere, è necessario tener presente il mistero eucaristico in tutta la sua ampiezza, ./. ”

556



B- Ma anche il tabernacolo subisce danno dalla separazione dall’altare.

Infatti esso richiama soprattutto la *reale presenza*, ma non altrettanto quella *virtus sacrificialis*, che non abbandona mai l’*Agnello immolato e glorioso*; e neppure quella *forma convivialis*, che rimane insita nel Sacramento, il quale, prima o poi, dovrà essere assunto nella comunione.

554



./. sia nella celebrazione della Messa che nel culto delle sacre specie, conservate dopo la Messa per estendere la grazia del sacrificio”

(Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico – RCCE, 4).

Per questo le norme liturgiche stabiliscono che l’esposizione del SS. Sacramento avvenga normalmente sull’altare, affinché il senso del Sacrificio e il rimando alla Comunione sacramentale non siano estranei dall’Adorazione:

557



In altri termini, l’altare è il miglior *interprete* del tabernacolo, perché garantisce l’espressione simbolica di tutti gli aspetti del Mistero. L’autentica formazione eucaristica del cristiano, infatti, implica una triplice attenzione:

- la percezione adorante della Presenza del Signore,
- l’unione al suo Sacrificio
- e il nutrirsi degnamente del suo Corpo e del suo Sangue.

555



“Nelle esposizioni si deve porre attenzione che il culto del santissimo Sacramento appaia con chiarezza nel suo rapporto con la Messa” (RCCE, 90)

e *“La pisside o l’ostensorio si colloca sulla mensa dell’altare ...”* (RCCE, 110).

Questa relazione tra l’altare e la SS. Eucaristia è affermata anche dall’invocazione tradizionale:

558





Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare (RCCE, 237).

Si comprende allora come il rapporto altare-tabernacolo non sia questione secondaria, ma coinvolga la teologia, la catechesi, la liturgia, la spiritualità e la retta devozione del popolo di Dio.

559



3. La normativa liturgica riguardante il tabernacolo

Dopo il Concilio Vaticano II la disposizione liturgica del tabernacolo è condizionata da due scelte specifiche:

- A- la celebrazione della Messa *verso il popolo*
- B- e la *ragione del segno*.

Sulla base di queste due condizioni si comprendono le normative vigenti che definiscono il posto per la custodia della santissima Eucaristia.

562



Siccome la storia ci offre soluzioni variabili e la teologia ci richiama all'unità del Mistero, si dovrà essere aperti a normative diversificate, ma sempre attenti a non posporre la presenza personale
- vera, reale e sostanziale -
del Signore ai suoi simboli.

560



a. E' evidente che il tabernacolo sulla mensa dell'altare, soprattutto se monumentale, non consente di celebrare rivolti al popolo. La diffusione universale di questo modo di celebrare ha portato prevalentemente alla separazione dei due luoghi liturgici. In alcuni casi il tabernacolo di piccole dimensioni continua ad essere mantenuto sull'altare, soprattutto in cappelle esigue.

563



"Nessun dubbio quindi che tutti i fedeli in linea con la pratica tradizionale e costante della Chiesa cattolica, nella loro venerazione verso questo santissimo Sacramento, rendano ad esso quel culto di latrìa che è dovuto al vero Dio. E se Cristo Signore ha istituito questo sacramento come nostro cibo, non per questo ne è sminuito il dovere di adorarlo" (RCCE, 3).

561



b. L'altro motivo è così espresso: *"In ragione del segno, è più conveniente che il tabernacolo in cui si conserva la SS. ma Eucaristia non sia collocato sull'altare su cui si celebra la Messa"* (OGMR 315).
La *ragione del segno* viene ulteriormente spiegata nelle premesse al *Rito della Comunione fuori della Messa e Culto eucaristico* (RCCE, 6)

564





dove, riferendosi alla Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* n.7, si afferma:



“Nella celebrazione della Messa sono gradualmente messi in evidenza i modi principali della presenza di Cristo nella chiesa:

- è presente in primo luogo nell’assemblea stessa dei fedeli riuniti in suo nome;
- è presente nella sua Parola, allorché si legge in chiesa la Scrittura e se ne fa il commento; ./.

565



Tale intento è certo importante in quanto vuole mettere in luce le varie forme della presenza del Signore nelle azioni liturgiche e dare a ciascuna la possibilità di essere percepita e valorizzata. Tuttavia, non deve essere assolutizzato. Infatti, la tradizione liturgica attesta anche un incontro col SS. Sacramento immediatamente prima della celebrazione eucaristica stessa, soprattutto quella stazionale del Papa o del Vescovo.



568



./.

- è presente nella persona del ministro;
- è presente infine e soprattutto sotto le specie eucaristiche: una presenza, questa, assolutamente unica, perché nel sacramento dell’Eucaristia vi è il Cristo tutto e intero, Dio e uomo, sostanzialmente e ininterrottamente. Proprio per questo la presenza di Cristo sotto le specie consacrate viene chiamata reale, non per esclusione, come se le altre non fossero tali, ma per antonomasia. ./.



566



L’*Ordo Romanus* I ci informa che nella processione introitale il Papa sosta per venerare i *Sancta* che gli sono portati dagli accoliti, che a loro volta recano i doni *presantificati* presso l’altare, affinché il Pontefice nel rito dell’*immixtio* li infonda nel calice (cfr RIGHETTI, *Storia liturgica*, Ancora edizione anastatica, 1998, vol. III, p. 164).



569



./.. Ne consegue che, per ragione del segno, è più consono alla natura della sacra celebrazione che sull’altare, sul quale viene celebrata la Messa, non ci sia fin dall’inizio, con le specie consacrate conservate in un tabernacolo, la presenza eucaristica di Cristo: essa infatti è il frutto della consacrazione, e come tale deve apparire”.



567



Ancor oggi nell’ingresso corale del Vescovo, prima della Messa stazionale o nella visita pastorale, è prevista una breve adorazione davanti al SS. Sacramento (CE79 e 1180). Anche in alcune Liturgie Orientali l’Eucaristia è custodita sulla mensa dell’altare insieme con l’Evangelario e la Croce.



570





Per questo, se da un lato deve essere osservata con precisione la normativa attuale della Chiesa, non si deve disdegnare di celebrare su un altare sul quale vi è già il SS. Sacramento, né, a determinate condizioni, escludere che il tabernacolo possa essere posto permanentemente sull'altare della celebrazione.

571



./ il Santissimo venga collocato su qualche altare o anche fuori dell'altare in posto d'onore e debitamente ornato" (IGMR 276). La Chiesa, oggi, sceglie come posto ideale per il tabernacolo la cappella, distinta dalla chiesa, degna e adatta alla preghiera personale dei fedeli. Il costume tradizionale e costante, che costituisce la regola nella liturgia pontificale:

574



Occorre inoltre osservare che soltanto nel caso in cui il SS. Sacramento è effettivamente fuori dal presbiterio nella sua cappella propria, si realizza visivamente la *ragione del segno*.

Infatti, anche se assente dalla mensa dell'altare sul quale si celebra, nella gran parte dei casi il tabernacolo si trova comunque nell'orizzonte ottico dei fedeli, che partecipano alla celebrazione eucaristica.

572



- Si raccomanda che il tabernacolo, secondo un'antichissima tradizione conservata nelle chiese cattedrali, sia collocato in una cappella separata dall'aula centrale ... (CE49) -

viene proposto a tutte le chiese.

Nelle chiese di nuova costruzione sarà facile realizzare con le qualità necessarie la cappella del SS. Sacramento.

575



c. L' *Institutio generalis* del Messale Romano del 1970 recita: "Si raccomanda vivamente che il tabernacolo in cui si conserva la santissima Eucaristia sia collocato in una cappella adatta: alla preghiera e alla adorazione privata dei fedeli.

Se però, data la struttura particolare della chiesa e in forza di legittime consuetudini locali, tale sistemazione non fosse possibile,

./.

573



Invece nella maggioranza delle chiese storiche tale cappella non esiste e perciò si prevedeva che il Sacramento fosse conservato su un altare laterale o in un altro posto d'onore.

Questa disposizione, tuttavia, ha provocato qualche difficoltà in quanto il SS. Sacramento è stato posto in linea con le devozioni e così fu privato della sua centralità e della sua unicità.

576





In molte chiese il grande tabernacolo dell'altare maggiore rimane ancora vuoto e il SS. Sacramento giace in un tabernacolo laterale e dimesso.

Ciò ha contribuito al collasso della pietà eucaristica nei fedeli, ha ridotto la portata dogmatica dell'Eucaristia e la sua assoluta preminenza nella chiesa.

577



Di esso si dovrebbe trattare subito dopo l'altare e prima degli altri luoghi liturgici, come già è contemplato nel vigente *Cerimoniale dei Vescovi* (CE 49).

Alla luce di queste indicazioni liturgiche possiamo raccogliere alcuni elementi di sintesi.

580



Fu certamente opportuno allora l'emendamento introdotto nell'Ordinamento Generale della terza edizione del Messale Romano (2000) che recita: "... *Conviene quindi che il tabernacolo sia collocato, a giudizio del vescovo diocesano:*
a. o in presbiterio, non però sull'altare della celebrazione, nella forma e nel luogo più adatti, non escluso il vecchio altare che non si usa più per la celebrazione; ./.

578



4. Indicazioni liturgiche: sintesi

1. Nelle chiese nuove sarà possibile progettare la cappella del SS. Sacramento, fin dall'inizio curando i criteri liturgici stabiliti:

Essa dovrà essere *distinta e non separata* dall'aula della chiesa, essendo uno dei luoghi liturgici specifici e più importanti della chiesa stessa.

581



b. o anche in qualche cappella adatta all'adorazione e alla preghiera privata dei fedeli, che però sia unita strutturalmente con la chiesa e ben visibile ai fedeli (OGMR 315).

Nel medesimo Ordinamento, assegnare alla normativa sul tabernacolo il penultimo posto (OGMR 314-317), immediatamente prima delle norme relative alle immagini sacre (OGMR 318), potrebbe insinuare una certa marginalità, prossima alle devozioni.

579



Sarà ben visibile, facilmente accessibile e adatta all'adorazione e alla preghiera personale, in modo che i fedeli possano con facilità e con frutto venerare, anche con culto privato, il Signore presente nel Sacramento (RCCE, 9).

2. Nelle piccole chiese, dove non si potrà costruire una apposita cappella, l'Eucaristia dovrebbe essere conservata nel presbiterio e in luogo centrale,

582





per evitare che i simboli prevalgano sulla Realtà e i cuori dei fedeli siano intiepiditi nel sentire la Presenza adorabile del Signore.

3. Nelle chiese storiche nelle quali già vi è la cappella del SS. Sacramento il problema non esiste.

Nella maggioranza di esse, però, tale cappella non c'è e il Sacramento è da sempre conservato nel tabernacolo dell'altar maggiore.

583



In tale prospettiva il tabernacolo dovrebbe essere mantenuto lì dove fu originariamente progettato:

- l'edicola eucaristica in certe rare chiese antiche;
- tabernacolo monumentale sull'altar maggiore delle chiese barocche;
- la cappella del SS. Sacramento nelle chiese che ne possono disporre; ecc.

586



In questo caso esso rimane il luogo più degno e opportuno per custodire l'Eucaristia.

E' necessario inoltre osservare che adattare alla custodia del Sacramento una cappella, per quanto sontuosa, ma eretta per il culto della SS. Vergine o di un Santo potrebbe interferire nella percezione piena della Presenza eucaristica, perché i fedeli vi accorrono per venerare l'immagine o il corpo santo.

584



Solo così la tradizione della Chiesa si esibisce in tutta la sua varietà e ricchezza, e il mistero eucaristico è descritto nell'ampio ventaglio delle sue realizzazioni storiche, che rivelano soluzioni variabili, riverbero di visioni teologiche successive e complementari, ma sempre valide e legittime.

587



In ogni caso si dovrà evitare un altare laterale o un altro luogo qualunque privo di un proprio spazio e di una spiccata dignità. A tal proposito è indispensabile acquisire un concetto più equilibrato di adattamento, che abbia rispetto di soluzioni diverse intervenute nel corso dei secoli ed eviti di piegare ad ogni costo alla visione attuale la configurazione architettonica artistica e liturgica delle chiese storiche.

585



Queste indicazioni di principio contengono **esigenze di coerenza con la dottrina della fede**, che devono essere conosciute e valutate prima di procedere alla realizzazione pratica del luogo per la custodia della santissima Eucaristia. E' necessario che una corretta teologia eucaristica stia alla base della costruzione o dell'adattamento del tabernacolo per assicurare ai fedeli una catechesi,

588





una celebrazione e una spiritualità complete sotto ogni aspetto del Mistero. Questa molteplice educazione deve sgorgare dalla posizione e dalla forma dello stesso tabernacolo, che deve poter significare e comunicare, con l'immediatezza e l'eloquenza dell'arte, quella realtà invisibile e soprannaturale che custodisce.

589



./. La sua corretta posizione, infatti, aiuta a riconoscere la presenza reale di Cristo nel Santissimo Sacramento. E' necessario pertanto che il luogo in cui vengono conservate le specie eucaristiche sia facilmente individuabile, grazie anche alla lampada perenne, da chiunque entri in chiesa. A tal fine, occorre tenere conto della disposizione architettonica dell'edificio sacro: *./.*

592



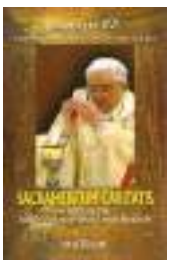
Si dirà che queste norme sono ancora legate all'architettura classica, ma che non possono valere per quella moderna, così diversificata e nuova nella composizione delle varie parti di una chiesa. Tuttavia, questi principi valgono comunque. Infatti, il tabernacolo in una chiesa cattolica dovrà essere sempre quel luogo santo ed eminente che custodisce "tutto il bene spirituale della Chiesa, Cristo stesso, nostra Pasqua e Pane vivo che dà vita agli uomini" (PO 5; RCCE 1).

590



./. nelle chiese in cui non esiste la cappella del Santissimo Sacramento e permane l'altar maggiore con il tabernacolo, è opportuno continuare ad avvalersi di tale struttura per la conservazione ed adorazione dell'Eucaristia, evitando di collocarvi innanzi la sede del celebrante. Nelle nuove chiese è bene predisporre la cappella del Santissimo in prossimità del presbiterio; *./.*

593



Papa Benedetto XVI nella sua Esortazione Apostolica postsinodale *Sacramentum caritatis*, espone con chiarezza l'interpretazione più attuale della normativa relativa al tabernacolo: "In relazione all'importanza della custodia eucaristica e dell'adorazione e riverenza nei confronti del sacramento del Sacrificio di Cristo, il Sinodo dei Vescovi si è interrogato riguardo all'adeguata collocazione del tabernacolo all'interno delle nostre chiese. *./.*

591



./. ove ciò non sia possibile, è preferibile situare il tabernacolo nel presbiterio, in luogo sufficientemente elevato, al centro della zona absidale, oppure in altro punto ove sia ugualmente ben visibile. Tali accorgimenti concorrono a conferire dignità al tabernacolo, che deve sempre essere curato anche sotto il profilo artistico. Ovviamente è necessario tener conto di quanto afferma in proposito l'Ordinamento Generale del Messale Romano. *./.*

594





./ Il giudizio ultimo su questa materia spetta comunque al Vescovo diocesano” (in Supplemento a *L'Osservatore Romano*, n. 60, mercoledì 14 marzo 2007, n. 69).

Nel ricordare la relazione tra arte, fede e celebrazione, si ponga attenzione a «l'unità tra gli elementi propri del presbiterio:

altare, crocifisso, tabernacolo, ambone, sede» (*Sacramentum caritatis*, n. 41).

595



La retta collocazione dei segni eloquenti della nostra fede, nell'architettura dei luoghi di culto, favorisce indubbiamente, in particolare nei santuari, la giusta priorità a Cristo, pietra viva, prima del saluto alla Vergine o ai Santi giustamente venerati in quel luogo, dando così occasione alla pietà popolare di manifestare le sue radici veramente eucaristiche e cristiane.

596



5) Il Tabernacolo - custodia dell'Eucaristia: finalità



IL Tabernacolo esiste nella chiesa, perché in esso viene conservata l'Eucaristia.

E l'Eucaristia perché viene conservata?

Ecco come risponde *Il Cammino dei tre sentieri* (26-2-2025):

I motivi per cui l'Eucaristia viene conservata sono fondamentalmente quattro.

597



1. Affinché possa essere adorata.

L'adorazione eucaristica è prima di tutto un doveroso atto della virtù di *religione*, perché Dio deve essere adorato.

Inoltre l'adorazione eucaristica è importante per il singolo fedele, ma è importante per la Chiesa che trae indubbio beneficio dall'onore che le anime offrono a Dio.

2. Affinché la ricevano i sani.

L'Eucaristia, nel rispetto delle dovute disposizioni, può essere ricevuta anche al di fuori della celebrazione eucaristica.

598



Quando determinate circostanze consigliano di comunicarsi per attingere la forza della grazia sacramentale del Corpo e Sangue di Cristo, è giusto che il fedele si comunichi e che la Chiesa gli offra questa possibilità.

3. Affinché la ricevano gli ammalati e i moribondi.

L'Eucaristia deve essere continuamente a disposizione. In tal modo può essere portata agli ammalati e soprattutto ai moribondi. Il *viatico*, che è la *comunione* che fa colui che sta per morire, è un incommensurabile aiuto al momento del trapasso.

599



4. Perché si avverta la perpetua assistenza e presenza di Gesù Cristo nella Chiesa.

Questo è un motivo molto bello.

In questo caso l'aggettivo "bello" sta proprio a sottolineare l'intrinseca ed unica bellezza che caratterizza la Verità Cattolica. Gesù è presente non solo spiritualmente nella Storia degli uomini, ma anche fisicamente: in corpo, sangue, anima e divinità. E ciò grazie all'Eucaristia conservata nei tabernacoli.

600





12) LUOGO per la conservazione dei SACRI OLII (repositorio)

CCC 1183: «Il *sacro crisma* (myron), la cui unzione è il segno sacramentale del sigillo del dono dello Spirito Santo, è tradizionalmente conservato e venerato in un luogo sicuro della chiesa. Vi si può collocare anche l'olio dei catecumeni e quello degli infermi».



601



Sottolinea il ruolo della Chiesa madre come luogo che raccoglie, attorno alla presenza del Vescovo, i membri oranti dell'ordine sacerdotale, giacchè «chi canta prega due volte» (Sant'Agostino). Il *coro parrocchiale* o la *schola cantorum*, o la *cappella musicale* deve essere collocata in modo da mettere chiaramente in risalto la sua natura: cioè fa parte dell'assemblea dei fedeli e svolge un suo particolare ministero (cfr OGMR 312-313; MS 23).



604



13) Il coro, organo: luoghi della musica

Anche la musica ha bisogno di un apposito spazio, cioè le persone che cantano e suonano hanno necessità di occupare degli spazi che siano consoni al servizio che la musica è chiamata ad assumere nella celebrazione.



602



Per quanto riguarda l'organo e gli altri strumenti musicali legittimamente ammessi dovrebbero essere collocati in un luogo adatto, in modo da poter essere d'appoggio sia al coro o alla *schola cantorum*, sia al popolo che canta.

605



In ogni caso la posizione del coro deve essere tale da consentire ai suoi membri di partecipare alle azioni liturgiche e di guidare il canto dell'assemblea.

Per un migliore rispetto dei ruoli celebrativi, è bene che il coro non si collochi alle spalle del celebrante presidente o sui gradini dell'altare antico. Le vecchie e storiche cantorie non risultano più idonee al servizio del coro (cfr AC 21).

603



14) FONTE BATTESIMALE



606





PAPA FRANCESCO (catechesi del Mercoledì, 9 maggio 2018): «Le immagini della *tomba* e del *grembo materno* riferite al fonte, sono infatti assai incisive per esprimere quanto avviene di grande attraverso i semplici gesti del Battesimo. Mi piace citare l'iscrizione che si trova nell'antico Battistero romano del Laterano, in cui si legge, in latino, questa espressione attribuita al Papa Sisto III:

607



Il battistero è il luogo sacro nel quale è collocato il fonte battesimale dove si conferisce il sacramento del Battesimo. In ogni chiesa parrocchiale ci deve essere il fonte battesimale (cfr CIC 858§1).
“Tra le parti più importanti di una chiesa ha giustamente un posto di rilievo il battistero, il luogo cioè in cui è collocato il fonte battesimale” (CEI, *Benedizionale*, n. 832).

610



«La Madre Chiesa partorisce verginalmente mediante l'acqua i figli che concepisce per il soffio di Dio. Quanti siete rinati da questo fonte, sperate il regno dei cieli».
[«Virgineo fetu genitrix Ecclesia natos / quos spirante Deo concipit amne parit. / Caelorum regnum sperate hoc fonte renati».]

608



Si tratta di una vasca, o conca, con una pila contenente l'acqua necessaria per amministrare il battesimo. Questo spazio liturgico dovrebbe essere decoroso e significativo, riservato esclusivamente alla celebrazione del Sacramento, visibile all'assemblea e di adeguata capienza. Il fonte battesimale non è un accessorio secondario e quindi non può essere

611



E' bello: la Chiesa che ci fa nascere, la Chiesa che è grembo, è madre nostra per mezzo del Battesimo.

609



un apparato mobile o uno di quei “contenitori” che si vedono in alcune chiese, accanto all'altare, e che non danno alcuna dignità al simbolo, né, tanto meno, mettono in rilievo la dignità del sacramento celebrato. In essi, non appare il simbolo di ciò che è un cristiano: *un risuscitato, un rinato* nello Spirito per mezzo di quell'acqua che richiama Cristo e alla forza della sua Parola che rende salvi, giustificati e rigenerati (cfr AC 25-29).

612





Circa la forma del fonte battesimale: nel passato,

- molte volte la vasca battesimale ripeteva la forma della struttura architettonica realizzata per il battistero,
- altre volte, se era differente, era sempre in relazione con il battistero stesso.

613



In un battistero ottagonale o quadrato ..., veniva inserita una vasca rotonda, circolare, quadrata o rettangolare e così via. Attualmente, il fonte battesimale dovrebbe essere inserito nel programma architettonico ed iconografico della chiesa.

(Cfr CEI, Nota pastorale «La progettazione di nuove chiese» -18 febbraio 1993-, n. 11).

614



Occorre ricordare che il fonte è un luogo, prima e più che essere un oggetto. Anche quando si guarda il fonte come un oggetto, esso non è mai neutro, e rimanda a un'attenzione, a una precisa funzione, a una comprensione non solo del sacramento, ma anche della comunità che lo celebra.

Affermare che il fonte è un "luogo", non necessariamente implica l'esistenza di un edificio dedicato, un vero e proprio "battistero", ma sottolinea la forte "identità" di ogni realizzazione, di ogni scelta, oltre alla capacità di ogni fonte

615



di trasformare lo spazio che lo circonda in luogo riconoscibile.

Sarebbe bello e giusto che ognuno di noi ogni tanto rivada al fonte battesimale e possa dire:

"Ecco, io sono stato battezzato qui".

L'invito a ritrovare il fonte per ritornare alla fonte, alla sorgente battesimale della vita cristiana, non si esaurisce certo nella semplice valorizzazione del luogo liturgico.

616



Ma occorre anche valorizzare il proprio battesimo in vari altri momenti liturgici: ad es. dalla veglia pasquale ai riti del battesimo e del matrimonio, passando per il rito dell'aspersione domenicale ...,

617



sono gesti e momenti capaci di farci ritornare alla sorgente della nostra vita, non attraverso il sentiero scivoloso di lunghi discorsi, ma attraverso la via diretta e intuitiva dei luoghi, dei gesti e del linguaggio simbolico.



618





15) CONFESSIONALE- PENITENZERIA:

Luogo e sede

per la celebrazione del sacramento della Penitenza



“Quelli che si accostano al sacramento della Penitenza, ricevono dalla misericordia di Dio il perdono delle offese fatte a Lui e insieme si riconciliano con la Chiesa alla quale hanno inferto una ferita con il peccato” (LG 11).

619



Importante è anche la visibilità della sede.



Essa diventa un richiamo costante alla misericordia del Signore che, nel segno sacramentale, riconcilia a sé il discepolo che si converte, comunicandogli la sua pace riaggregandolo al popolo di Dio (cfr AC 30-33).

622



La celebrazione del sacramento della Penitenza richiede un luogo specifico (penitenzieria) o una sede (confessionale) che mette in evidenza il valore del Sacramento per la sua dimensione comunitaria e per la connessione con l'aula per la celebrazione dell'Eucaristia (cfr AC 30-33), assicurando il rispetto del segreto confessionale.



620



16) NAVATA-BANCHI DEI FEDELI

La collocazione dei posti per i fedeli deve *“essere curata in modo particolare mettendo a disposizione banchi e sedie, perché ciascuno possa partecipare con l'atteggiamento, con lo sguardo, con l'ascolto e con lo spirito alle diverse parti della celebrazione”* (CEI, Nota pastorale «La progettazione di nuove chiese», 18 febbraio 1993, n. 14).



623



La stessa deve favorire la dinamica dialogica tra penitente e ministro, con il necessario riserbo richiesto dalla celebrazione in forma individuale.

Nel realizzare questa sede si devono scegliere soluzioni dignitose, sobrie ed accoglienti.



621



17) PAVIMENTO DELLA CHIESA

Qualunque sia lo stile della chiesa, il pavimento è di solito in pietra, marmo, monocolore, policromo, o anche in mosaico, ecc.

Naturalmente non sono proibiti altri materiali, purché siano decenti e sistemati in modo che il pavimento rappresenti veramente un segno.



624





Nella *Nota pastorale della Commissione episcopale per la liturgia «La progettazione di nuove chiese»* (18 febbraio 1993),



pur non entrando nello specifico del tema della pavimentazione, viene suggerito l'uso di *“materiali tradizionali, sperimentati, durevoli, noti per le loro caratteristiche,*

evitando sperimentazioni e tecniche inedite che comportano rilevanti spese di manutenzione nel breve periodo” (n. 29).

625



Il pavimento, nelle nuove chiese, non deve riproporre e riprodurre le forme decorative pavimentali del passato, ma deve essere in stretto rapporto con lo spazio architettonico.



626



Esso deve manifestare il senso di un rito che si svolge sopra la sua superficie e che coinvolge attivamente (*partecipazione attiva*) tutta l'assemblea, osservando la varietà ministeriale e anche i vari movimenti.



627



Sicuramente, nella pavimentazione, va sottolineata l'asse centrale fondamentale (il *rapporto porta – altare*) che guida il cammino.

Si tratta del *percorso processionale* che parte dall'ingresso della chiesa fino al centro dove è posto l'altare (lo spazio per eccellenza).



628



Il rapporto spazio – temporale privilegiato che segna tale asse processionale potrà essere evidenziato con l'utilizzo di materiali, forme e colori, attraverso i quali manifestare con chiarezza l'eminenzialità liturgica dell'altare e la particolarità del percorso che lo indica quale punto di arrivo.

629



Tutta la zona del presbiterio, con i suoi punti cardine (altare – ambone – sede della presidenza) si dovrebbe differenziare dal resto dell'aula celebrativa. Nella pavimentazione di una chiesa è possibile individuare anche altri spazi che sono strettamente connessi alle diverse liturgie, soprattutto quella battesimale e penitenziale.



630





18) CAPPELLA FERIALE

E' opportuno, dove è possibile, prevedere uno spazio per le celebrazioni feriali soprattutto durante il periodo invernale, distinto dall'aula liturgica principale e dotato di tutti gli elementi necessari degni alla celebrazione (cfr AC 23).



631



Tale spazio può essere anche utilizzato come cappella per la conservazione della custodia eucaristica. Bisogna aver cura però, che tali luoghi non siano situati in zone di passaggio o, peggio ancora, nei luoghi destinati ad essere deposito della chiesa. La sacrestia, normalmente, non è il luogo adatto per la realizzazione di tali cappelle (cfr AC 23). (Cfr CEI, *Nota pastorale «La progettazione di nuove chiese»*, n. 17).

632



19) SAGRESTIA

Si tratta dell'edificio più importante annesso alla chiesa. Essa è ubicata, solitamente, all'interno della chiesa, ma può anche essere separata da essa come nei monasteri. In molte chiese la sagrestia è vicina ad uno dei due lati dell'altare maggiore.

Molte chiese hanno più di una sagrestia ognuna delle quali ha una funzione specifica.



633



La sagrestia è soprattutto il luogo dove il celebrante e gli altri ministri si preparano alla celebrazione.

Deve essere un ambiente decoroso, sufficientemente ampio, arredato non solo per accogliere chi celebra e i suoi ministri, ma anche per la conservazione e la custodia di tutti i libri liturgici, delle vesti, dei vasi sacri ed altri oggetti necessari per il culto, dei reliquiari e delle reliquie, dell'arredo liturgico e dotato di altri supporti necessari (cfr AC 34).

634



Accanto alla sacrestia è bene che ci sia un deposito ben ordinato e sicuro per gli arredi ingombranti o non più in uso (candelieri, croci processionali, suppellettili vari appartenenti alle confraternite, ecc.) (Cfr. CEI, *Nota pastorale «La progettazione di nuove chiese»*, n. 19).



635



20) Campanile – torre campanaria

Si tratta di una torre costruita nelle vicinanze della chiesa o incorporata nella stessa, che serve sia da supporto per le campane sia da segno di riconoscibilità dell'edificio religioso.

IL campanile, che ha, nella sua sommità, le campane, diffonde in ogni dove l'eco della Salvezza, portata da Cristo, convocando il popolo di Dio nel corso delle ore, dei giorni e degli anni.



636





Il campanile o spesso i due campanili suggeriscono l'accenno alla antica e alla nuova alleanza.

Il Campanile aiuta a identificare, con la sua altezza e imponenza, la chiesa come luogo sacro cristiano.

637



21) LUOGO DELLA CONSERVAZIONE DELLE RELIQUIE

I corpi dei Santi sono generalmente conservati in sarcofagi o, a volte, in urne di cristallo che ne permettono la visione.

Le reliquie di piccole dimensioni sono invece custodite in oggetti di uso liturgico, detti reliquiari.



640



La maggior parte dei campanili hanno alla sommità una croce, le stelle, o un gallo.

La croce, interpreta la Chiesa soggetta o redenta appunto dalla croce.

Le stelle simboleggiano la Parola di Dio che rifulge nel tempio come la luce delle stelle.



638



Le reliquie *"in dotazione alla chiesa o consegnate dai fedeli vengano conservate con la massima cura nelle sacrestie in appositi e sicuri armadi o nel deposito ben ordinato adiacente alla sacrestia"* (AC 43). Oggi, il culto pubblico è permesso soltanto per le reliquie che si riferiscono ai Santi o ai Beati riconosciuti ufficialmente tali dalla Santa Sede;



641



Il gallo non costituisce un segno di distinzione tra la confessione cattolica e quella protestante.

Il gallo sul campanile è simbolo di colui che chiama alla penitenza e alla vigilanza e quindi anche simbolo di Cristo.

Il gallo indica anche la presenza dei predicatori, come coloro che vogliono svegliare i dormienti affinché abbandonino le opere delle tenebre; infatti divide con il suo canto la notte dal giorno.



639



tali oggetti devono essere autenticati, e tale facoltà compete esclusivamente ai cardinali, agli ordinari ed agli altri ecclesiastici, cui sia stata conferita da un indulto apostolico.

In passato sono state vendute o trafugate decine di migliaia di reliquie.

Tali abusi sono severamente vietati dalla Chiesa (cfr CIC 1190§1).

642



Capitolo VI



CHIESA – CRISTO – NOI:

CHIESA EDIFICIO

E

CRISTO - *PIETRA ANGOLARE*

E

CHIESA NOI



INDICE



- 1) Dal tempio-pietra al Tempio-Cristo al tempio-noi
- 2) Chiesa – tempio - noi nel *Catechismo della Chiesa Cattolica*
- 3) Chiesa – tempio (*Discorso di Papa Francesco*)
- 4) Chiesa - tempio di Dio (*Lettera del card. Robert Sarah ai Presidenti delle Conferenze Episcopali*)
- 5) Chiesa-Cristo-noi nella dedicazione di una chiesa e dell'altare

643



Cristo risorto, la sua persona,
è il Nuovo Tempio,
il solo luogo dove adorare Dio
“in spirito e verità” (Gv 4, 23),
il Nuovo Santuario di cui parlava il
profeta Ezechiele (cfr Ez 47),
da cui sgorgeranno fiumi d'acqua viva
(cfr Gv 7, 38).

646



1) DAL TEMPIO-PIETRA AL TEMPIO-CRISTO AL TEMPIO-NOI



La chiesa è un edificio:

- fatto di **pietre materiali**
(le pietre della memoria),
- che invita a stringersi a **Cristo**,
la “**pietra angolare**” (At 4,10),
- per divenire **pietre vive** del
tempio spirituale, che è la
Chiesa, Corpo del Cristo.

644



Benedetto XVI (*Omelia*, 10 dicembre 2006):
«La Parola di Dio non è soltanto parola.
In Gesù Cristo essa è presente in mezzo a
noi come Persona.
Questo è lo scopo più profondo
dell'esistenza di questo edificio sacro:
la chiesa esiste perché in essa incontriamo
Cristo, il Figlio del Dio vivente.
Dio ha un volto.
Dio ha un nome.

./.

647



La Chiesa è edificata con pietre viventi. È «un edificio spirituale per un sacerdozio santo» (1Pt 2,5). È edificata «sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,20) e perciò si chiama tempio. È vero però anche che «voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1Cor 12,27).

“Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (Gv 2, 19). Con queste parole preannuncia una vera e propria sostituzione: al posto del vecchio tempio, fatto di pietra, subentrerà un Tempio nuovo, non costruito da mani d'uomo (cfr Eb 9, 11).

645



./.. In Cristo, Dio si è fatto carne e si dona a noi nel mistero della santissima Eucaristia.
La Parola è carne.
Si dona a noi sotto le apparenze del pane e diventa così veramente il Pane di cui viviamo.
Noi uomini viviamo della Verità.

./.

648





./.. Questa Verità è Persona:
essa ci parla e noi parliamo ad essa.
La chiesa è il luogo d'incontro con il
Figlio del Dio vivente
e così è il luogo d'incontro tra di noi».

649



Chiesa – Cristo - noi - Eucaristia

Benedetto XVI:

«La bellezza e l'armonia delle chiese,
destinate a rendere lode a Dio, invita
anche noi esseri umani, limitati e
peccatori, a convertirsi,
per formare un "cosmo", una costruzione
ben ordinata,
in stretta comunione con Gesù, che è il
vero Santo dei Santi.

./..

652



Da CRISTO- Tempio a NOI-Tempio



L'intera comunità cristiana è "Edificio di
Dio" e "Tempio di Dio" ed ha come
fondamento vivo Cristo crocefisso e
risorto, dal cui cuore trafitto scaturisce
con abbondanza il dono dello Spirito
Santo che:
• la vivifica
• e continuamente la rinnova nelle sue
diverse componenti.

650



./..

Ciò avviene in modo culminante nella
liturgia eucaristica, in cui l'"ecclesia",
cioè la comunità dei battezzati, si
ritrova unita:

- per ascoltare la Parola di Dio
- e per nutrirsi del Corpo e Sangue di
Cristo.

./..

653



Cristo: pietra angolare; Chiesa fatta di pietre materiale e di pietre vive



"Ciascuno stia attento a come costruisce.
Infatti nessuno può porre un fondamento
diverso da quello che già vi si trova, che è
Gesù Cristo" (1Cor 3, 10-11).

"Non sapete che siete tempio di Dio? ...
Santo è il tempio di Dio, che siete voi"
(1Cor 3, 16-17).

651



./.. Intorno a questa duplice mensa, la
Chiesa di pietre vive si edifica nella verità e
nella carità e viene interiormente plasmata
dallo Spirito Santo trasformandosi in ciò che
riceve,
conformandosi sempre più al suo Signore
Gesù Cristo.
Essa stessa, se vive nell'unità sincera e
fraterna, diventa così sacrificio spirituale
gradito a Dio» (Angelus, 9-11- 2008).

654





Gli elementi architettonici



La navata centrale rappresenta la terra; il transetto: il cielo.

Cielo e terra s'incontrano nella crociera: formando la croce dei due mondi, mantengono insieme il cosmo.

La chiesa è nel suo insieme, pur sempre, la casa di Dio:

- tra gli uomini
- e per gli uomini.

655



L'edificio esterno è il riflesso esteriore di ciò che vive nel Sacratio interiore della nostra anima e nella comunione fraterna dei cuori.

658



Nell'A.T., il Tempio è l'edificio sacro che custodiva l'Arca dell'Alleanza e luogo per eccellenza della preghiera e del culto, voluto da Jahvé per favorire un particolare rapporto di familiarità con Israele.

Dio penetra nel Tempio, nella sua Casa, troppo spesso profanata dalla nostra incredulità, dalla tiepidezza, dai nostri calcoli e dalle nostre convenienze (cfr Mt 21,12-13).

656



Scoprire e gustare le 5 tappe sensoriali nelle chiese:

- si toccherà con mano la bellezza semplice della chiesa;
- si ascolterà il suono del silenzio davanti al tabernacolo;
- si annuserà la natura nel 'giardino dei semplici';
- percepiremo l'essenza degli spazi, guardando gli elementi architettonici e scultorei,
- e gusteremo letteralmente 'ciò che passa la casa di Dio'.

659



Entra per santificare, per riportare alla sua destinazione originaria la sua dimora, che è prima di tutto il nostro spirito:

lì vuole penetrare il Signore, oggi.

La sua dimora prediletta è la nostra vita, è la comunione dei nostri cuori, nella sua Grazia:

è la Chiesa, il nuovo Tempio Santo in cui Dio viene incontro all'uomo.

657



Coniugare gli aspetti liturgici con l'economicità di costi e la qualità del disegno architettonico è l'obiettivo prefisso.

Soluzioni consone a integrarsi con il luogo, a raccogliere la comunità in preghiera, ma anche a rispondere alla volontà di bassa spesa dei parroci.

660





Occorrono soluzioni soddisfacenti sotto il profilo dei costi, della forma architettonica e della funzionalità liturgica e comunitaria.

Richiedendo ai progettisti che sia un'attenzione di economicità, innovazione tecnologica, forma architettonica e aderenza all'uso comunitario e liturgico a guidare il processo progettuale.

661



./.. E' questo ricco patrimonio di storia e di vita, reso ancor più luminoso dall'opera e dalla testimonianza di personaggi illustri che hanno reso grande la nostra città e che ancora oggi è possibile riconoscere anche dai *ruineri* di tanti edifici sparsi in tutto il territorio, che vogliamo far riaffiorare e venire alla luce e consegnarlo alle future generazioni e non lasciarlo alla notte dell'oblio».

664



Dalla prefazione di Don Mario Milanese del libro di Costantino Jadecola, storico della realtà del Lazio Meridionale, dal titolo "La cattedrale di Aquino – sulle tracce di un lungo cammino" del 2004:

«Raccontare le *pietre*, perché di pietra è fatto anche un edificio sacro, è raccontare la vita e le vicende umane, sociali, culturali, spirituali di una comunità.

./..

662



"La cattedrale di Strasburgo: un'amante che ci attrae irresistibilmente"

Il cardinale Paul Poupard inviato speciale in Alsazia per le celebrazioni dei mille anni delle fondamenta della monumentale cattedrale, "segno dell'unità della Chiesa particolare di Strasburgo" (Città del Vaticano, 18 Agosto 2015 (ZENIT.org Redazione)

./..

665



./..

Il percorso storico, lungo e glorioso, della chiesa di Aquino, che già fin dai secoli del cristianesimo rivela una sua ben definita identità e una sua particolare consistenza, è segnato da eventi, a volte sconvolgenti, a volte però ricchi di tanto splendore...

./..

663



./.. È come "un'amante" la cattedrale di Strasburgo:

essa "ci attrae irresistibilmente, perché testimonia in modo visibile una realtà invisibile".

Con questo originale parallelo il card. Paul Poupard, presidente emerito del Pontificio Consiglio della Cultura, ha celebrato i mille anni delle fondamenta della monumentale cattedrale.

666





Nella sua omelia - riportata da *L'Osservatore Romano* - l'inviato speciale del Papa ha sottolineato come la monumentalità "senza timidezza" della cattedrale, esprime "a meraviglia la vasta dimensione dell'ospitalità che ci offre".

667



La cattedrale di Strasburgo, ha rimarcato l'inviato del Papa, è "costruita per accogliere Dio, è anche degli uomini capaci di accogliere l'uomo, ogni uomo, il mio simile, mio fratello, creato a immagine e a somiglianza di Dio". Dunque possiamo definirla come "l'ampliamento dell'uomo, la fondazione di una città di pietre vive il cui cemento è l'amore".

670



Essa infatti "richiama, attira, orienta verso il mistero centrale, tutto d'interiorità", dove l'infinito di Dio "si manifesta nella piccolezza della sua vicinanza incarnata, l'Emanuele, Dio fatto uomo nel grembo della Vergine Maria, con noi e per noi ... è un simbolo eretto dalla terra verso il cielo, per accogliere un dono che viene dal cielo".

668



C'è anche il fatto che non a caso, in epoca alto-medievale si soleva costruire chiese a pianta ottagonale, laddove gli otto lati servivano a rappresentare gli otto giorni del reale considerato nella sua completezza: i sette giorni della settimana del tempo e ... l'ottavo giorno dell'eternità.

671



Ed è anche il luogo "di un duplice mistero: il mistero di Dio incarnato in Gesù Cristo che si dona nella celebrazione del sacrificio eucaristico", e il mistero del popolo di Dio che "è la Chiesa, riunita attorno al vescovo e ai sacerdoti suoi collaboratori, per celebrare quel mistero pasquale che la fonda e la struttura, la nutre, la vivifica e dal quale trae la sua stessa vita".

669



Nella mentalità del tempo essa doveva essere un chiaro segno del passaggio e della distinzione tra *profano* e *sacro*. Pertanto, nelle antiche cattedrali ciò che veniva rappresentato all'esterno doveva servire per capire cosa si doveva lasciare e da cosa ci si liberava entrando nell'edificio sacro.

672





Ars orandi, ars credendi

(Dimmi come preghi e ti dirò quale è la tua fede).

Ecco una parafrasi:

Ars aedificandi, ars credendi (Dimmi come costruisci le tue chiese e ti dirò qual è la tua fede).



673



./.. Ecco un altro movimento della nostra vita: "edificare"...

Edificare la Chiesa
sul sangue del Signore,
che è versato sulla Croce".



676



Gli immobili-chiese costituiscono

- un centro,
- un punto di ritrovo, per la gente,
- un presidio,
- la possibilità di ricostruire una comunità e di riconoscersi come identità, popolo cristiano, di non perdere tale identità ...



674



1Pt 4, 10-11:

«Ciascuno viva secondo la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio.

Chi parla, lo faccia come con parole di Dio; chi esercita un ufficio, lo compia con l'energia ricevuta da Dio, perché in tutto venga glorificato Dio per mezzo di Gesù Cristo».

677



Papa Francesco, (Santa Messa con i Cardinali elettori, omelia, Cappella Sistina (Giovedì, 14 marzo 2013)

"Edificare.

Edificare la Chiesa.

Si parla di pietre: le pietre hanno consistenza; ma pietre vive, pietre unte dallo Spirito Santo.

Edificare la Chiesa, la Sposa di Cristo, su quella pietra angolare che è lo stesso Signore.
./..



675



OMELIA di san GIOVANNI PAOLO II
(Madrid - Martedì, 15 giugno 1993)

"Vediamo l'immagine e contempliamo la realtà: *vediamo il tempio e contempliamo la Chiesa.*

Guardiamo l'edificio e penetriamo dentro il mistero.

Perché questo edificio ci rivela, con la bellezza dei suoi simboli, il mistero di Cristo e della sua Chiesa.
./..



678





./.

Sulla cattedra del Vescovo, scopriamo Cristo Maestro che, in virtù della successione apostolica, ci insegna nel corso dei tempi. Sull'altare vediamo Cristo stesso nell'atto supremo della Redenzione.

./.

679



./.

Nel fonte battesimale, troviamo il cuore della Chiesa, Vergine e Madre, che rende chiara la vita di Dio nel cuore dei suoi figli. E guardando a noi stessi, potremo dire con San Paolo: "Siete l'edificio di Dio ... santo è il tempio di Dio, che siete voi" (1Cor 3,9-17).

680



Papa Francesco (angelus 9-11-2014)

"Il tempio materiale fatto di mattoni è segno della Chiesa viva e operante nella storia, cioè di quel "tempio spirituale", come dice l'apostolo Pietro, di cui Cristo stesso è "pietra viva, rigettata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio" (1Pt 2,4-8).

Gesù, nel Vangelo della liturgia d'oggi, parlando del tempio, ha rivelato una verità sconvolgente: che cioè il tempio di Dio non è soltanto l'edificio fatto di mattoni, ma è il suo corpo, fatto di pietre vive.

./.

681



./.

In forza del Battesimo, ogni cristiano fa parte dell'"edificio di Dio" (1Cor 3,9), anzi diventa la Chiesa di Dio. L'edificio spirituale, la Chiesa comunità degli uomini santificati dal sangue di Cristo e dallo Spirito del Signore risorto, chiede a ciascuno di noi di essere coerente con il dono della fede e di compiere un cammino di testimonianza cristiana.

./.

682



./.

E non è facile, lo sappiamo tutti, la coerenza nella vita fra la fede e la testimonianza; ma noi dobbiamo andare avanti e fare nella nostra vita questa coerenza quotidiana. "Questo è un cristiano!", non tanto per quello che dice, ma per quello che fa, per il modo in cui si comporta. Questa coerenza, che ci dà vita, è una grazia dello Spirito Santo che dobbiamo chiedere.

./.

683



./.

La Chiesa, all'origine della sua vita e della sua missione nel mondo, non è stata altro che una comunità costituita per confessare la fede in Gesù Cristo Figlio di Dio e Redentore dell'uomo, una fede che opera per mezzo della carità. Vanno insieme! Anche oggi la Chiesa è chiamata ad essere nel mondo la comunità che, radicata in Cristo per mezzo del Battesimo, professa con umiltà e coraggio la fede in Lui, testimoniandola nella carità.

./.

684





./.. A questa finalità essenziale devono essere ordinati anche gli elementi istituzionali, le strutture e gli organismi pastorali; a questa finalità essenziale: testimoniare la fede nella carità. La carità è proprio l'espressione della fede e anche la fede è la spiegazione e il fondamento della carità. ./..

685



S. Agostino scrive:
"Se casa di Dio siamo noi stessi, noi veniamo edificati in questa vita per essere dedicati alla fine del tempo. L'edificio o, meglio, la costruzione comporta fatica, la dedizione è motivo di gioia. Quello che si è verificato mentre la chiesa veniva costruita, avviene ora che i credenti si sono radunati in Cristo. ./..

688



./.. La festa d'oggi (dedicazione della chiesa cattedrale di San Giovanni in Laterano) ci invita a meditare sulla comunione di tutte le Chiese, cioè di questa comunità cristiana, per analogia ci stimola a impegnarci perché l'umanità possa superare le frontiere dell'inimicizia e dell'indifferenza, a costruire ponti di comprensione e di dialogo, per fare del mondo intero una famiglia di popoli riconciliati tra di loro, fraterni e solidali. ./..

686



./.. Come dal legno dei boschi e dalla pietre dei monti è nata la chiesa, dal battesimo e dalla catechesi le pietre vive sono state sgrossate, squadrate, levigata quasi trovandosi in mani di muratori e di artigiani" (*Serm. 336, In dedicatione Ecclesiae*).

689



./.. Di questa nuova umanità la Chiesa stessa è segno ed anticipazione, quando vive e diffonde con la sua testimonianza il Vangelo, messaggio di speranza e di riconciliazione per tutti gli uomini."

687



Dal «Commento su Giovanni» di **Origène** (sacerdote nato nel 183 d.C.; Tomo 10, 20; PG 14, 370-371): «Cristo parlava del tempio (costruzione di pietre) del suo corpo fisico, del suo corpo che è la Chiesa-noi «Distruggete questo tempio e io in tre giorni lo farò risorgere» (Gv 2,19)... Ambedue, sia il tempio che il corpo di Gesù, secondo un'interpretazione possibile, mi sembrano figura della Chiesa. ./..

690



./.. Questa infatti è edificata con pietre viventi. È divenuta «un edificio spirituale per un sacerdozio santo» (1Pt 2,5). È edificata «sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù» (Ef 2,20) e perciò si chiama tempio. È vero però anche che «voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte» (1Cor 12,27). ./..

691



./.. Così la risurrezione di Cristo, seguita alle sofferenze della croce, racchiude il mistero della risurrezione di tutto il corpo di Cristo. Il corpo sensibile di Gesù fu crocifisso e sepolto e dopo risuscitò. Così tutto il corpo dei santi di Cristo viene prima affisso alla croce con Cristo e in un certo senso cessa di vivere. In effetti, come Paolo, ciascuno di noi non si deve gloriare se non nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per il quale egli è crocifisso al mondo e il mondo a lui. ./..

694



./.. Se così è, può bensì venire distrutto ciò che congiunge le pietre del tempio.

Può certo accadere che queste pietre vengano disperse come sta scritto nel salmo 21, il che significa, fuori metafora, che le ossa di Cristo possono essere scompaginate dalle tribolazioni e dalle persecuzioni di coloro che combattono l'unità del tempio. ./..

692



./.. Ciascuno di noi non solo fu crocifisso insieme a Cristo e crocifisso al mondo, ma anche seppellito insieme a Cristo. Infatti «siamo stati sepolti insieme a lui», dice Paolo (Rm 6,4). Egli però aggiunge, come se già possedesse una certa caparra della risurrezione: E con lui siamo risorti anche noi (cfr. Rm 6,4)»..



695



./.. Tuttavia il tempio verrà riedificato e il corpo risusciterà il terzo giorno, cioè dopo il giorno della sua tribolazione e dopo il giorno seguente, che è il giorno della consumazione. Ci sarà effettivamente un terzo giorno nel cielo nuovo e nella terra nuova, quando queste ossa, che sono la casa d'Israele, nel grande giorno del Signore saranno rianimate in seguito alla sua vittoria sulla morte. ./..

693



Papa Francesco (Angelus 27-8-2017)

«Noi certamente non ci sentiamo delle rocce, ma solo delle piccole pietre.

Tuttavia, nessuna piccola pietra è inutile, anzi, nelle mani di Gesù la più piccola pietra diventa preziosa, perché Lui la raccoglie, la guarda con grande tenerezza, la lavora con il suo Spirito, e la colloca nel posto giusto, che Lui da sempre ha pensato e dove può essere più utile all'intera costruzione. ./..

696



./ Ognuno di noi è una piccola pietra, ma nelle mani di Gesù partecipa alla costruzione della Chiesa. E tutti noi, per quanto piccoli, siamo resi “pietre vive”, perché quando Gesù prende in mano la sua pietra, la fa sua, la rende viva, piena di vita, piena di vita dallo Spirito Santo, piena di vita dal suo amore, e così abbiamo un posto e una missione nella Chiesa: essa è comunità di vita, fatta di tantissime pietre, tutte diverse, che formano un unico edificio nel segno della fraternità e della comunione».



697



Il Corpo di Cristo risorto è il tempio spirituale da cui sgorga la sorgente d'acqua viva. Incorporati a Cristo dallo Spirito Santo, «noi siamo il tempio del Dio vivente» (2Cor 6,16).”

700



2) CHIESA – TEMPIO- NOI nel CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA



698



n. 1180 “Quando non viene ostacolato l'esercizio della libertà religiosa, i cristiani costruiscono edifici destinati al culto divino.

Tali chiese visibili non sono semplici luoghi di riunione, ma significano e manifestano la Chiesa che vive in quel luogo, dimora di Dio con gli uomini riconciliati e uniti in Cristo.”

701



Il Catechismo della Chiesa Cattolica dedica vari articoli alla chiesa-casa di Dio e alla Chiesa:

n. 1179 “Il culto «in spirito e verità» (Gv 4,24) della Nuova Alleanza non è legato ad un luogo esclusivo.



Tutta la terra è santa e affidata ai figli degli uomini. Quando i fedeli si riuniscono in uno stesso luogo, la realtà più importante è costituita dalle «pietre vive», messe insieme «per la costruzione di un edificio spirituale» (1Pt 2,5).

699



n. 1181 “«La casa di preghiera

- in cui l'Eucaristia è celebrata e conservata; in cui i fedeli si riuniscono; in cui la presenza del Figlio di Dio nostro Salvatore, che si è offerto per noi sull'altare del sacrificio, viene venerata a sostegno e consolazione dei fedeli – dev'essere nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni » (Presbyterorum ordinis, 5).

In questa «casa di Dio», la verità e l'armonia dei segni che la costituiscono devono manifestare Cristo che in quel luogo è presente e agisce.”

702





n. 1185 “Il radunarsi del popolo di Dio ha inizio con il Battesimo; la chiesa deve quindi avere un luogo per la celebrazione del *Battesimo* (battistero) e favorire il ricordo delle promesse battesimali (acqua benedetta).”

703



Il rinnovamento della vita battesimale esige la *penitenza*. La chiesa deve perciò prestarsi all'espressione del pentimento e all'accoglienza del perdono, e questo comporta un luogo adatto per accogliere i penitenti.

La chiesa deve anche essere uno spazio che invita al raccoglimento e alla preghiera silenziosa, la quale prolunga e interiorizza la grande preghiera dell'Eucaristia.”

704



n. 1186 “La chiesa ha un significato escatologico.

Per entrare nella casa di Dio bisogna varcare una soglia, simbolo del passaggio dal mondo ferito dal peccato al mondo della vita nuova al quale tutti gli uomini sono chiamati.

La chiesa è simbolo della casa paterna verso la quale il popolo di Dio è in cammino e dove il Padre ‘tergerà ogni lacrima dai loro occhi’ (Ap 21,4).

Per questo la chiesa è anche la casa di tutti i figli di Dio aperta e pronta ad accogliere.”

705



n. 1197 “*Cristo è il vero tempio di Dio*, «il luogo in cui abita la sua gloria»; per mezzo della grazia di Dio anche i cristiani diventano templi dello Spirito Santo, le pietre vive con le quali viene edificata la Chiesa.”

n. 1198 “Nella sua condizione terrena, la Chiesa ha bisogno di luoghi in cui la comunità possa radunarsi: le nostre chiese visibili, luoghi santi, immagini della Città santa, la celeste Gerusalemme verso la quale siamo in cammino come pellegrini.”

706



n. 1199 “In queste chiese la Chiesa:

celebra il culto pubblico a gloria della Santissima Trinità, ascolta la Parola di Dio e canta le sue lodi, eleva la sua preghiera, offre il sacrificio di Cristo, sacramentalmente presente in mezzo all'assemblea.

Queste chiese sono inoltre luoghi di raccoglimento e di preghiera personale.”

La chiesa deve anche essere uno spazio che invita al raccoglimento e alla preghiera silenziosa, la quale prolunga e interiorizza la grande preghiera dell'Eucaristia.

707



3) CHIESA – TEMPIO

discorso

di

PAPA FRANCESCO

(catechesi del mercoledì, 26-6-2013)

708





«Che cosa ci fa pensare la parola tempio?

Ci fa pensare ad un edificio, ad una costruzione. In modo particolare, la mente di molti va alla storia del Popolo di Israele narrata nell'Antico Testamento.

A Gerusalemme, il grande Tempio di Salomone era il luogo dell'incontro con Dio nella preghiera; all'interno del Tempio c'era l'Arca dell'alleanza, segno della presenza di Dio in mezzo al popolo;

709



e nell'Arca c'erano le Tavole della Legge, la manna e la verga di Aronne: un richiamo al fatto che Dio era stato sempre dentro la storia del suo popolo, ne aveva accompagnato il cammino, ne aveva guidato i passi.

Il tempio ricorda questa storia: anche noi quando andiamo al tempio dobbiamo ricordare questa storia, ciascuno di noi la nostra storia, come Gesù mi ha incontrato, come Gesù ha camminato con me, come Gesù mi ama e mi benedice.

710



Ecco, ciò che era prefigurato nell'antico Tempio, è realizzato dalla potenza dello Spirito Santo nella Chiesa: la Chiesa è la "casa di Dio", il luogo della sua presenza, dove possiamo trovare e incontrare il Signore; la Chiesa è il Tempio in cui abita lo Spirito Santo che la anima, la guida e la sorregge.

Se ci chiediamo: dove possiamo incontrare Dio? Dove possiamo entrare in comunione con Lui attraverso Cristo? Dove possiamo trovare la luce dello Spirito Santo che illumina la nostra vita?

711



La risposta è: nel popolo di Dio, fra noi, che siamo Chiesa. Qui incontreremo Gesù, lo Spirito Santo e il Padre.

L'antico Tempio era edificato dalle mani degli uomini: si voleva "dare una casa" a Dio, per avere un segno visibile della sua presenza in mezzo al popolo.

Con l'Incarnazione del Figlio di Dio, si compie la profezia di Natan al Re Davide (cfr 2 Sam 7,1-29):

712



non è il re, non siamo noi a "dare una casa a Dio",

ma è Dio stesso che "costruisce la sua casa" per venire ad abitare in mezzo a noi, come scrive san Giovanni nel suo Vangelo (cfr 1,14).

Cristo è il Tempio vivente del Padre, e Cristo stesso edifica la sua "casa spirituale", la Chiesa, fatta non di pietre materiali, ma di "pietre viventi", che siamo noi.

713



L'Apostolo Paolo dice ai cristiani di Efeso: voi siete «edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo del Signore; ./.

714





./ in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito» (Ef 2,20-22).

Questa è una cosa bella!

Noi siamo le pietre vive dell'edificio di Dio, unite profondamente a Cristo, che è la pietra di sostegno, e anche di sostegno tra noi. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che il tempio siamo noi, noi siamo la Chiesa vivente, il tempio vivente e quando siamo insieme tra di noi c'è anche lo Spirito Santo, che ci aiuta a crescere come Chiesa.



715



Nessuno è secondario.

Nessuno è il più importante nella Chiesa, tutti siamo uguali agli occhi di Dio.

Qualcuno di voi potrebbe dire:

'Senta Signor Papa, Lei non è uguale a noi'. Sì, sono come ognuno di voi, tutti siamo uguali, siamo fratelli!

Nessuno è anonimo:

tutti formiamo e costruiamo la Chiesa.



718



Noi non siamo isolati, ma siamo popolo di Dio: questa è la Chiesa! Ed è lo Spirito Santo, con i suoi doni, che disegna la varietà.

Questo è importante: cosa fa lo Spirito Santo fra noi?

Egli disegna la varietà, che è la ricchezza nella Chiesa e unisce tutto e tutti, così da costituire un tempio spirituale, in cui non offriamo sacrifici materiali, ma noi stessi, la nostra vita (cfr 1Pt 2,4-5).

716



Questo ci invita anche a riflettere sul fatto che se manca il mattone della nostra vita cristiana, manca qualcosa alla bellezza della Chiesa. Alcuni dicono: 'Io con la Chiesa non c'entro', ma così salta il mattone di una vita in questo bel Tempio.

Nessuno può andarsene, tutti dobbiamo portare alla Chiesa

- la nostra vita,
- il nostro cuore, il nostro amore,
- il nostro pensiero,
- il nostro lavoro: tutti insieme.



719



La Chiesa non è un intreccio di cose e di interessi, ma è:

- il Tempio dello Spirito Santo,
- il Tempio in cui Dio opera,
- il Tempio in cui ognuno di noi con il dono del Battesimo è pietra viva.

Questo ci dice che nessuno è inutile nella Chiesa e se qualcuno a volte dice ad un altro: 'Vai a casa, tu sei inutile', questo non è vero, perché nessuno è inutile nella Chiesa, tutti siamo necessari per costruire questo Tempio!



717



Vorrei allora che ci domandassimo:

come viviamo il nostro essere Chiesa?

Siamo pietre vive o siamo, per così dire, pietre stanche, annoiate, indifferenti?

Avete visto quanto è brutto vedere un cristiano stanco, annoiato, indifferente?

Un cristiano così non va bene, il cristiano deve essere vivo, gioioso di essere cristiano; deve vivere questa bellezza di far parte del popolo di Dio che è la Chiesa.



720





Ci apriamo noi all'azione dello Spirito Santo per essere parte attiva nelle nostre comunità, o ci chiudiamo in noi stessi, dicendo: 'ho tante cose da fare, non è compito mio'?



Il Signore doni a tutti noi la sua grazia, la sua forza, affinché possiamo essere profondamente uniti a Cristo, che è la pietra angolare, il pilastro, la pietra di sostegno della nostra vita e di tutta la vita della Chiesa.

Preghiamo perché, animati dal suo Spirito, siamo sempre pietre vive della sua Chiesa».

721



Dio quindi può proclamare: «Io sono il tuo Dio, tu sarai il mio popolo» (cfr Es 6,7; Dt 14,2).

Il Signore si mantiene fedele alla sua Alleanza (cfr Dt 7,9) e Israele diventa per ciò stesso *Dimora di Dio*,

luogo santo della sua presenza nel mondo (cfr Es 29,45; Lv 26,11-12).

Per questo la casa del Signore suppone la presenza della famiglia dei figli di Dio.

724



4) CHIESA - TEMPIO DI DIO

(Card. Robert Sarah, Prefetto della Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti,
Lettera ai Presidenti delle Conferenze episcopali sulla celebrazione della liturgia Eucaristica, 3 settembre 2020)

722



Anche oggi, nella preghiera di dedizione di una nuova chiesa, il Vescovo chiede che essa sia ciò che per sua natura deve essere:

«[...] sia sempre per tutti un luogo santo [...].

Qui il fonte della grazia lavi le nostre colpe, perché i tuoi muoiano al peccato e rinascano alla vita nel tuo Spirito. ./.

725



«Mentre i pagani costruivano templi dedicati alla sola divinità, ai quali le persone non avevano accesso, i cristiani,

appena godettero della libertà di culto, subito edificarono luoghi che fossero *domus Dei et domus ecclesiae*, dove i fedeli potessero riconoscersi come comunità di Dio, popolo convocato per il culto e costituito in assemblea santa.

723



./.. Qui la santa assemblea riunita intorno all'altare, celebri il memoriale della Pasqua e si nutra al banchetto della Parola e del Corpo di Cristo.

Qui lieta risuoni la liturgia di lode e la voce degli uomini si unisca ai cori degli angeli; ./.

726





./.. qui salga a te la preghiera incessante per la salvezza del mondo.

Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli, finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo».

727



La comunità cristiana non ha mai perseguito l'isolamento e non ha mai fatto della Chiesa una città dalle porte chiuse.

Formati al valore della vita comunitaria e alla ricerca del bene comune, i cristiani hanno sempre cercato l'inserimento nella società, pur nella consapevolezza di una alterità: essere nel mondo:

- senza appartenere a esso
- e senza ridursi a esso (cfr *Lettera a Diogneto*, 5-6).

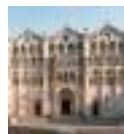
728



S. Pio X scrive: "Essendo infatti nostro vivissimo desiderio che il vero spirito cristiano rifiorisca per ogni modo e si mantenga nei fedeli tutti, è necessario provvedere prima di ogni altra cosa alla santità e dignità del tempio, dove appunto i fedeli si radunano per attingere tale spirito dalla sua prima e indispensabile fonte, che è la partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa"

(*Motu Proprio, documento fondamentale sulla musica liturgica*, 22-11-1903, introduzione).

729



Il Codice di Diritto Canonico, al n. 1210 recita:

«Nel luogo sacro sia consentito solo quanto serve all'esercizio ed alla promozione del culto, della pietà, della religione e sia vietato qualunque cosa sia aliena dalla santità del luogo».

Il fatto di essere edificio culturale cristiano determina i suoi spazi ed i suoi ambiti, plasmandolo in tutti i suoi "fuochi liturgici".

E tutto ciò in modo che l'edificio cristiano sia imago ecclesiae, ossia proiezione spaziale e temporale della visione ontologica che l'assemblea cristiana ha di se stessa .

730



Papa Francesco:

"E' necessario che le nuove chiese parrocchiali, soprattutto quelle collocate in contesti periferici e degradati, si propongano, pur nella loro semplicità ed essenzialità, come oasi di bellezza, di pace, di accoglienza, favorendo davvero l'incontro con Dio e la comunione con i fratelli»

(*Messaggio ai partecipanti alla XXI Seduta delle Pontificie Accademie*, 6-12-2016).

731



Non dimentichiamo che nel Medioevo avevamo le cattedrali che erano i 'catechismi in pietra', e pertanto la chiesa anche oggi deve possedere caratteristiche formali e spaziali che la distinguono da tutti gli altri spazi e costruzioni circostanti.

Spesso in certe nuove chiese, siamo al massimo davanti a spazi museali, ambienti che non invitano alla preghiera e alla meditazione.

732





Niente a che vedere con le chiese che da secoli «parlano» con la loro architettura della fede cristiana aiutando i parroci e i catechisti nelle loro catechesi, assolvendo in pieno alla loro missione di luoghi di incontro con Dio, di preghiera, di formazione spirituale, di catechesi.

733



Si pensi all'importanza dei luoghi-spazi celebrativi:

- all'altare, segno di Cristo che attualizza il suo Mistero Pasquale;
- all'ambone luogo della proclamazione della Parola;
- alla sede del presidente della celebrazione;
- al tabernacolo e allo stesso altare della celebrazione;
- all'aula celebrativa che accoglie l'assemblea;
- ai luoghi del Battesimo o della Penitenza ...

736



I luoghi della celebrazione non sono elementi qualsiasi, sono essenzialmente beni di Dio e della famiglia di Dio, luoghi quindi di comunione con Dio e tra di noi.

La cura della chiesa dunque – anche in quanto edificio – non è un affare privato del prete, interessa tutto il popolo di Dio. Promuovere la “formazione liturgica integrale” è la via maestra indicata dalla riforma conciliare.

734



Alcune chiese hanno anche un chiostro monacale:

- chiuso verso l'esterno, per proteggere da ciò che distoglie dal silenzio interiore, dal raccoglimento;
- aperto verso l'interno: il cielo, Dio ...

La CEI scrive circa la chiesa-architettura come “icona”:

«I molteplici linguaggi ai quali la liturgia ricorre – parola, silenzio, gesto, movimento, musica, canto – trovano nello spazio liturgico il luogo della loro globale espressione. ./.

737



Le chiese, anche nella loro architettura, devono testimoniare lo *splendor liturgiae*, in cui l'esterno della chiesa nasce in funzione dell'interno e non viceversa.



Altare, tabernacolo, custodia degli oli, sede, ecc. non sono integrazioni o arredi della costruzione ma i punti cardinali dello spazio sacro.

Circa l'orientamento dell'altare, è ben noto, come ha ribadito espressamente la Congregazione per il Culto (25.IX.2000), che il vero e unico orientamento del sacerdote e dell'assemblea è *versus Deum*, qualunque sia la tipologia dell'altare.

735



./.. Da parte sua lo spazio contribuisce con il suo specifico linguaggio a potenziare e a unificare la sinfonia dei linguaggi di cui la liturgia è ricca.

Così, anche lo spazio, come il tempo, viene coinvolto dalla celebrazione del mistero salvifico di Cristo e, di conseguenza, assume caratteri nuovi e originali, una forma specifica, tanto che se ne può parlare come di una *icona*.

./.

738





./ Ad esempio, la chiesa-edificio si può considerare una *icona escatologica*, grazie al collegamento dinamico che unisce il sagrato alla porta, all'aula, all'altare e culmina nell'abside,

grazie all'orientamento di tutto l'edificio, al gioco della luce naturale, alla presenza delle immagini e al loro programma» (CEI-Comm. Epis Liturgia, *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 1996).

739



La chiesa richiama l'edificio della fede, la quale ha una costruzione cristocentrica ed ha il suo asse orientato alla vita eterna. Le varie parti [articoli della fede] conducono ad un "punto" che tiene unito l'insieme della chiesa. Questo punto unificante è la «regola della fede» o «regola della verità», cioè il Simbolo Apostolico, illustrato con il Simbolo Niceno – Costantinopolitano: la regola della verità; la Regola della fede, in tutte le sue articolazioni; la sintesi della fede della Chiesa che ognuno di noi ha ricevuto al momento del battesimo.

742



AGOSTINO ci direbbe:

«Quando convenitis ad ecclesiam, tollite fabulas vanas: intenti estote ad Scripturas»



«Quando vi radunate in chiesa, allontanate le favole vane e state attenti alle Scritture»

(Sermo 227. In die Paschae IV. Ad infantes, de Sacramentis: PL 38,1100).

740



«Siamo discepoli del Signore solo se custodiamo intatta questa regola della verità: questo è lo spartito musicale di Dio; il progetto disegnato dal divino Architetto. Ma per cogliere questo ci vuole la fede del battezzato [porta fidei!]. La fede cioè dà una capacità di vedere, in un modo e un contenuto che è sua proprietà esclusiva. I teologi parlano di "occhi della fede" per comprendere la complessità dell'atto di fede» (card. Carlo Caffarra, 30-06-2012).

743



Ogni singolo elemento delle infinite decorazioni scultoree delle cattedrali aveva il compito di catturare la luce e di riverberarla attorno a sé, in una cascata continua di luminosità discendente, capace di assolvere al compito di illuminare materialmente un luogo, senza perdere il valore simbolico morale e spirituale.



741



Tale complessità è dimostrata anche dalle tre espressioni usate nel vocabolario della Chiesa:

credo in Dio; credo a Dio; credo che Dio ...

Certamente un edificio può essere visto anche dall'esterno, girandovi attorno senza entrare mai.

Ma esso è costruito per entrarvi ed abitarvi.

744





Per ascoltare la “sinfonia” della fede, occorre entrare nell’“edificio” della fede.

Le leggi che regolano l’armonia intrinseca alla polifonia della fede, o che tengono assieme l’edificio sono:

- la legge delle divine missioni [il Padre manda il Figlio; il Padre e il Figlio mandano lo Spirito], che riflettono le divine processioni;
- la legge dell’e-e [Dio e l’uomo];
- la legge della finalizzazione ecclesiale [l’opera salvifica è la Chiesa].

745



Con la sua morte e risurrezione, Cristo è divenuto il tempio vero e perfetto della Nuova Alleanza, e ha raccolto in unità il popolo che si è acquistato a prezzo del suo sangue.

Questo popolo santo, adunato nell’unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, è la Chiesa, tempio di Dio edificato con pietre vive, nel quale viene adorato il Padre in spirito e verità.

748



La fede è una fede non solo professata:

è una fede pensata, celebrata, pregata, vissuta.

La scuola principale di musica e/o di architettura, in cui si apprende a sentire la polifonia della fede e a vederne l’architettura, è la liturgia.

Non c’è vera educazione alla fede senza la liturgia.

746



Giustamente fin dall’antichità, il nome “chiesa” è stato esteso all’edificio, in cui la comunità cristiana si riunisce per ascoltare la Parola di Dio, pregare insieme, ricevere i sacramenti e soprattutto celebrare l’Eucaristia.

In quanto costruzione visibile, la chiesa-edificio è segno della Chiesa pellegrina sulla terra e immagine della Chiesa già beata nel cielo.

È giusto, quindi, che questo edificio, destinato in modo esclusivo e permanente a riunire i fedeli e alla celebrazione dei santi misteri venga dedicato a Dio con un rito solenne

749



5) CHIESA-CRISTO-NOI nella DEDICAZIONE DI UNA CHIESA E DELL’ALTARE (SANT’ANDREA a Morena - Roma)

747



secondo l’antichissima consuetudine della Chiesa. Nella tradizione liturgica più antica, la celebrazione eucaristica costituiva per se stessa la dedizione di una chiesa e dell’altare.

Successivamente si è andato formando un rito speciale ricco di simbolismi ispirati alla teologia del tempio.

Il segno del tempio

Il segno del tempio ricapitola ed esprime in certo senso i vari momenti e modi della presenza di Dio in mezzo agli uomini.

750





Dal tempio cosmico dell'Eden alla terra promessa; dalla tenda nel deserto al tempio di Gerusalemme; dall'umanità di Cristo alla compagine ecclesiale e ad ognuno dei suoi membri.

La liturgia rinnovata sottolinea in modo più chiaro il significato della chiesa-edificio, come segno visibile dell'unico vero tempio,

751



che è il corpo personale di Cristo e il suo corpo mistico, cioè la Chiesa sposa e madre, la quale celebra in un determinato luogo il culto in spirito e verità.



Al di là della sacralizzazione dello spazio materiale, propria delle religioni naturalistiche, siamo stimolati a cogliere, nel Cristo uomo-Dio, la vera sacralità che da lui si comunica a tutto il popolo santo e sacerdotale, battezzato e crismato nello Spirito, unito nell'unica oblazione al sommo ed eterno sacerdote.

752



Così il tempio accoglie la molteplice presenza del Signore:

nella Chiesa radunata in suo nome,
nella sua Parola,
nella preghiera di lode,
nel sacerdozio ministeriale,
nei Sacramenti,
nel Sacrificio, che si prolunga nella presenza reale per il conforto degli infermi e per l'incontro adorante, comunitario e personale con il Signore.

753



La centralità dell'altare e gli altri poli liturgici

Emerge nel nuovo Rito la centralità dell'altare, figura di Cristo, ara-sacerdote-vittima del proprio sacrificio.

A esso, anche al di fuori della celebrazione liturgica, va la riverenza e la devota attenzione del popolo cristiano.

Nella tipologia dell'altare è significata, insieme all'ara sacrificale, la mensa del banchetto a cui si nutre il popolo di Dio.

754



La primaria funzione del tempio, come segno visibile del popolo di Dio radunato per celebrare l'Eucaristia e i Sacramenti, si dilata nell'altra funzione complementare e integrante di luogo, dove risuonano i ritmi delle ore e delle stagioni, la lode e la Parola di Dio.

Intorno all'altare, polo dello spazio sacro, si dispongono tutti gli elementi necessari per una celebrazione articolata e gerarchica del rito:

- l'ambone per la proclamazione della Parola,
- la sede per la presidenza,

755



- il luogo per i ministri e per la *Schola*,

- lo spazio per il rito nuziale e altre celebrazioni,
- l'aula per l'assemblea.

Verso lo stesso altare, come a centro ideale, convergono:

- il fonte battesimale, matrice e grembo della Chiesa,
- la sede propria per la riconciliazione
- e la cappella della custodia eucaristica.



756





Il Rito della Dedicazione della Chiesa e dell'altare

La dedicazione della chiesa e dell'altare è un momento forte per il cammino della comunità cristiana in quanto esprime nel segno del tempio la nuova "*plantatio Ecclesiae*". Il Rito nei suoi simboli e nei suoi formulari è tutto orientato alla evangelizzazione e alla partecipazione, così da sfrondare il complesso cerimoniale antico, per renderlo più semplice e immediatamente intelligibile, e restituirlo al vero destinatario: il popolo di Dio, radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.



757



Ingresso della Chiesa

Il rito della dedicazione ha inizio con i celebranti all'ingresso fuori della chiesa, ove si illustrano le caratteristiche architettoniche-catechistiche della chiesa. Davanti l'ingresso della chiesa, troviamo i due setti che, dalle fondamenta, si collegano al cornicione, coronando la copertura.



758



L'insieme della nuova chiesa-edificio, edificata nel quartiere di Morena, rappresenta la **nave**, che a sua volta indica, nella simbologia cristiana, la Chiesa.

La Chiesa infatti, nella storia del cristianesimo, è spesso raffigurata come una grande nave, che:

- trasporta persone di provenienza molto diversa verso il porto sicuro: Cristo Signore;

759

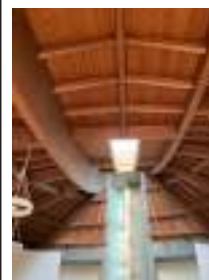


- è un mezzo necessario per la salvezza: fuori di Cristo-Capo e della Chiesa-Suo Corpo non vi è salvezza;
- è l'immagine sia della Chiesa universale sia quella della Chiesa locale-diocesana.

La nave indica anche il viaggio felice dell'anima in questa vita, verso la vera nostra patria:

l'eternità, il paradiso.

760



La copertura della chiesa è composta da un **intreccio di travi** che si ispirano alla RETE DEL PESCATORE-CRISTO, che raccoglie a sé i FEDELI in uno spazio cristiano.

La stessa copertura trova sostegno sulle **tre vele ricurve**, orientate verso est, verso l'Oriente, da dove nasce il sole, che è Cristo, e come le vele di una barca, ricurve dalla spinta del vento, conducono i fedeli ciascuno sulla retta via.

761



Sopra la vela più alta s'innalza la **Croce con le braccia curve**, che significano Cristo che desidera abbracciare noi Suoi fratelli e tutta l'umanità.

La Croce è:

- il segno specifico della fede cristiana,
- il centro dell'annuncio, dell'elaborazione teologica, della vita dei credenti,
- innalzata sulla sommità della chiesa, vuole abbracciare tutto il cosmo, l'universo (ruolo cosmico);
- è senza l'immagine di Cristo, essendo Egli risorto.

762





Inoltre, tutti gli ambienti e la stessa chiesa sono orientati verso **L'ALTARE**, la mensa del Signore:

- quale luogo dell'evento principale della vita di Cristo e della nostra vita cristiana: la morte e la risurrezione del Figlio di Dio, celebrati come memoriale nella S. Messa;
- e quale anello di collegamento terra e cielo, tra il nostro Signore e noi fedeli.

763



./ Essi vengono chiamati e sono veramente figli di Dio. Uniti a Cristo con una morte e una risurrezione simile alla sua, entrano a far parte del suo corpo; segnati dall'unzione dello Spirito, diventano tempio santo di Dio, membri della Chiesa, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato» (n. 1163).

766



Il solenne ingresso nella nuova chiesa avviene attraverso la

porta principale:



«La porta della chiesa, nella sua struttura e nelle sue opere d'arte, sia come il segno di Cristo, che disse: «*Io sono la porta del gregge*» (Gv 10,7), e insieme di tutti coloro che hanno percorso la via della santità, che conduce alla casa di Dio».

(Benedizionale, n. 1434)

764



“Supplichiamo il Signore Dio nostro, perché benedica quest'acqua con la quale saremo aspersi in segno di penitenza, nel ricordo del nostro Battesimo. Ci aiuti il Signore con la sua Grazia, perché docili allo Spirito che abbiamo ricevuto, rimaniamo sempre a Lui fedeli nella santa Chiesa, sostenuti nel nostro cammino, anche dal dono dell'*Indulgenza plenaria*, che riceveremo con la Benedizione al termine di questa liturgia.”

767



Il Battistero

Dal Benedizionale: «Tra le parti più importanti di una chiesa ha un posto di rilievo il Battistero, il luogo cioè in cui è collocato il fonte battesimale.

In questo luogo si celebra il Battesimo, primo sacramento della Nuova Alleanza, in forza del quale gli uomini, aderendo nella fede a Cristo Signore, ricevono lo Spirito di adozione a figli.

765



Il Vescovo percorre poi la navata della chiesa e asperge con l'acqua benedetta il popolo, le pareti e, infine, l'altare. Poi dice la preghiera:

«Dio, Padre di misericordia, con la grazia dello Spirito Santo purifichi il suo popolo, tempio vivo in cui egli dimora; Egli stesso, per i meriti e per l'intercessione della beata sempre vergine Maria, dei santi Apostoli Pietro, Paolo, Andrea e di tutti i santi, vi conceda un tempo favorevole per un sincero e fruttuoso pentimento, la continua conversione del cuore, il rinnovamento della vita, la perseveranza nelle opere buone, perdoni i vostri peccati e vi conduca alla vita eterna».

768





La sede

Dal Benedizionale:

«La sede è il seggio sul quale siede il Sacerdote che presiede l'Eucaristia o un'altra azione liturgica.

Da essa, in generale, Egli presiede l'assemblea e può spiegare le Sacre Scritture se non usa per questo fine l'ambone.

Il segno liturgico della sede è segno di Cristo Risorto, il Pastore buono e bello, che attraverso il ministero del Sacerdote presiede e guida Egli stesso la sua Chiesa amata. ./.



769



./.

Presso la sede, il Sacerdote è Egli stesso segno del Cristo Crocifisso-Risorto, che: saluta i suoi discepoli riuniti col saluto pasquale, "Pace a voi"; esorta i suoi a riconoscerlo risorto e vivo in mezzo a loro; dona loro lo Spirito Santo Consolatore.

./.



770



./. "Signore Gesù Cristo, tu comandi ai pastori della Chiesa non di farsi servire, ma di servire umilmente i fratelli;

assisti coloro che da questa sede presiedono la tua santa assemblea; fa' che proclamino con la forza dello Spirito la tua Parola e siano fedeli dispensatori dei tuoi misteri, perché, insieme con il popolo loro affidato, ti lodino senza fine davanti al trono della tua gloria.

Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen». (n. 1235)



771



L'ambone

Dal Benedizionale:

«L'ambone, cioè il luogo dal quale viene proclamata la Parola di Dio, deve corrispondere alla dignità della Parola stessa e rammentare ai fedeli che la mensa della Parola di Dio è sempre imbandita, da quando il Cristo, vincitore della morte, con la potenza del suo Spirito ha rovesciato la pietra dal sepolcro ...

O Dio, che chiami gli uomini dalle tenebre alla tua ammirabile luce/.



772



./. tu non ci lasci mai mancare il nutrimento dolce e forte della tua Parola e convocandoci in quest'aula ecclesiale continui a ricordare le meraviglie da te compiute.

Risuoni dunque, o Padre, ai nostri orecchi la voce del tuo Figlio risorto, perché corrispondendo all'azione interiore dello Spirito, possiamo essere non solo ascoltatori, ma operatori fervidi e coerenti della tua Parola. Da questo ambone i tuoi messaggeri ci indichino il sentiero della vita, perché camminando sulle orme di Cristo, possiamo giungere alla gloria eterna» (nn. 1238 e 1264).



773



La liturgia della Parola

Vengono proclamate tre letture proposte dal lezionario.

Nella I lettura, si legge sempre il passo di Neemia, in cui è presentato il popolo di Gerusalemme riunito intorno allo scriba Esdra per ascoltare la proclamazione della legge di Dio.



Il Lettura: dalla I lettera di San Pietro apostolo (2,4-9): Venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale.

Il vangelo secondo Luca (19,1-10): Gesù dice a Zaccheo: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa».

774





Litanie dei Santi



Il Vescovo invita il popolo alla preghiera:
«Figli carissimi, supplichiamo Dio Padre onnipotente che ha fatto del cuore dei fedeli il suo tempio spirituale. Si unisca alle nostre voci la fraterna preghiera dei Santi».

Presentazione ai fedeli della Reliquia del Santo Apostolo e Martire Andrea,



che viene collocata nel sepolcro opportunamente preparato nell'altare.
Poi si chiude opportunamente il sepolcro.

775



Preghiera di dedicazione dell'altare



“Questo luogo è segno del mistero della Chiesa santificata dal sangue di Cristo, da lui prescelta come sposa, vergine per l'integrità della fede, madre sempre feconda nella potenza dello Spirito.

Chiesa santa, vigna eletta del Signore, che ricopre dei suoi tralci il mondo intero e avvinta al legno della croce innalza i suoi virgulti fino al cielo.

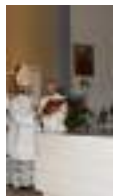
Chiesa beata, dimora di Dio tra gli uomini, tempio santo costruito con pietre vive ./.

776



./.

sul fondamento degli Apostoli, in Cristo Gesù, fulcro di unità e pietra angolare. Chiesa sublime, città alta sul monte, chiara a tutti per il suo fulgore dove splende, lampada perenne, l'Agnello, e si innalza festoso il coro dei beati.



Ora, o Padre, avvolgi della tua santità questa chiesa, perché sia sempre per tutti un luogo santo; benedici e santifica questo altare, perché sia mensa sempre preparata per il sacrificio del tuo Figlio.

Qui la santa assemblea riunita intorno all'altare, celebri il memoriale della Pasqua e si nutra al banchetto della Parola e del Corpo di Cristo. ./.

777



./.

Qui lieta risuoni la liturgia di lode e la voce degli uomini si unisca ai cori degli angeli;

qui salga a te la preghiera incessante per la salvezza del mondo.

Qui il povero trovi misericordia, l'oppresso ottenga libertà vera e ogni uomo goda della dignità dei tuoi figli, finché tutti giungano alla gioia piena nella santa Gerusalemme del cielo».



778



UNZIONE ALTARE



Dal Prefazio per la dedicazione dell'Altare:

«Sacerdote e vittima della nuova alleanza, Gesù comandò di perpetuare nei secoli il sacrificio a te offerto, Padre, sull'altare della croce.

E noi, o Padre, ti dedichiamo con gioia questa mensa dove si celebra il memoriale perenne della beata passione, si innalza la lode perfetta e si raccoglie il frutto della nostra redenzione. Intorno a questo altare ci nutriamo del Corpo e Sangue del tuo Figlio per formare la tua Chiesa una e santa.

779



Alle sorgenti di Cristo, pietra spirituale, attingiamo il dono del tuo Spirito per essere anche noi altare santo e offerta viva a te gradita».

L'unzione col crisma rende l'altare un simbolo di Cristo, che, prima di ogni altro, è ed è chiamato “L'Unto”; poiché il Padre lo unse con lo Spirito Santo e lo rese il Sommo Sacerdote, in modo che potesse offrire sull'altare del suo corpo il sacrificio della sua vita per la salvezza di tutti.

La preghiera usata in queste occasioni è:



780





“Noi ungiamo adesso questo altare e questo edificio.



Possa Dio nella sua potenza renderli santi, segni visibili del mistero di Cristo e della Sua Chiesa”.

E dice anche la seguente preghiera:

«Santifichi il Signore con la sua potenza questo altare e questo tempio, che mediante il nostro ministero sono unti con il crisma;
siano segno visibile del mistero di Cristo e della Chiesa».

781



**E poi spalma
il sacro Crisma,
con la mano,
su tutto il piano dell'altare,
ungendolo con devozione**

784



**Il Vescovo
versa
il sacro Crisma
al centro
del piano
dell'altare ...**



782



785



**e poi
nei 4 angoli
(punti cardinali)
dell'altare
(segno che tutti i popoli
sono invitati alla Mensa
del Signore)**



783



**Poi il Vescovo procede
all'unzione della chiesa,
attraverso l'unzione
delle 12 Croci, collocate
sulle pareti della chiesa.**

786





Tale unzione significa che la chiesa-edificio è consegnata interamente e perennemente al culto cristiano. Stando alla tradizione liturgica, si fanno dodici unzioni, come simbolo che la chiesa è un'immagine della città santa di Gerusalemme.

787



Perché le croci sono **dodici**? Indicano:

- I 12 apostoli, testimoni di Cristo e quindi le vere e originarie colonne del tempio.
- la chiesa fondata sulla testimonianza e la predicazione degli apostoli, i quali hanno dato la vita per Cristo Gesù;
- quello spazio religioso, che è stato unto dal crisma, e che lì è avvenuto un conferimento di perfezione.

Che è come dire che quello spazio è dedicato ad accogliere ciò che è incontenibile;

790



Le 12 croci

Le 12 croci, collocate sulle pareti all'interno della chiesa, vengono unte con il sacro crisma dal Vescovo.

Sono segno visibile della consacrazione della chiesa: le «Croci di consacrazione» simboleggiano l'unzione di tutte le pareti della chiesa con il sacro Crisma.



788



- la grazia di Dio che trabocca dalle pareti per diffondersi sui fedeli;
- e dodici colonne della basilica vicina all'Anastasis di Gerusalemme, il luogo dove Gesù è risorto;
- le 12 pietre usate da Mosè per costruire l'Arca dell'alleanza,
- e che rappresentavano le 12 tribù d'Israele.
- le 12 porte della nuova Gerusalemme menzionate nel Libro della Rivelazione (cfr Ap 21,12-14);



791



Per questo le ritroviamo in tutte le chiese consacrate. Nel loro insieme, le dodici croci ordinatamente distribuite, marcano lo spazio consacrato, lo spazio dedicato interamente e per sempre al culto cristiano.



789



- i dodici articoli del Credo, nella quale noi confessiamo "la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica".
- La nostra fede è apostolica perché è fondata sugli insegnamenti di Gesù, trasmessi dagli Apostoli, dei quali sono diretti successori i Vescovi, guidati dallo Spirito Santo. E' tradizione, nei giorni della dedicazione e negli anniversari, che davanti alle croci si accendano dei lumi, per questo viene posto al piede di ogni croce un piccolo candelabro o una lanterna.

792





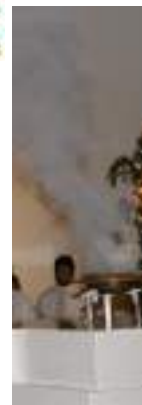
Rito dell'incensazione

*si colloca sull'altare un piccolo braciere
per far ardere l'incenso*

Il Vescovo pone l'incenso nel braciere e dice
la seguente preghiera:



793



L'incensazione della navata della chiesa
indica che la dedizione la rende una
casa di preghiera,
ma il popolo di Dio è incensato per primo,
poiché i fedeli cristiani costituiscono il
tempio vivente, in cui ogni membro
autentico è un altare spirituale..

796



“Salga a te, Signore, l'incenso della nostra
preghiera; come il profumo riempie questo
tempio, così la tua Chiesa spanda nel mondo la
soave fragranza di Cristo ...

Salgano le nostre preghiere a Te, Signore,
gradite come incenso soave. Scendano,
scendano come pioggia di benedizioni e di
grazie celesti.

Salgano i nostri sacrifici a Te, Signore; accetta
tutto ciò che abbiamo. Scendano, scendano
abbondanti i tuoi santi doni per noi, popolo
fedele”.

794



Poi si procede
all'asciugatura
dell'altare
con panni
di lino
che saranno bruciati,
contenendo
il Sacro Crisma.

797



L'incenso viene bruciato
sull'altare, a significare che il
sacrificio di Cristo,
lì perpetuato nel mistero,
ascende a Dio come dolce
profumo,
e significa anche che le preghiere
del popolo salgano piacevoli e
gradite, raggiungendo il trono di
Dio.

795



Quindi si fa la **copertura dell'altare**
(con le tovaglie).

Questo gesto indica che l'altare
cristiano è l'altare del sacrificio
eucaristico e la mensa del Signore;
attorno ad esso i sacerdoti e la gente,
attraverso un unico e identico rito
ma con una funzione diversa,
celebrano il memoriale della morte e
risurrezione di Cristo e prendono
parte alla sua cena.

798





Per questa ragione l'altare viene allestito come la mensa del banchetto sacrificale e adornato a festa.

Perciò la copertura dell'altare significa chiaramente che esso è la mensa del Signore, presso cui tutto il popolo di Dio si incontra nella gioia per essere rifocillato dal cibo divino, ovvero il corpo e il sangue di Cristo sacrificato.

799



La luce di Cristo
si diffonde in
tutta la
Chiesa

802



Precise norme, emanate nell'*Ordo di Bucardo* (1506), prescrivono che le tovaglie a copertura dell'altare siano sempre tre, affinché il vino consacrato non possa toccare la mensa di pietra:

- la *tovaglia superiore* deve essere ampia e pendere ai lati dell'altare; può avere al centro dell'altare una piccola croce e il bordo anteriore adornato con un ricamo come pure le due estremità;
- le *due tovaglie inferiori*, poste al di sotto sono di minori dimensioni e possono coprire la sola pietra sacra.

800



Vengono anche accese le lanterne sotto le dodici croci.

La Celebrazione continua poi regolarmente con l'Offertorio e le altre parti della S. Messa.

803



Il Vescovo consegna al diacono una candelina accesa, e dice:
«Risplenda nella Chiesa la luce di Cristo
e giunga a tutti i popoli la pienezza della verità».

Il diacono si reca all'altare e accende le candele,
e quindi viene illuminata la chiesa, rimasta al buio fino a quel momento.

801



E la Celebrazione della dedicazione della Chiesa di St. Andrea si conclude con la foto-ricordo di tutti i parroci concelebranti della Diocesi Tuscolana.

804



INDICE GENERALE

Capitolo I

Liturgia: importanza pag. 5

Capitolo II

Chiesa: edificio pag. 31

Capitolo III

Altare pag. 51

Capitolo IV

Cattedrale - Cattedra pag. 75

Capitolo V

Alcuni luoghi - spazi - arredi liturgici pag. 85

Capitolo VI

Chiesa - Cristo - noi pag. 117



PUBBLICAZIONI DELL'AUTORE:

- 1 Ha pubblicato diverse opere catechistiche, tra cui: *Note di pastorale catechistica*; *Missione inculturata*; *Incontro al Catechismo della Chiesa Cattolica e al suo Compendio*; *Frammenti di sintesi teologica-schemi catechistici*; *58 Argomenti di attualità*;
- 2 Ha realizzato varie pubblicazioni, riunite nella collana: **Catechesi dialogica in immagini: arte e fede**:
 - *Il Battesimo - magnifico dono della SS.ma Trinità*;
 - *La Confessione - Il sacramento dell'Amore misericordioso di Dio Padre*;
 - *L'Eucaristia: pane di vita eterna*;
 - *La Cresima: dono speciale dello Spirito Santo*.
 - Vari libri catechistici sulle opere architettoniche e artistiche della Basilica di san Carlo al Corso in Roma:
 - *Gli affreschi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *dell'Oratorio presso la Basilica di San Carlo a Roma*
 - “ *della Cappella auxilium christianorum*
 - *Le virtù in simboli della Basilica di San Carlo a Roma*:
 - integrale
 - estratto
 - *Le lapidi di San Carlo al Corso*
 - *Gli arredi della Basilica di San Carlo a Roma*
 - *I quadri di San Carlo al Corso*
 - *Le statue di San Carlo al Corso*
- Ha pubblicato:
 - *Cenni storici e catechistici*:
 - *della Cattedrale di Frascati*
 - *del Palazzo vescovile di Frascati*
 - *Santa Messa in Latino*
 - *In Chiesa: vademecum*
 - *Sulla strada di Emmaus: l'Eucaristia, fonte – modello – culmine della vita cristiana e paradigma di sinodalità, Percorso pastorale quadriennale (2019-2023)*.

 - Ha realizzato:
 - *il video-catechismo della Chiesa Cattolica: www.catechesi.online/it/cts/compendio*
 - *vari video catechistici, pubblicati su: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>*
 - 3 Ha pubblicato vari documenti nella collana Magistero del Vescovo:
 - 1) *Disposizioni pastorali circa la celebrazione dei Sacramenti di iniziazione cristiana*
 - 2) *Percorso catechistico pre-matrimoniale*
 - 3) *Pastorale vocazionale sacerdotale*
 - 4) *Alcuni adempimenti amministrativi*
 - 5) *Disposizioni pastorali per la celebrazione delle esequie*
 - 6) *Corso di catechesi per cresimandi adolescenti-giovani*
 - 7) *La santificazione della domenica*
 - 8) *La direzione spirituale*.
 - 4 Attua varie iniziative catechistiche via internet-streaming. Si vedano:
SitoWEB: <https://www.ve-raffaellomartinelli.it>
YouTube: <https://bit.ly/YoutubeVERaffaelloMartinelli>
Twitter/X: <https://bit.ly/TwitterRaffaelloMartinelli>
Facebook: <https://bit.ly/FacebookRaffaelloMartinelli>

È in attuazione anche la collana: *Catechesi in immagini*.

VOLUMI DELLA COLLANA *CATECHESI IN IMMAGINI*

I volume:	<i>L'ecologia nella visione cristiana</i>	XIX volume:	<i>Il sacerdote: chi è e cosa fa?</i>
II volume:	<i>Il Pane e il Vino Eucaristici</i>	XX volume:	<i>Santa Messa: singole parti 1</i>
III volume:	<i>La S. Messa: dono insuperabile</i>	XXI volume:	<i>Santa Messa: singole parti 2</i>
IV volume:	<i>Le Virtù in Simboli</i>	XXII volume:	<i>Liturgia: segni e gesti sacri</i>
V volume:	<i>La migliore carità cristiana: spezzare il pane della Parola di Dio</i>	XXIII volume:	<i>Liturgia: oggetti sacri</i>
VI volume:	<i>Amore di Dio: infinita peculiarità</i>	XXIV volume:	<i>Liturgia: luoghi-spazi-arredi sacri</i>
VII volume:	<i>La Madonna Vergine e Madre</i>	XXV volume:	<i>Triduo santo e Pasqua</i>
VIII volume:	<i>Bioetica: principi generali e vita-inizio-sviluppo</i>		
IX volume:	<i>Bioetica: fine vita e altri aspetti</i>		
X volume:	<i>La Domenica: come la santifico?</i>		
XI volume:	<i>Lettore liturgico: proclama la Parola di Dio</i>		
XII volume:	<i>Cristo sì, Chiesa no?</i>		
XIII volume:	<i>La politica e il cristiano</i>		
XIV volume:	<i>Avvento - Natale</i>		
XV volume:	<i>Famiglia cristiana: diventa chi sei!</i>		
XVI volume:	<i>Il catechista: chi è e chi annuncia</i>		
XVII volume:	<i>Gesù Cristo: Salvatore unico, universale, definitivo</i>		
XVIII volume:	<i>Giubileo della speranza</i>		

N.B. Chi desiderasse:

- una o più copie cartacee delle singole pubblicazioni,
- e/o il file in pdf per le proiezioni delle slides in PowerPoint,
può rivolgersi direttamente all'autore, inviando un email a: mrtraffaello@pcn.net

